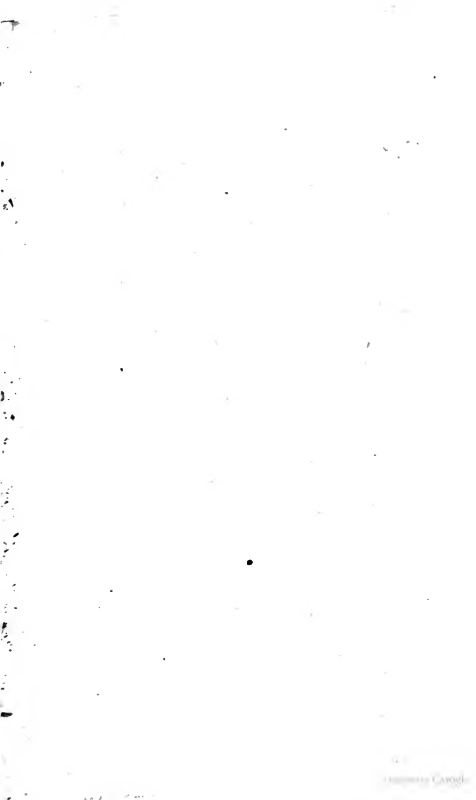
-PALLI



Biblioteca Teatrale

Italiana e Straniera

VOLUME VII.



Venezia 1820

Presso Giuseppe Gnoato



N. 7.

GIORNALE

DELLI TEATRI COMICI

DELLE CITTÀ PRINCIPALI D'ITALIA.



VENEZIA

Continuazione del Giornale della Comica Compagnia Campana e Socj nel Teatro San Benedetto e nella nuova Arena Gallo.



Primo Luglio 1820.

Arena. La Rappressaglia. Commedia in 3 atti. Traduzione dal Francese.
Teatro S. Benedetto. Riposo.

2 detto.

Arena. Gabriella Innocente. Parte prima. Rappresentazione in 5 atti dell' Avelloni.
Teatro S. Benedetto. Gli adoratori del Sole, o la scoperta del nuovo mondo. Spettacolo. La Bella Prigioniera o il Castello degl'Invalidi. Commedia in 1 atto.

3 detto.

Arena. Replica.
Teatro S. Benedetto. Riposo.

4 detto.

Arena. Gabriella Delinquente. Parte seconda. Rappresentazione in 5 atti dell'Avelloni.

Teatro San Benedetto. Elena d'Orvey, o la viva morta. Parte Prima. Dramma.

5 detto.

Arena. Gabriella Penitente. Parte terza. Rappresentazione in 5 atti dell'Avelloni.
Teatro S. Benedetto. Elena d'Orvey, o la morta viva. Parte seconda. Dramma.

6 detto.

Arena
Teatro S. Benedetto } Riposo.

7 detto.

Arena
Teatro S. Benedetto } Riposo.

8 detto.

Arena. Riposo.
Teatro S. Benedetto. Otello, o il moro di Venezia. Spettacolo in 5 atti, nuovissimo dell'Attore Luigi Bellotti. Può passare nel genere degli Spettacoli, ma non conviene esaminarlo nè farne commenti.

9 detto.

Arena. Giovanni di Calè, o una bandiera parlante. Rappresentazione in 5 atti. Traduzione dal Francese.
Teatro S. Benedetto. Replica.

10 detto.

Arena. La terribile guerra fra i Valacchi ed i Morlacchi. Spettacolo del dottor Mezzanotte.
Il Folletto entra in ogni casa. Commedia in 1 atto. Benefiziata del primo Amoroso Giovanni Pisenti.
Teatro S. Benedetto. Replica.

11 detto.

Arena. Il Chirurgo d'Aquisgrana. Dramma dell' Avelloni.
Teatro S. Benedetto. Replica.

12 detto.

Arena. Maxvel e Malvin. Dramma di Kotzebue, libera traduzione.
Teatro S. Benedetto. Replica.

13 detto.

Arena. Il Portafoglio o la presa d'Ulma. Dramma di Kotzebue.
Teatro S. Benedetto. I due Cacciatori, o il qui pro quo. Commedia.

14 detto.

Arena
Teatro S. Benedetto } Riposo.

15 detto.

Arena. Gli adoratori del Sole, o la scoperta del nuovo mondo.
Teatro S. Benedetto. Riposo.

16 detto.

Arena. Replica.
Teatro S. Benedetto. Otello, con cangiamenti ridotto a lieto fine.
La bella Prigioniera.

17 detto.

Arena. Elena d'Orvey. Parte prima.
Teatro S. Benedetto. Riposo.

18 detto.

Arena. Elena d'Orvey. Parte seconda.
Teatro S. Benedetto. Lo Scrittojo, o i pericoli

della gioventù. Dramma di Kotzebue. Libera Traduzione.

Il Matrimonio per punizione. Commedia in 1 atto. Traduzione nuovissima, assai graziosa e di effetto.

19 detto.

Arena. L'Amor fra i pericoli, o la Lodoviska. Rappresentazione del cavalier Paolo Pola. Beneficiata del Caratterista Campana.

Teatro S. Benedetto. Riposo.

20 detto.

Arena. Raul, o il ritorno dalla Soria. Dramma di Camillo Federici.

Teatro S. Benedetto. Riposo.

21 detto.

Arena. Replica.

Teatro S. Benedetto. Riposo.

22 detto.

Arena. Riposo.

Teatro S. Benedetto. Teseo. Spettacolo nuovissimo del Suggeritore Luigi Barbieri, vero Spettacolo in tutta l'estensione del termine. Beneficiata del primo Attore Pietro Solmi.

23 detto.

Arena. Otello.

Teatro S. Benedetto. Replica.

24 detto.

Arena. Replica.

Teatro S. Benedetto. Replica.

25 detto.

Arena. Lo Scrittojo.

Teatro S. Benedetto. Agnese, o la seduzione. Dramma di Filippo Casari.

26 detto.

Arena. Donna Caritea Regina di Spagna. Rappresentazione di Giovanni Pindemonte. Benefiziata della prima Attrice Elisabetta Campana.

Teatro S. Benedetto. Riposo.

27 detto.

Arena. Replica.

Teatro S. Benedetto. Riposo.

28 detto.

Arena. Il Castello degl' Invalidi con Farsa.

Teatro S. Benedetto. La Pinzocchera. Commedia di carattere.

29 detto.

Arena. Ugolino, o la Torre della fame.

Teatro S. Benedetto. Riposo.

30 detto.

Arena. Replica.

Teatro S. Benedetto. Brighella Sicario per forza, e Truffaldino messaggiero funesto.

31 detto.

Arena. Riposo.

Teatro S. Benedetto. La Proscritta. Dramma.

Continuazione del Giornale della Comica Compagnia Perotti nel Teatro di S. A. I. il Principe di Carignano.

16 Giugno 1820.

Riposo.

17 detto.

La Foresta di Sennart. Dramma in 3 atti delli sigg. Boirie e Leopold. Nuova traduzione dell'Attrice Assunta Perotti.

18 detto.

La pazza Giornata, o il matrimonio di Figaro. Replica.

19 detto.

Il Benefattore e l'Orfana. Commedia in 3 atti di Alberto Nota.

20 detto.

Il Fuoruscito di Firenze, ossia Ubaldo Altaminelli rifugiato nelle montagne di S. Pellegrino. Spettacolo Storico in 3 atti nuovissimo, tratto dalle cronache Toscane. Beneficiata della prima Amorosa Teresa Baldigara.

21 detto.

L'Abate de l'Epée. Dramma in 5 atti del sig. Bouilly.

22 detto.

Rimorso e generosità, ossia la più virtuosa fra le Mogli. Dramma in 4 atti.

23 detto.

Riposo.

24 detto.

Le rovine del Castello di Sant' Orian, ossia il Testimonio invisibile. Rappresentazione spettacolosa in 3 atti di Pixerecourt. Traduzione nuovissima.

25 detto.

Catterina Nugent, o la Seduta pubblica. Dramma in 4 atti di Luigi Marchionni.

26 detto.

Ippolito. Tragedia del Duca di Ventignano Napoletano.

27 detto.

La famiglia d' Anglad. Dramma in 4 atti. Traduzione dal Francese.

28 detto.

Luigi XIV. e Madamigella la Valliere. Commedia in 4 atti dell'Attore Francesco Bon.

29 detto.

La Donna di Teatro. Commedia in 5 atti.

30 detto.

Riposo.

Primo Luglio 1820.

Le gloriose gesta di Perseo. Produzione spettacolosa in 5 atti.

2 detto.

Replica.

TEATRO DELL'ILLUST. SIG. MARCHESE D' ANGENNES.

Compagnia Comica diretta da Maria Bettini, con Balli composti da Giuseppe Ceirano detto il Rusco.

Elenco della Compagnia.

Bettini Anna, prima Attrice.
Orlandini Maria, Madre.
Bettini Maria, Caratteristica.
Bottarelli Angiolina, Serva.
Rauzzini Matilde
Martinengo Luigia } Generiche.
Sassili Francesca
Chiari Giuseppe
Rauzzini Santina } parti ingenue.
Chiari Giovanni, primo Attore.
Orsolini Giacinto, primo Amoroso.
Rauzzini Giuseppe, Tiranno.
Calamari Giovanni, Padre nobile.
Castellani Vittorio, Caratterista.
Crescini Giuseppe, secondo Padre.
May Lorenzo
Mariotti Francesco } Generici.
Bottarelli Francesco, Rammentatore.
Salsilli Pietro, Apparatore.

La Commissione Militare, o Dovere e Natura. Dramma in 5 atti.

3 detto.

Teatro Carignano. L'Atrabiliare. Commedia in 5 atti di Alberto Nota.
Teatro d'Angennes. La Ciarliera indispettita. Commedia in 3 atti del co: Giraud.

4 detto.

Teatro Carignano. La Tavola rotonda in Londra. Commedia in 5 atti.
Teatro d'Angennes. Il Borgomastro di Rotterdam. Dramma di Carlo Federici.

5 detto.

Teatro Carignano. Il Vanaglorioso. Replica.
Teatro d'Angennes. L'Ajo nell' imbarazzo. Commedia in 5 atti del conte Giraud.

6 detto.

Teatro Carignano. La virtù in periglio, o un visibile tratto della provvidenza del Cielo. Commedia in 3 atti nuovissima. Tutti gli Attori si distinsero, ma sopra gli altri il sempre bravo Domenico Verzura, e la eccellente Elisabetta Gaidoni.
Teatro d'Angennes. La gioventù di Enrico. Commedia in 3 atti. Traduzione.

7 detto.

Teatro Carignano }
Teatro d'Angennes } Riposo.

8 detto.

Teatro Carignano. Replica.
Teatro d'Angennes. Bartolomeo e la Cavalla, o l'innocente in periglio. Commedia del conte Giraud.

9 detto.

Teatro Carignano. Replica.
Teatro d'Angennes. Il barbiere di Gheldria. Commedia in 5 atti dell' Avelloni.

10 detto.

Teatro Carignano. Il duello e la spedizione di

guerra. Commedia in 3 atti. Traduzione.

Teatro d'Angennes. Il Frappatore. Commedia di Carlo Goldoni.

11 detto.

Teatro Carignano. L'Astrato e l'Importuno. Replica.

Teatro d'Angennes. Il tiranno della Lorena, o il Trionfo del vero amore. Rappresentazione.

12 detto.

Teatro Carignano. La gara tra l'amore ed il rimorso. Dramma in 3 atti.

Un accidente non aspetta l'altro. Commedia in 2 atti.

Teatro d'Angennes. Giovanni di Calè, o una bandiera parlante. Traduzione.

13 detto.

Teatro Carignano. I Romani in Pompejano, o la prima eruzione del Vesuvio. Spettacolo in 5 atti di Paolo Bava.

Teatro d'Angennes. I Cimbri alla conquista di Cheroj. Spettacolo in 5 atti nuovissimo.

14 detto.

Teatro Carignano } Riposo.
Teatro d'Angennes }

15 detto.

Teatro Carignano. Replica.

Teatro Angennes. Replica.

MILANO

Continuazione del Giornale della Comica Compagnia Marchioni nell'Anfiteatro della Stadera, della Comica Compagnia Colonnesi nell'Anfiteatro ai Giardini Pubblici.



1 Luglio 1820.

Stadera. Gundeberga ed Antivoaldo. Spettacolo. Replica.
Il Matrimonio per equivoco. Commedia dell'Avelloni annunziata con falso titolo.
Giardini. Donna Amalia di Cadice.

2 detto.

Stadera } Riposo.
Giardini }

3 detto.

Stadera. Bianca e Fernando. Spettacolo del Comico Rotti in 5 atti.
Giardini. La Festa della Rosa. Commedia del Sograffi.

4 detto.

Stadera. Replica.
Giardini. Il Traditore deluso.

5 detto.

Stadera. Replica.
Giardini. L'Argentiere di Brema. Dramma di Francesco Avelloni.

I. R. TEATRO DELLA SCALA.

Comica Compagnia Goldoni.

6 detto.

Teatro della Scala. Prima fatica.
Stadera. Replica.
Giardini. Le Donne avvocati. Commedia del Sograffi.

7 detto.

Teatro della Scala. La Collerica di buon cuore o la Vedova Wilkinson. Commedia. Traduzione di Camillo Sacchi.
Stadera. Replica.
Giardini. Il Frappatore. Commedia del Goldoni annunziata col falso titolo: I viaggi di sior Tonin Bonagrazia in Roma.

8 detto.

Teatro della Scala. Emilia di Liverpouh. Dramma. Traduzione di Stefano Scattizzi.
Stadera. Replica.
Giardini. Il Solitario e l'Incognito. Dramma. Traduzione di Salvador Fabbrichesi.

9 detto.

Teatro della Scala. L'Ozioso. Commedia di Francesco Augusto Bon.
Stadera. Il Cane di Montargis. Dramma di M. Pixerecourt. Traduzione libera di Luigi Marchionni.
Giardini. Il Maresciallo di Turenna. Dramma dell'Avelloni.

10 detto.

Teatro della Scala. Riposo.
Stadera. Replica.
Giardini. Carlo XII. sotto le Mura di Mosca. Spettacolo.

11 detto.

Teatro della Scala. Carlo Magno Imperatore di Francia.
Stadera. I Falsi Galantuomini. Commedia di Camillo Federici.
Giardini. Replica.

12 detto.

Teatro della Scala. Il Figlio bandito. Dramma. Traduzione dal Francese.
Stadera. La bella Fattora. Commedia. Traduzione del conte Piosasco Torinese.
Giardini. La morte di Carlo XII. Spettacolo.

13 detto.

Teatro della Scala. Milord Salisburì Governatore di Londra. Dramma del Marchisio.
Stadera. Carlotta Wandorf, o la giustizia del Duca di Wincester. Dramma in 5 atti di Carlo Rotti, Artista Comico.
Giardini. L'invasione nel Perù, o Rolla Eroe Peruvigiano, Spettacolo. Riduzione.

14 detto.

Teatro della Scala. La Donna bizzara.
Stadera. Replica.
Giardini. Quattro Donne innamorate d'un sol uomo.

15 detto.

Teatro della Scala. *Festa da ballo mascherata.*
Stadera. Replica.
Giardini. Replica.

16 detto.

Teatro della Scala. Da burla, o da vero. Commedia. Traduzione di Filippo Casari.
Stadera. Replica.
Giardini. Riposo.

17 detto.

Teatro della Scala. Riposo.
Giardini. Il terribile naufragio di Paolo e Virginia. Dramma del Barone Cosenza.

18 detto.

Teatro della Scala. La moglie finta moglie. Commedia nuovissima del P. Barbieri.
Giardini. Riposo.

19 detto.

Teatro della Scala. Non contar gli anni ad una Donna. Commedia di Camillo Federici.
Giardini. Replica.

20 detto.

Teatro della Scala. Il Benefattore e l'Orfana. Commedia di Alberto Nota.
Giardini. Osmano e Fernando, o il gran Serraglio d'Algeri. Spettacolo.

21 detto.

Teatro della Scala. Dovevo esser uno, e sono quattro. Commedia. Traduzione del Casari.
Giardini. Riposo.

22 detto.

Teatro della Scala. L'anello di ferro. Dramma di M. Victor. Riduzione di Francesco Righetti, Artista Comico.
Giardini. La Famiglia d'Anglad, o il Furto domestico. Dramma. Traduzione.

23 detto.

Teatro della Scala. La Lucerna d'Epitetto. Rappresentazione dell'Avelloni.

Giardini. Sensibilità e allegria.

24 detto.

Teatro della Scala. I Contrapposti. Dramma. Traduzione.

Giardini. *Giuochi di fisica del sig. de Rossi che continuarono tutto il mese.*

25 detto.

Teatro della Scala. Saul. Tragedia d'Alfieri.

26 detto.

Teatro della Scala. L'Argentiere di Brema. Dramma dell'Avelloni.

27 detto.

Teatro della Scala. La Bandiera parlante.

28 detto.

Teatro della Scala. Le Donne avvocati.

29 detto.

Teatro della Scala. La Duchessa della Valliere.

30 detto.

Teatro della Scala. Ginevra di Scozia.

31 detto.

Teatro della Scala. Riposo.

Siamo obbligati di rettificare un errore corso nel Giornale Comico della Compagnia Goldoni il primo Gennaro 1820. Teatro del Corso in Bologna. Vedi il nostro Volume Primo.

Dove dice: *Androcle. Rappresentazione spettacolosa di M. Caigniez, nuovissima libera versione in 4 atti del sig. Asti Padovano.*

Leggasi: *Androcle. Rappresentazione originale del sig. Enrico Asti di Mantova.*

Nel corso di tre mesi, universalmente compianti, da immatura morte rapiti furono alle Scene, di cui ne formavano un'ornamento, li due Attori Teresa Fini, e Luigi Bellotti.

Nata la prima a Verona da Comici di professione si distinse sino da giovinetta nella Comica Compagnia Blanes e Pellandi, indi in quella del Goldoni come prima Amorosa assoluta, e perfezionata sempre più nell'arte sua difficile, in cui colse sempre le palme più belle e lusinghiere, e nella quale ben a ragione ora annoverar si poteva fra le poche prime Attriei di vero merito, in sostituzione della valente Internari passò quest' anno ad occuparne il posto nella rinomata Compagnia Vestri a Roma, e qui dopo penosa malrttia cessò di vivere in ancor giovine età.

Luigi Bellotti di una rispettabile famiglia di Rovigo, assai educato e coltissimo si distinse come Poeta estemporaneo, e come facile e fortunato scrittor Teatrale. Brillò sulla scena specialmente nei caratteri dei *Tonin Bcnagrazia*, e dei *Nicoletti mezza camisa*, nelli quali era inarrivabile. In fresca età cessò di vivere in Vicenza, dove faceva parte della Comica Compagnia Modena, lasciando per la sua perdita sconsolati e una giovine moglie, e tutti quelli che avendo il bene di conoscerlo lo apprezzavano sinceramente.

LA MORTE DI ROLLA

DRAMMA ROMANTICO

DI AUGUSTO KOTZEBUE

Recato in verso Italiano

INEDITO.

A T T O R I.

Ataliba, re di Quito.
Rolla
Alonzo de Molina } duci dell'armi peruviane.
Cora, moglie d'Alonzo.
Orozimbo Cacico.
Zulica, donna peruviana.
Un Vecchio cieco.
Un Fanciullo.
1. *Guerriero*
2. *Guerriero* } Peruviani.
3. *Guerriero*
Pizarro generale dell' esercito spagnuolo.
Gonzalo
Almagro } seguaci di Pizarro.
Gomez
Valverde, secretario di Pizarro.
Elvira, amante di Pizarro.
Las-Casas, vecchio sacro ministro.
1. *Soldato*
2. *Soldato* } Spagnuoli.

Duci spagnuoli
Soldati spagnuoli
Soldati
Cortigiani
Sacerdoti } peruviani
Donne
Fanciulli
Fernando piccolo figlio di Cora e di Alonzo } che non parlano.

La scena in diversi luoghi dei due accampamenti Peruviani, e Spagnuolo sotto Quito.

ATTO PRIMO.



Interno del Padiglione di Pizarro.



SCENA PRIMA.

Elvira vestita da uomo che dorme sopra un soffà. Valverde entra nel padiglione, la considera con cupidigia, s' inginocchia finalmente presso di essa, e bacia la di lei mano, che pende a basso. Elvira svegliasi, e lo guarda sdegnosa.

Val. De tuoi vezzi al poter perdona, o Elvira
Elv. Oh quale ardir!.. Vuoi tu una meraviglia
Oprar alfin?
Val. Qual mai?
Elv. Quella d' indurre
Una donna ad odiar la beltà propria.
Val. Tu m' amareggi.
Elv. I miei graditi sogni
Perchè interrompi?
Val. Che sognavi, Elvira?
Elv. Che massacrato io ti vedea.
Val. Il mio amore
Sempre vedrò da te spregiato, sempre?

Elv. Il tuo? Io lo detesto, e te più abborro.
Val. Che dir non osa un' avvenente donna!
Elv. E che fare non osa un insensato!
Val. Tu m' offendi: ma dimmi, quale incanto
A Pizzaro ti stringe? Uom di feroce
Sguardo, diforme in volto, uomo tiranno
Nell' amor, e crudel simulatore
Nell' amistà, rozzo di corpo e d'alma,
Di vil nascita, altero, ed ignorante
Sì, che nè legger sa nè scriver...
Elv. Basta.
Sollecito mi far troppo l' elogio.
Ei non è morto ancor. A donna amante
Che importa ciò? Negli occhi amor si legge,
E si scrive nel cor. Più del sapere
C' incatena il valor. Pizarro pugna
Colla spada, tu colla penna; ei sparge
Sangue, tu inchiostro...
Val. È ver, ma poco frutto
Noi ne cogliemmo entrambi.
Elv. Or dunque taci;
Noi donne odiamo gli uomini ciarlieri
Promulgator d' assiomi.
Val. Sì, mi spregia
Finchè il sol brilla, e tremerai poi quando
Tuonerà il Ciel: non n'è lontan l'istante;
Elv. [*beffandolo*]
È Valverde indovino? Su che fonda
I pronostici suoi?
Val. Non siam noi forse
In paese stranier dove la morte
Trovar possiam in ogni pianta, in ogni
Ignoto frutto? Chi al nemico brando
Si sottragge perisse sotto un clima

Cui non è avvezzo. Il numero de' nostri
Minorassi ogni dì.

Elv. Meglio per noi
Che diventiam gli eredi d'ogni estinto.

Val. Il desio di rapina è il vostro scopo.

Elv. E il tuo qual è? Vuoi tu celar agli occhi
D'una donna la tua furberia? Vanne.
In tutto il campo il vecchio sol Las-Casas
Ragiona come pensa.

Val. Egli è un fantastico.

Elv. Ma le sue fantasie talvolta il core
Ti stringon sì, che di cercar oggetto,
Che ti distragga, hai d'uopo.

Val. Assai t'inganni,
Non han tale vigor; lascio a Las-Casas
La sua filosofia, coltivo teco
I fiori dell' amor.

Elv. Sotto i tuoi passi
Io li veggo appassir. Solo Pizarro
Sa ravvivarli in me.

Val. Da lui che speri?

Elv. Di divenir, per quanto mi promise,
Sua sposa un giorno. Allora io questo rozzo
Popolo instruirò mentre Pizarro
Lo reggerà.

Val. Tu poco assai conosci
La scaltra ambizione di Pizarro.
Se fortuna gli arride Elvira tosto
Egli pone in obblio, nè più rammenta
Ciò ch' ella fece, e che per lui sofferse.

Elv. Oh! allora, allora ... verme velenoso
Sibila pure.

Val. Tu calpesti, o donna,
Una pianta da cui potresti il frutto

Raccoglier coltivandola. Mi credi,
Elvira, finchè Alonzo di Molina
Addestra l'inimico vuota paglia
Pizarro trebbierà.

Elv. Finchè Pizarro
Merta le cure mie, nulla mi deve
Dividere da lui. Se la fortuna
Gli volgerà le spalle allora Elvira
Gli porgerà la mano.

Val. Il pentimento
Zoppica, ma correndo alfin raggiunge
Il pazzo ... Di Pizarro odo la voce.

Elv. Presto, uom pien d'arte, il volto tuo componi.

SCENA SECONDA.

Pizarro, e detti. Pizarro entrando stupisce vedendo Valverde con Elvira; li guarda con torvo sguardo. Valverde s' inchina, ed Elvira ride.

Piz. Perchè ridi tu, Elvira?

Elv. Tanto il ridere
Quanto il piangere, senza il perchè dirne,
È d' una donna il dritto.

Piz. Io vo' saperlo.

Elv. Voglio, voglio ... ed io non voglio.

Val. Elvira
Ride perchè ho timor che l'inimico
Animato da Alonzo ...

Piz. [*con amaro dileggio*]
Altri che un vile

O una donna temer non può un fanciullo.

Val. Hai ragione; tu fosti a lui maestro
Dell'armi nel mestier. Alle tue cure
Diede trista mercè.

Piz. Che importa? Caro
Egli mi fu; sua madre a me affidollo;
Farlo io volea un eroe. Quando ad Alonzo
Del mio primo viaggio io raccontava
Le avventure, i perigli, i patimenti,
Le battaglie, i disagi, ed i malori,
Quand' io gli dipingea senza artifizio
E la fame sofferta, e i vivi ardori
D'un infecondo clima, ei mi stringea
Pien di stupor fra le sue braccia, e qualche
Lagrima pur dagli occhi suoi versava.

Val. E chi fu che distrusse un seminato
Che tanto promettea?

Piz. Las-Casas seppe
Inebbriarlo con soavi detti,
E da quel punto inutilmente io spesi
Fatica e tempo.

Val. Egli fuggì, e divenne
Tuo nemico, tradì la propria patria.

Piz. Tentò da prima il giovin forsennato
I miei principj d'atterrar. Volea
Di man strapparmi il brando; i peruviani
Chiamava suoi fratelli ...

Val. Suoi fratelli
Quest'idolatri? Da ciò sol conosco
Las-Casas.

Piz. Quando Alonzo alfin s'avvide
Che freddo marmo era Pizarro, allora
Passò al nemico campo, approfittossi
Perfidamente de' precetti miei,

De studi suoi, di nostra debolezza,
E del numero loro, e mi costrinse
Ad una vergognosa ritirata.
Tornai con maggior forza a vendicarmi.
Val. Vive Alonzo pur anco?
Piz. Ei vive, e appunto
Fu fatto prigionier il suo scudiero,
Da cui trassi quant' io saper volea.
Di dodici mila uomini il nemico
È forte omai. Duci di questi sono
Alonzo e Rolla. Oggi immolano ai loro
Idoli. Approfittar vogliam di questa
Sicurezza e bagnar d' umano sangue
Il sacrifizio lor.
Elv. Sorpresa! Pugna!
Mi vuoi tu al fianco tuo?
Piz. Se nella nostra
Armeria trovar puoi brando sì lieve
Che maneggiar pugno muliebre il possa,
Vien pure al fianco mio. | *resta pensoso* |
Elv. La prima prova
Non sarà questa di valor, ch' io diedi
Alle tue squadre, e a te... ma che mai pensi?
Piz. Sì, risoluto io sono. Gli offerenti
Divengano le vittime. Di guerra
Pria si tenga un consiglio, e poi battaglia.
| *Valverde va ad introdurre i duci* |
Elvira parti.
Elv. Io vo' restarti al fianco.
Piz. Resta, ma dei tacer.

SCENA TERZA.

Las-Casas, Almagro, Gonzalvo, altri duci e detti.

Las-C. Tu ci facesti
Saper che qui ...
Piz. Ponti a sedere, o vecchio
Venerando, e voi pur sedete o amici.
Quest'è l' istante in cui raccor dobbiamo
Del nostro ardire i frutti. L' inimico
In una piena sicurezza immerso
Oggi immola a suoi Dei. È mio consiglio
Una pronta sorpresa. Diasi morte
Agli armati, e agl' inermi aspre catene.
Alm. Ad ogni peruviano o armato o inerme
Morte conviensi.
Gon. Le donne e i fanciulli
Si risparmino.
Alm. Assai meglio sarebbe
Tutta estirparne l' abborrita razza.
Riposato abbiam noi quanto che basta
Sopra di questa costa.
Las-C. E voi chiamate
Lavoro il trucidar?
Alm. Io frutto alcuno
De' dispendj che avemmo, ancor non vidi.
Piz. Noi penuria soffriamo, ed i guerrieri
Già mormorando van.
Gon. Frattanto Alonzo
Gioco di noi si prende in mezzo agli agi
D' una tranquilla vita.

Piz. Traditore!

Las-C. Mi dice il cor, che fra l'amor di patria,
E fra l'umanitade Alonzo soffre
Un difficil contrasto.

Alm. Dal tuo cuore
È difeso il tuo allievo.

Las-C. Egli è mio allievo,
E vo' di lui superbo.

Alm. Basta. Ei deve
Imparar a conoscerci.

Piz. Le forze
Dell'inimico crescon; sconosciuti
Ci son questi paesi; la penuria
Aumentasi ogni giorno, ed un maggiore
Ritardo ci disanima. Il rimedio
Unico a tanti mali è una battaglia.

Tutti. [*fuorchè Las-Casas*]
Una battaglia! Una battaglia!

Las-C. Oh Cielo!
Quall' orribile suono! Una battaglia?
Contro a chi? contro un re, che offrio la mano
Alla pace con noi nei dì trascorsi?
Contro a un popolo buon, che senza affanni
Lavorava le sue terre, e lodava
De' suoi costumi in mezzo all'innocenza
Il suo creator?

Val. Contro a un sovran d'eroi,
Che sagrifica al sole, e che una spada
Dee oggi annichilar.

Las-C. La rea misura
Di vostra crudeltà non è ancor piena?
Ah! questi di pacifica innocenza
Docili figli, che sì ospitalmente
Vi strinsero al lor sen, quando avran essi

Abbastanza sofferto?... Onnipossente,
I fulmini di cui spezzan le rupi,
Concedi la tua forza a detti miei,
E il mio intelletto illumina ... Gettate
Uno sguardo su tante migliaja
Di vittime infelici dalla vostra
Rapacità senz'uopo alcun svenate.
Voi come Numi accolti foste, e come
Demonj qui veniste. Di buon grado,
E con piacer vi fu dato oro e frutta;
Voi osaste involar in ricompensa
E madre e figlie. Allor l'umanitade
Si sollevò, lagnaronsi gli oppressi;
Voi che faceste? Orribili mastini
Addestraste a squarciar i generosi
Vostri benefattor. Chi sopravvisse
A caccia sì infernal, quegli attaccato
Fu all'aratro, e per voi si vide astretto
Il proprio campo a lavorar qual bue,
O sepolto da voi si vide in una
Miniera d'oro, onde far sazia alfine
La non satolla mai vostra avarizia.

Piz. Tu eccedi...

Las-C. Eccedo?.. Ciò che dir potrei
Ancor di più crudele ammollirebbe
Il cuore d'una tigre. E chi lo ignora?
D'uopo è tacerlo, ma cogli occhi miei
Fremer vidi natura, e umanitade,
E vivo ancor!.. Tu piangi, donna Elvira?

Piz. Si lascin queste ciance: il tempo passa
Volete voi combattere?

Tutti. Il vogliamo

Las-C. Lasciate pria che all'inimico io torni;
Lasciatemi propor pace di nuovo,

Annunziar con dolcezza a questa gente
La nostra religion ...
Val. In prima lascia
Pugnare questi eroi.
Las-C. Deh! non versate
Un innocente sangue ...
Alm. Tu potrai
Colle lagrime tue poscia lavarlo.
Coraggio, amici miei; più non si tardi.
Las-C. Gran Dio, non m'hai tu eletto in tuo mi-
Per imprecare, ma per benedire; (nistro
Pur qui sarebbe il benedir bestemmia.
Voi maledico o fratricidi, e il vostro
Empio disegno. Un innocente sangue
Piombi sopra di voi, sui vostri figli;
V'abbandono per sempre. Esser non voglio
De' furor vostri testimonio. Io vado
A sepellirmi fra spelonche e boschi;
A leopardi parlar io voglio, e a tigri;
E quando un dì dinanzi a lui,
I precetti di cui miti e soavi
Oggi voi rinegate, tremerete,
Sì, tremerete per le accuse mie.
| *per partire* |
Elv. | *con un moto involontario* |
Prendimi teco, o buon Las-Casas.
Las-C. Resta,
E serba, se tu puoi, questi selvaggi,
Ch' uomini sono. I vezzi di una donna
Hanno forza maggior dell' eloquenza
D' un miser vecchio. Tu se' eletta forse
Protettrice di questi sventurati. | *parte* |
Piz. Che far vorresti, Elvira?
Elv. Nol saprei,

Ma quel vecchio mi parve in questo istante
Sovrumano, e voi tutti iniqui e crudi.
Alm. Un frenetico egli è.
Elv. No, non è tale.
Gon. A bella donna la pietà conviensi...
Elv. Come l' umanitade al vincitore;
Ma i detti di costor che si dan vanto
D' essere eroi, ed un popol sì buono
Chiaman selvaggio e reo, d' orror mi empiono,
E duolmi d' ascoltarli. Odi, Pizarro,
Questi miei sensi. Io ti segui commossa
Da tue virtù; la destra io ti promisi
Compita quest' impresa; ma il tuo core,
Se ascolta l' empie voci dei maligni
Avidi consiglier che sonti intorno,
Per Elvira non è. Tu appien m' intendi;
Tu mi conosci. Addio. Da uom risolvi.
[*parte*]
Piz. (Con qual forza parlommi.. Eh inutil tema)
L' inimico accostúma in sul meriggio
A fare il sacrifizio; allor tu, Almagro,
Marcia a sinistra per il bosco in fretta;
E tu, Gonzalo, a guadagnar l' altura
Pensa alla destra. Io sulla retta via
Marcierò contro lui. Se vincitori
Nella pugna restiam per noi di Quito
Le porte aperte sono.
Alm. E noi, Pizarro,
Re del Perù ti salutiamo.
Piz. Amici,
Ciò per ora non fia. Re in apparenza
Resti Ataliba; dominare io voglio
Sotto di lui; m' unisco in sacro nodo
Colla sua figlia, e mi assicuro un giorno

Di quest' impero il trono.
Val. (Elvira è mia;
Regolarmi saprò.)
Alm. Gomez, che rechi?

SCENA QUARTA.

Gomez, Orozimbo Cacico incatenato, e detti.

Gom. Su quell' altura dietro alcune palme
Questo vecchio Cacico noi trovammo,
E parea che spiasse il nostro campo.
Ei non potea fuggir e volontario
Per si lasciò in catene. Ogni suo detto
Pieno è di scherno.
Piz. Chi sei tu?
Cac. [*con gravità*] Dov' è
Degli assassini il condottier ...
Piz. Ah!
Alm. Pazzo,
O furioso sei? [*a Pizzaro*] Fagli dal collo
Strappar la lingua.
Cac. Ebben così mi resta
La verità nel collo.
Alm. [*cavando un pugnale*]
Mi permetti
Di trafigger costui?
Cac. [*a Pizarro*] Nelle tue schiere
Hai tu di questi eroi molti?
Piz. [*con occhi scintillanti*] Morire
Tu dei, vecchio insolente, ma confessa
Prima quanto tu sai.

Cac. Ciò di già feci.
Pure da te imparai qualch' altra cosa.
Piz. E che?
Cac. Che ho da morir.
Piz. Se tu non fossi
Ostinato così forse potresti
La tua vita serbar.
Cac. È la mia vita
Arida inutil pianta.
Alm. L' armi nostre
Fare il primo ti pon del popol tuo.
Cac. Noto è il vecchio Orozimbo al popol tutto:
L'ultimo ei mai non fu.
Piz. La vostra armata
A sconfiggere andiam. Sii nostra guida
Pel bosco, e ti colmiamo di tesori.
Cac. Rider mi fai: ricco abbastanza io sono,
Ed ho due figli valorosi.
Piz. Il vostro
Esercito di quanti uomini è forte?
Cac. Numera in bosco gli alberi.
Alm. La parte
Più debile qual è del campo vostro?
Cac. La giustizia il difende in ogni lato.
Alm. In qual ora imolate al vostro Nume?
Cac. Ore non ha la gratitudin nostra.
Piz. Le spose e i figli vostri ove ascondete?
Cac. Nei cor dei lor mariti, e dei lor padri.
Alm. Conosci Alonzo?
Cac. Sì, di tutti noi
Egli è il benefattor.
Piz. Come si rese
Degno di questo nome?
Cac. Ei non somiglia

In nessun modo a voi.
Alm. Pazzo! Favella
Con rispetto.
Cac. Cogli uomini la stessa
Verità parlo che parlar io deggio
Coll' invisibil nume.
Val. Questo nume
Tu non conosci.
Cac. | *con placida confidenza dilatando le braccia* | Lo conosco.
Val. Siete
D'Idoli servi.
Cac. Lasciaci la nostra
Antica fede, che insegnocci a vivere
Ed a morir contenti.
Alm. Oh germe vile
Ed indurito!
Cac. Giovani assassini,
Straniera proprietà noi non turbiamo.
Alm. Taci, o trema.
Cac. Tremato io non ho mai
Dinanzi all' alto Nume, perchè deggio
Tremar dinanzi agli uomini? Perchè
Dinanzi a te che sei meno che un uomo?
Alm. | *cavando il pugnale* |
Non più, cane idolatra, o ti trafiggo.
Cac. Colpisci, onde tu possa un dì vantarti
D'aver ucciso un peruvian.
Alm. Va dunque.
Va nell'abisso. | *per ferirlo* |
Piz. Olà ti ferma ...
Alm. Puossi
Più a lungo tollerar cotanti oltraggi?
Piz. E un vil selvaggio vanterà che in ferri

Ci mosse a sdegno? O tu, che i tuoi sovrani
Ora disprezzi, torna pur fra' tuoi.
] *vien sciolto dalle catene* [
Non vo' vendetta su di te. Mio vanto
Non è di trucidar vecchio imbecille.
Va fra simili tuoi, ma narra ad essi
Che Pizarro s' appresta a trar in ceppi
Chi amico non lo vuole, e che su tutti
Or viene a vendicar i torti suoi.

Cac. Inver gran torti ricevesti? Noi
L' altrui pace a turbar, gli altrui diritti
Ad usurpar mossi ci siam d' un ampio
Mar facendo il tragitto ... Eroi del mondo,
Son questi i torti vostri.

Piz. Olà, t'affretta
Tosto a partir, o la tua vita ...

Cac. Io vado.
Miglior vi renda il Ciel.] *parte*]

Piz. Vada ciascuno
Al destinato posto. Pria che il Nume
De Peruviani in mar s' attuffi, a terra
Gettiam di Quito le superbe mura.
] *parte con Almagro, Gonzale, Gomez ed altri*]

Val. Oh! come arride a me la sorte! Ingordo
Pizarro di regnar sui peruviani
Scordasi Elvira e di tradirla ei pensa.

SCENA QUINTA.

Elvira e detto.

Elv. Chi può Elvira tradir?

Val. Pizarro istesso.

Onde di Quito conseguir lo scettro
D' Ataliba la figlia, ei vuole in moglie.
Questi furo i suoi sensi nel consiglio,
E tutti gli approvar. Tu sei tradita,
Elvira; Che risolvi?... Vendicarti
Vuoi tu de torti tuoi? T'offro il mio braccio..

Elv. [*schernendolo*]
Il braccio tuo?..

Val. Non credi in me bastante
Forza a immerger nel seno a un traditore...

Elv. Vanne: lasciami sola; offesa donna
Cerca vendetta sempre...

Val. Il braccio è pronto,
Affilato il pugnale. Una parola,
E di sangue al tuo piè rosseggia il suolo.
[*parte*]

Elv. Elvira, da te, o vil, la sua vendetta
Non compra. Se Pizarro, da cui fede
Mi fu giurata un dì, me alfin rifiuta,
Io lui rifiuto. Ponilo alla prova
Un' altra volta, Elvira, e se lo trovi
Di te indegno, lo spregia, e lo calpesta;
Ma da te sol la tua vendetta compi.
[*parte*]

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.



Il Campo Peruviano vicino ad un villaggio, del quale le ultime case sono visibili. In mezzo alla scena è piantata un'ara. Dietro ad essa un'altura sopra la quale un albero praticabile.



SCENA PRIMA.

Cora siede sopra una banca di zolle, tenendo sulle ginocchia seduto il suo figlio. Alonzo sta dinanzi a lei, e guarda il figlio con estasi svicerata.

Cor. Egli assomiglia a te.
Alo. No, a te piuttosto.
Cor. Lasciami la mia gioja!
Alo. Non ha egli
Neri capelli?
Cor. Sì, ma l'occhio azzurro.
Alo. E quando ride come tu non ride?
Cor. | *stringendo il bambino al seno* |
È l'imagine nostra.
Alo. Tu ami meno
Il padre dacchè il figlio si trastulla
Sulle ginocchia tue.

Cor. No, non è vero.
Alo. E ti rubba de' bacci a me dovuti.
Cor. Te, baccio in lui.
Alo. Mi renderà geloso
Questo fanciullo.
Cor. In te soltanto, e in lui
Io vivo, o caro sposo. Ah quante grazie
Dobbiam rendere ai Numi!
Alo. Al Nume, e a Rolla.
Cor. Tu sei felice, non è vero?
Alo. Cora
Ciò mi domanda?
Cor, Ma perchè inquiete
Passi talor le notti? Perchè tanti
Sospiri t'escon dal seno?
Alo. Pugnare
Non degg'io contro a miei cari fratelli?
Cor. Non voglion essi la ruina nostra?
Tutti gli uomini a te sono fratelli.
Alo. E' s' han di noi vittoria gli spagnuoli,
Qual n' attende destino?
Cor. Allor fuggiamo
Nelle montagne.
Alo. Con questo fanciullo
In braccio?
Cor. Perchè no? Credi tu forse,
Che una madre che fugge sappia quanto
Pesa il suo figlio?
Alo. Ah! ti solleverei
Ben volentieri da sì dolce peso.
Cor. | *furbescamente* |
Egli non resta presso te.
Alo. Mia Cora,
Mia amata Cora, mi vuoi tu tranquillo?

Cor. Sì.
Alo. Fuggi dunque in questo dì medesmo
Presso il vecchio tuo padre, in seno ai monti;
Colà sicura sei. Che che ne venga,
O ad annunziarti la vittoria io volo,
O a terminar colà teco lá vita.
Cor. Or non posso fuggir. Il tuo periglio
Arresteria miei passi. Io temerei
Che tu fossi ferito, che l'altrui
Medica man ...
Alo. Con me Rolla non resta?
Cor. Sì, finchè combattete. Sa ben Rolla
Ferir, ma non bendar. Di te vendetta
Egli farà, ma non saprà guarirti.
Giurai d'esser con te sino alla morte.
Alo. Anima grande. Resta dunque, e il cielo
Ne conceda vittoria.
Cor. Non è giusta
La causa nostra? Avrem propizi i Numi.
Alo. | *abbracciando Cora, e il Figlio* |
Oh amata donna! Oh caro figlio!
Cor. | *accarezzandolo* | Alonzo,
Sii tranquillo. Premiò con un portento
Il Cielo l'amor nostro; ei saprà ancora
Premiar la fede nostra.

SCENA SECONDA.

Rolla entra inosservato, e vede le carezze dei due detti.

Rol. Grazie ai Numi
Per sì soave istante.
Alo. Tu qui Rolla?
Rol. Io prendea parte ne' trasporti vostri
Figli d' un vero amor.
Alo. Ell' è opra tua.
Rol. Bene per me.
Cor. Buon Rolla, tu m' hai resa
Felice più di quel che esprimer posso.
Rol. Cora per me felice? Oh della terra
Dominatori, chi di voi propormi
Un cambio ardisce?
Alo. Oh fratel nostro!
Cor. Ancora
Più che fratello, nostro dolce amico!
Rol. Bene così; rendetemi superbo,
Lasciatemi goder di vostra sorte ...
Ma tu, Cora, abbracciar devi il consiglio
Or dell' amico tuo. Fuggi con questo
Caro fanciul del bosco nel più folto,
O fra montagne. Qui non sei sicura.
Alo. Anch'io pregai, ma indarno.
Cor. Io presso Alonzo,
E presso te non son sicura?
Rol. Pensa
L' inimico a sorprenderci.
Cor. Quand' anche

Ciò fosse, non siam noi sulla difesa?
Rol. Sta in man dell' alto Nume la vittoria
Cor. Facile a me sarà fuggir con voi.
Alo. Risparmiati l'angoscia d' esser presso
Della pugna al romor.
Cor. Io non conosco,
A te vicina, angoscie.
Rol. Tu non puoi
A noi giovar, ma puoi danno recarci.
Cor. Danno?.. Come?.. Perchè?..
Rol. Degg'io spiegarmi?
Tu sai, che noi ti amiam. Se qui d'intorno
Resti, combatteremo timorosi,
E combattendo sempre verso il luogo
Ritirando ci andrem dove tu sei.
Un amante non puote esser guerriero
Se non se quando sa che la sua amata
Stassi da lui lontano in sicurezza.
Alo. Rolla ha ragion. Come avvanzar potrei
Sull'inimico, ed incalzarlo insino
A tanto che restasse un sol spagnuolo
O a me dietro, o al mio fianco, a cui venisse
Fatto di penetrar insino a Cora?
Cor. [*ridendo*]
Voi di sedur la delicata donna
Tentate, ma la moglie non v'ascolta.
Alo. Anche la madre è sorda.
Rol. Tu fa quello
Che più ti piace; quel ch'è vero io dissi.
Alo. Tutte a celarsi van le nostre donne;
Tu sola ...
Cor. Io fermamente negli Dei
Confido, e in voi. Ma se il riposo vostro
Lo richiede vo andar dove vi piace.

Alo. Grazie, docile sposa .
Rol. Il re s' appressa
E il sacrifizio è pronto .
Alo. | *a Rolla* | Avesti cura
Che non restiam sorpresi ?
Rol. I posti nostri
Vegliano tutti .
Alo. Il mio scudier non trovo :
Ei non è traditor a dire il vero ,
Ma uno sciocco ...
Rol. T'accheta ; noi siam pronti .

SCENA TERZA.

Ataliba , Guerrieri , Cortigiani , Sacerdoti , Donne , Fanciulli , e Detti .

Ata. Con piacer ti riveggo, Alonzo... Dammi ,
Tu Rolla la tua man ... | *a Cora* |
Dia pace il cielo
All' amorosa madre .
Cor. E benedica
Il padre del suo popolo .
Ata. De' figli
Il bene è la felicità del padre .
Amici , qual novella ? I nostri prodi
Guerrier che fanno ?
Alo. Gridano contenti .
Tra noi è il nostro re ...
Rol. Con noi divide
E perigli e penuria ...
Alo. Il sommo Nume,
Ed il nostro sovran ...

Rol. Vittoria o morte.
Ata. Conosco il popol mio. Se questo scudo
Tutto è forato volentier mi porge
Ogni suddito il petto.
Alo. Il mio ti scegli.
Rol. Rolla non obbliar.
Cor. | *alzando in alto il figlio* |
Cresce a tuo figlio
Nel mio figlio un amico.
Ata. Il vostro amore
Forma la mia ricchezza, e di già sento
Che ricco io son ... Ma dite, l'inimico
Tiensi tranquillo ancor?
Rol. Come una nube
Egli si stà.
Ata. Sia un placido coraggio
Il nostro tetto.
Rol. Pugnano costoro
Per un metallo vil, noi per la patria.
Alo. Alla zuffa costor sono condotti
Da un basso avventurier, noi da un sovrano,
Che amiam di cor.
Ata. E da un possente Nume,
Che umili veneriam ... Venite, amici,
Lasciatemi imolar agli alti Dei
| *i sacerdoti sono dietro l'ara, il re, ed il popolo da una parte, e dall'altra della stessa* |
Lucido Dio, getta un benigno sguardo
Sopra di noi: diffendi il re, e la patria.
Figli del Sol, dinanzi a lui prostesi
| *il popolo s'inginocchia* |
Lo venerate, e il cor vostro gli offrite.
| *mentre il re s'accosta all'ara, e vi*

gettà sopra dell'erbe odorose i Sacerdoti alzano le mani al cielo]
Se tu accogli, gran Nume, i nostri prieghi;
Scenda il tuo raggio a consolarci, e sia
Dal sacro foco consumato il puro
Sacrifizio incruento.
[*scende una fiamma, e abbrucia il sacrifizio*] Oh bel trionfo!
Il Nume udio le nostre preci. Omai
La vittima è consunta. I vostri dardi
Aguzzate, la spada sfoderate;
Siamo esauditi: la vittoria è nostra.
[*tutti s'alzano*]

SCENA QUARTA.

Cacico anelante, e detti.

Cac. L'inimico...
Atà. Quant'è vicino?...
Rol. Dove?...
Cac. Fra loro io fui, che prigionier fui fatto.
Dopo molte minaccie, alfin sprezzando
Tutti i nostri guerrier, da se lasciommi
Liberamente dipartir il duce.
Allor che fui su quell'altura, io vidi
L'inimico avvanzarsi.
Rol. Noi già siamo
Abbastanza.
Ata. [*ai Sacerdoti*]
Guidate in sicurezza
Le donne, e i figli.
Cor. Ah caro Alonzo!

Alo. Vanne;
Presto ci rivedreme.
Cor. Benedici
Tuo figlio.
Alo. Il Cielo te protegga, e lui.
Ata. Partite tutti omai. A noi preziosi
Sono gl' istanti.
Cor. Alonzo, Addio.
| *le donne s' attaccano a loro mariti, i figli alle ginocchie dei padri* |
Alo. Mia Cora,
Vanne, e non mi privar del mio coraggio.
Cor. Vado; sii eroe, ma se lo puoi, risparmia
La tua vita per me. | *per partire* |
Rol. | *mesto* | Nulla a me dici?
Cor. | *porgendogli la mano* |
Riconducimi Alonzo, o mio buon Rolla.
| *parte coi Sacerdoti, e le Donne* |
Ata. | *cava la spada* |
Coraggio, amici miei.
Rol. Noi ti seguiamo.
Ata. Alonzo, tu difendi il passo stretto
Delle montagne, e tu, Rolla, alla destra
Nel bosco accogli l' inimico. Io resto
Nel centro, e pugno sin che cado a terra.
Rol. Tu non cadrai senza di noi.
Ata. Vivete
Pel figlio mio; per la vendetta ei vive.
La parola quest' è: Dio sommo, e patria.
| *parte* |
Alo. | *trattenendo Rolla che sta per partire* |
Rolla, m' odi...
Rol. Che vuoi?..Lasciami andare...
Alo. M'odi un istante. Se cadiamo entrambi

Oggi nella battaglia allora sia
Raccomandata Cora, e il figlio mio
Al cielo, e al re: Dia lor conforto il Nume,
E li protegga il re.

Rol. Non dubitarne.

Alo. Se cado io solo allor, Rolla, tu sei
Il mio erede.

Rol. Che intendi?

Alo. Cora sia
A te sposa, e tuo figlio il figlio mio.

Rol. Lo sia...

Alo. Dammi la man...

Rol. Se Cora il vuole...

Alo. L' ultimo voler mio le recherai ...

Rol. Lo farò, ma ci attende l' inimico ...
| *per partire* |

Alo. Un' altra cosa sola. Seppellire
Tu dei il mio corpo sotto quella palma,
Dove sediamo in sulla sera, e appunto
In quell' ora recarti insiem con Cora
Colà a seder in sulla fredda tomba
Dell' amico, ed a lui pensar talvolta:

Rol. | *commosso* |
Queste immagini lascia ...

Alo. A lui pensare
Talvolta ...

Rol. Lo farem ...

Alo. Vieni alla pugna...

Rol. Tu a sinistra, ed io a destra. Rivedremci.
Il brando sfoderiam.

Alo. | *sfoderando la spada* |
Pel re, e per Cora.
| *parte* |

Rol. Sì, per Cora, e pel re.
| *parte dal lato opposto*

SCENA QUINTA.

Partiti tutti, restano in scena un Vecchio cieco, ed un Fanciullo.

Vec. Partiron tutti?
Fan. Tutti. Soli noi siamo.
Vec. Ah! se quest' occhi
Non fosser cieci anch' io di brando armato
Sarei ito a incontrar gloriosa morte.
Fan. Volete entrar nella capanna?
Vec. No.
Figlio mio; mi conduci accanto all' ara.
| *Il Fanciullo lo conduce* |
Lasciami qui: Siam soli dunque?
Fan. Tutti
Fuggiti sono. Il padre è coll' armata,
La madre non so dove.
Vec. Io per te tremo,
Povero figlio!
Fan. Io resto al fianco vostro
O mio buon avo.
Vec. Ah! che farai se giunge
Qui l' inimico?
Fan. Io gli dirò, che voi
E vecchio siete, e cieco.
Vec. Seco loro
Ti guideranno.
Fan. Ah! no; veggono bene
Che andar senza di me voi non potete.
| *si sente lontano strepito di battaglia* |
Vec. Ah! si combatte omai. Va, figlio, ascendi

Sovra l'altura, ov' è dell'ava tua
La tomba, e poi t'arrampica su quello
Alber frondoso, ch'io colà piantai,
E che alto è divenuto. Di là puoi
Vedere il campo di battaglia.

Fan. Solo
Degg' io lasciarvi qui?

Vec. Vicino all'ara.
Mi fermo: il sommo Nume è a me dintorno,
E presso a me. Va, figlio, e poi mi narra
Ciò che tu vedi, ed odi.
| *il fanciullo va sull'albero* |
Oh cielo! È questa,
La prima zuffa è questa in cui non posso
Mostrare l' ardir mio. Poch' anni or sono
Io tendea così bene un arco, come
Uno degl' Inca. Or colle donne filo
Bambagia. Ma sentirò come l' armi
Strepitano, e risuonano gli scudi,
Se nè agli altri, nè a me dar posso aita.
Pure ad ogni stridor bellico, ad ogni
Rimbombo delle trombe il pugno trema,
E tosto cade, così avvezzo, al fianco ....
Da cui non pende più, misero, il brando.
Fanciullo, e ben che vedi?

Fan. | *dall'albero* | Molta polve,
E molto fumo insième.

Vec. Io ben conosco
Quella polvere, e n' ho spesso ingojato;
Ma il fumo, io ne son certo, vien da quelle
Canne di fuoco, che gettano fiamme,
E tuoni come il monte Catacunga.
Siegui a narrarmi, o figlio...

Fan. Quando il fumo

Si dilegua, ravviso i nostri.

Vec. Dimmi,
S' avvanzan essi ?

Fan. Sono fermi.

Vec. Bene
Da ciò ne spero. Scorgi tu degl' Inca
Lo stendardo ?

Fan. Egli è in mezzo.

Vec. Grazie ai Numi !
Il re vive.

Fan. Ora veggo anche i nemici :
Risplendon le lor armi ...

Vec. Segui, segui.

Fan. Non son formati come noi.

Vec. Sì, figlio.

Fan. Son più grandi, e più snelli...

Vec. E con bravura
Cavalcano animali arditi e presti ...

Fan. Si frammischian coi nostri.

Vec. E cadon questi?

Fan. Lampeggia, e fuma.

Vec. Tu dall' alte nubi,
Nume vendicàtor, un fulmin vibra.

Fan. Lo stendardo degl'Inca io più non veggo.

Vec. Oh ciel !

Fan. Cedono i nostri...

Vec. La mia spada...
La mia spada ... portarmi io colà voglio,
Voglio pugnar ... Solo una volta ancora,
Benigno Sol, fammi veder la luce.

Fan. Tutti coperti son da nube densa.

Vec. Me meschin ! Sopravvivere degg' io
Ad un tal dì? Nulla più dunque io posso
Per la mia patria?...Pure io posso ancora

Pregar. | *s'inginocchia e abbraccia l'ara* |
Voi Numi nostri, il di cui sdegno
Ci opprime, omai di annichilar cessate
Un popol, che con puro ardor vi cole.
Protegete il buon Inca, il figlio vostro.
Ah! per man d'assassini egli non cada.
| *si alza* |

Fan. Una piccola turba a noi s'appressa.

Vec. Son nemici?

Fan. Non veggo altro che polve.

Vec. Fuggi, buon figlio, fuggi in seno ai monti.

Fan. Scintillano le punte delle lancie.

Vec. Dunque son peruviani.

Fan. A questa parte
S'affrettano.

Vec. Discendi.

Fan. In lontananza
Va tutto alla confusa.

Vec. Dimmi: i nostri
Combattono?

Fan. Ma vanno lentamente
Ritirandosi.

Vec. Ritiransi? Numi!
Numi crudeli! Scendi, o figlio, scendi.

Fan. | *discendendo* |
Dobbiam cercar la madre?

Vec. Ah! no... la tomba.

SCENA SESTA.

Ataliba ferito in un braccio, accompagnato da alcuni Guerrieri, e detti.

Ata. Qui mi lasciate riposar ... ed anche
Morir, se deve esser così.
1.Guer. Vogliamo
Restar presso di te.
Ata. No, ritornate.
Colà di voi s' ha d' uopo.
1.Gue. Tua ferita?...
Ata. Non è grave; credetelo; partite,
Fate vendetta dei fratelli estinti.
Andate, vel comando.
| *i Guerrieri partono* | Giusti Numi,
| *appoggiandosi all'ara* |
Come ciò meritai?
Vec. D' un infelice
Odo la voce, ma nol veggo. Amico,
Chi sei tu che ti lagni?
Ata. Un derelitto,
Che va di morte in traccia.
Vec. Il re pur anco
È in vita?
Ata. Vive.
Vec. Dunque abbandonato
Ti chiami a torto. Ataliba protegge
Il più abbietto de' suoi sudditi.
Ata. E lui
Chi potegge?
Vec. Gli Dei.

Ata. Sul di lui capo
Pesa lo sdegno lor.
Vec. Esser non puote;
Ei non fece mai torto alla giustizia,
Mai non oppresse il debole; nè mai
Egli ha arricchiti i cortigiani suoi
De' sudori de' villici; negato
Ei mai non ha soccorso ai poverelli,
Mai non chiuse gli orecchi alle querele.
Ata. (Cielo, tu combinasti di mia vita
Nell' ora più funesta un de' più dolci
E più soavi istanti!) Oh mio buon vecchio!
Il re conosci?
Vec. Oh! sì, sovente il vidi.
Poch' anni sono al fianco suo pugnai
Anch' io contro d'Huascar.
Ata. Dì, quanto tempo
Hai tu servito?
Vec. Più di dieci lustri.
Ata. Come ti premiò il re?
Vec. Non godo io pace
In grembo a' miei?
Ata. Null'altro?
Vec. È questo un nulla?
Fa molto un re quando a' vassalli suoi
Assicura il riposo.
Ata. Ei ti dovea
Molto di più.
Vec. Non dir così. Mi narrano
Ogni dì i miei nepoti, come ei rende
Il suo popol felice. Ascolto umile,
E mi consolo.
Ata. [*commosso*] I tuoi fratelli tutti
Pensano come tu?

Vec. Nel modo istesso.

Ata. Perchè or dovrei, perchè temer la morte?
Ah! che m'avvenne mai? La mia ferita
Io più non sento.

Vec. Sei ferito? Tosto
Vanne, o fanciullo, a prendere il mio succo
D'erbe nella capanna.

| *il Fanciullo parte* |

Ata. Ti ringrazio.
Soltanto il braccio ...

Vec. Tu però, mi scusa,
Abbandonare il re mai non dovevi.

Ata. Reciso è un nervo; più pugnar non posso.

Vec. Coll'altra man stringer dovevi il brando...

SCENA SETTIMA.

Indiani fuggitivi corrono sulla scena, tra questi il Cacico senza spada, e detti.

Cac. Più speranza non v'è: tutto è perduto.
Salvatevi ... | *per fuggire* |

Ata. Ti ferma. Io tel comando.
Dov'è Alonzo?

Cac. Nol vidi.

Ata. Dove è Rolla?

Cac. Tra gl'inimici.

Ata. E tu dal duce tuo
T'allontanasti?

Cac. Il brando mio perdei.

Ata. Prenditi il mio: qual figlio della patria
Va incontro al tuo destin.

Cac. | *prendendo la spada* | Solo la morte

Privar mi deve di un tal dono. | *parte* |
Vec. | *gridandogli dietro* | Vive
Il nostro rege? Ah! più non m'ode.
Ata. Ei vive.

SCENA OTTAVA.

Altro Guerriero Indiano mortalmente ferito si strascina a' piedi di Ataliba, e detti.

2.*Gue.* Lasciami qui morir.
Ata. Perduto è tutto?
2.*Gue.* Tutto.
Ata. Cadde anche Rolla?
2.*Gue.* Alonzo cadde;
Rolla ancor si difende.
Ata. | *con profondo sospiro* |
Alonzo! Oh Numi!
Vec. | *ad Ataliba* |
Non chiedesti del re?
Ata. | *al Guerriero* | Dammi il tuo brando;
Tu più d'uopo non n'hai.
2.*Gue.* Mio Re, che vuoi
Tu farne?
Ata. Amareggiar all' inimico
Il suo trionfo; seppellirmi sotto
Le rovine di Quito.
Vec. Oh Numi! Oh Numi!
Tu se' Ataliba!
Ata. Qui venir li lascia;
Apparecchiato io sono ...

SCENA NONA.

La voce di Rolla di dentro, poi molte voci, poi il Fanciullo, e detti.

Rol. Indietro, indietro,
Voi codardi ... Qui a me ... Rolla vi chiama.
Molte voci.
Con te, Rolla, con te ... Noi ti seguiamo.
Rol. [*più lontano* [
Pel cielo, e pel sovrano ... ardite, amici...
Alla battaglia.
Ata. Il valoroso e caro
Mio Rolla vive; io non dispero ancora.
Vec. Buon re, tu a me sì presso; ed io meschino
Inutil cieco ...
Ata. Venerando vecchio
Mi consola il tuo amor in tanto affanno.
[*in questo giunge il Fanciullo col succo d'erbe* [
Vec. Permetti a questa mia mano tremante
Di potere fasciar la tua ferita.
Favvi sopra cader alcune goccie
Di questo salutar succo balsamico.
Ata. Porgi; grazie ti rendo.
Vec. Ah! potess'io
Darti il sangue, la vita.
2.Gue. [*attaccandosi ai piedi di Ataliba* [
O del Sol figlio,
Mi benedici; io muojo ...
Ata. Per la patria
Tu muori; il ciel ti benedica ...

2.Gue. Il cielo...
Benedica... il buon re... [*muore*]
Ata.] *guardandolo commosso*]
Sangue de' sudditi,
A me affidato prezioso pegno,
Io pe' capricci miei non t'ho versato.
[*si sente lontano strepito d'armi, e di grida*]
Vec. Quale d'armi e di grida alto fragore?
Ata. Se una vittima, o Numi, oggi volete,
Pronto son io, ma il popol mio serbate.
Vec. Buon re, non paventar. I miei fratelli
T'aman, pugnan per te. Vittoria avranno
Degli empj assalitori; il cor mel dice.
Ah! perchè non poss' io?...
Ata. S'appressa alcuno
Affannoso ver noi.

SCENA DECIMA.

Cacico anelante, e detti.

Cac. Siam vincitori.
Ata. Messaggero del Sol...
Cac. [*ponendo la spada, a' piedi d' Ata.*]
Questo è il tuo brando;
Io nol disonorai.
Ata. Per te lo tieni,
E pensa a questo dì.
Cac. Porre in obblio
Lasciami questo giorno, e ti ripiglia
La tua spada, o mio re. Già non potrei
Mostrarla a' miei nipoti.

Ata. |*additando sulla spada*| Non è questo
Sangue nemico? Sorgi: tu lavasti
La macchia appieno. Ora mi narra come
Trionfaste alla fin.
Cac. L'invitto Rolla
La vittoria strappò di mano ai fieri
Nostri nemici. Rolla acceso parve
Da un supremo poter. Quando alla fuga
Si diede ognuno, e il foco ostil raggiunse
I fuggitivi, eran le spade loro
Stanche già dalla strage. Allora Rolla
Gittossi in mezzo sulla via; preghiere
Alle minaccie aggiunse; da' suoi sguardi
Uscivan lampi, da' suoi labbri i tuoni,
E alternava or feroci or dolci accenti.
Ora contro ai fuggiaschi la sua spada
Fa scintillar, or contro al proprio seno
La volge; in questo modo arresta, e chiama
Indietro, e gli smarriti a se d'intorno
Tutti raduna. Colla man sinistra
Prende degl' Inca lo stendardo e fiero
Al nemico si avventa. Già sicuri
Di lor vittoria gli Spagnuoli intenti
Stavansi a saccheggiar i nostri estinti,
E le lor file erano aperte. Rolla,
Ed i Numi che noi guidavan, fero
Che un solo istante decidesse a nostro
Favor della vittoria. Qua i nemici
Cadder senza difesa; là fuggiro
Con angosciose grida, ed era nostro
Il campo di battaglia. Rolla alfine
Gridò: Vittoria. Ognun gioiva, ed io
A recarti volai sì lieto annunzio.
Ata. Dov' è l'eroe di Quito? Dove il mio

Diletto Rolla?

Cac. Egli s'appressa.

Ata. Or provo,

Ch'anche i potenti re poveri sono.

SCENA UNDECIMA.

Rolla collo stendardo degl' Inca, sopra il quale un Sole, numeroso seguito e detti.

Ata. | *incontrando Rolla* |

Rol. | *s'inginocchia, e pone lo stendardo a' piedi del re* |

Vincitore tu sei.

Ata. | *lo abbraccia* | Mio amico, mio

Illustre protettore ...

Tutti. Viva Rolla.

Ata. | *si leva un Sole di gemme, che appeso ad una catena d'oro gli adorna il petto, e lo pone al petto di Rolla* |

In nome del mio popolo, di cui

Tu se' il liberator, porta di mia

Riconoscenza ognor questa riprova.

Le lagrime che sopra ad essa io verso

Meglio di me ti dicon ciò ch' io sento.

Rol. | *alzandosi* |

Lo strumento dei Numi io fui soltanto,

Vec. Oh mia sventura! Un sì sublime eroe

Io non posso veder.

Ata. Andiamo omai

A consolar le nostre spose afflitte.

Rol. Dov'è il mio amico Alonzo?

Ata. | *con sospiro* | Presso a' Numi.

Rol. Oh me infelice!

Cac. Ei cadde; prigioniero
Fu fatto; io stesso, oh Dio! cader lo vidi,
E il vidi condur via.
Rol. Povera Cora!
Ata. Oh vittoria crudel!
Cac. Cadde, ma vive.
Io da lunge l'udii gridare ajuto
Rol. E a me dato non fu d'udir la voce
Del caro amico mio?
Ata. Vollero i Numi
Una vittima... Oh ciel! L'amico nostro
È perduto; ma salva è alfin la patria.
Del popolo la gioja i nostri lai
Ora sopprime. Andiamo a dar conforto
Alle mogli, che vedove restaro;
Alle madri, ch'or son prive de' figli.
L'altrui pianto asciugar è d'un sovrano
Il più dolce dover.
Rol. [*disperato*] Io senza Alonzo,
Senza Alonzo degg'io riveder Cora?
[*il re parte; tutti lo seguono*]

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.



Ampia Boscaglia.



SCENA PRIMA.

Cora col figlio, Zulica donna peruviana, altre donne con molti fanciulli divisi in varie parti.

Cor. [*stando a contemplare il suo piccolo Fernando, che steso sotto un albero sopra un letto di muschio in mezzo ai rami piantati all' intorno, tranquillamente riposa*]
Tu tranquillo riposi, amato figlio;
Tu aprir non vuoi pur anco i tuoi begli occhi
Che son que' di tuo padre...Ah! dove sono
D'Alonzo i vaghi lumi? Vibrare essi
Pur anco i loro rai? Viv' egli ancora?
Zul. Nè della pugna giunge a noi novella?
Decisa esser dovria.
Cor. [*alzando le mani al cielo*].
Teco sia sempre
Il nostro Nume, o Alonzo. La tua sposa
Per te s'affanna, e trema.
Zul. Io veggo un uomo,
E un altro dietro lui, che frettolosi

Muovono a questa parte i loro passi.

Cor. | *tremante* |
Sento che il cor mi balza fuor dal petto.

Zul. | *al Guerriero* |
Ebben che rechi; rechi gioja, o duolo?

SCENA SECONDA.

Primo Guerriero Peruviano, indi terzo Guerriero Peruviano, poi Cacico, e detti.

1.*Gue.* | *anelante* |
Noi siam battuti; vi salvate. Presto
| *le donne stridono, Cora cade presso il figlio* |
Salvatevi: ogni speme è omai perduta.
Ferito è il re ... forse or che parlo, estinto.

Zul. Oh giorno di dolor!

Cor. | *con voce debole* | E Alonzo?

1.*Gue.* Nulla
Di lui so dirti.

Zul. Ove dobbiam fuggire?

1.*Gue.* Nell' interno del bosco.

Zul. Andiam, sorelle:
Non si tardi; fuggiam...

Cor. Fuggir non posso...
| *le donne vogliono fuggire* |

3.*Gue.* Dove? Fermate. A noi di speme un raggio
Balena ancor.

Zul. E quale?

3.*Guer.* Rolla tutti
I fuggiaschi raccolse, e pugna, e infuria
Contro ai nemici qual lion ferito.

Zul. Rolla, de' Numi il favorito?
Cor. E Alonzo?
3.*Gue.* Nol vidi.
Zul. È il re ferito?
3.*Gue.* Fu dai nostri
Tratto fuor della calca, e in altro loco...
Zul. Perchè fra noi non venne?
3.*Gue.* Vacillava:
Scorrer vidi il suo sangue.
Zul. | *inginocchiandosi con tutte le altre* | Preghiam tutte
Per la vita del re. Numi, salvate
Il buon figlio del Sole.
Cor. | *ponendosi stanca sulle ginocchia* | Unico Nume,
Serbami Alonzo. Figlio mio, le tue
| *fa inginocchiare il fanciullo colle mani giunte* |
Piccole mani unisci, e prega il cielo
Pel re, pel genitor, e per la patria ...
Cac. Bando al timore. Vincitor noi siamo.
| *le donne s'alzano tutte con impeto* |
Zul. Sii il ben venuto, o messagger di pace.
| *tutte lo circondano accarezzandolo* |
Cac. Lasciatemi ... non posso più ...
Zul. Il re nostro
Vive?
Cac. Egli vive, sì ...
Zul. Parla, racconta...
Cac. L'invitto Rolla riportò vittoria.
Zul. Ciel, benedici il valoroso Rolla.
Cor. Ed Alonzo?
Cac. | *stando prima sorpreso, e titubante* | Nol vidi..

Zul. Andiamo incontro
Alli fratelli nostri, ai nostri sposi.
Cac. Restate. Qui fra breve essi saranno.
Vengon sull' orme mie.
Zul. Presto, o sorelle:
Sveller c' è duopo rami dalle piante
E corone intrecciar ai vincitori.
| *le donne tutte eseguiscono* |
Cor. | *mesta* |
Nessun lo vide! Ah! figlio mio, ti resta
Il padre ancora, o tel rapio la morte?
| *s' ode in lontano una marcia* |
Zul. Essi vengono a noi. Mirate, o suore,
Marciar gli eroi superbi. Alzate i figli,
Onde possano anch' essi ai vincitori
Balbettar qualche accento. Omai gioite:
Pace ai figli del Sole; al vincitore
Rolla gloria, ed onor; ad Ataliba
Buon padre, e re, vita felice e lieta.

SCENA TERZA.

Marcia. Ataliba, Rolla, parte dell'armata, e detti. Le donne si frammischiano in giubilo a quei che giungono, e coronano Rolla, e Ataliba.

Ata. Vi ringrazio, o miei figli.
Zul. Ah! padre nostro
Tu se' ferito ... dove? Abbiamo un succo
Balsamico ...
Ata. Vi do grazie: di mia
Ferita non vi state a prender cura.

Ella è leggiera, e un farmaco efficace
Vi sparse sopra la vittoria nostra.
Rol. | *sta pensoso, e in se raccolto* |
Cor. | *la quale col figlio in braccio scorse tutto il seguito, andando verso Rolla, che si volge altrove, e tace* |
Dov'è Alonzo? | *gettandosi a' piedi del re* |
Mi rendi il caro sposo,
Rendi il padre al mio figlio.
Ata. | *simulando* | Non è Alonzo
Qui giunto ancor?
Cor. L'attendi tu?
Ata. Con tutto
Il più ardente desio.
Cor. Non è egli morto?
Ata. I Numi esaudiranno i preghi miei.
Cor. Non è egli morto?
Ata. Nel mio core ei vive.
Cor. Orribilmente, o re, tu mi tormenti.
Non usar meco questi ambigui detti.
Un colpo sol m'opprima alfin. Son io
Vedova? Orfano è questo figlio? Parla.
Ata. Cora amata, perchè vuoi con sì tetri
Presagi ora scemar la tenue speme
Che resta a noi...
Cor. Tenue speranza! Tutta
Non è tolta però. Ciò che vuol dire?
Rolla, favella; tu del ver se' amico;
Dunque il vero mi di'.
Rol. Confuso è Alonzo...
Cor. Confuso? Questo motto io non intendo.
Anche tu adopri oscuri detti? Rolla
Fissa il tuo sguardo in me: non isfuggirmi;
Confuso non mi dir, dimmi ch'è morto.

Rol. Degg'io mentir?

Cor. Io rendo grazie ai Numi,
S'ella è menzogna. Ma non avvi alcuno,
Sì pietoso fra voi, che tormi voglia
Da affanno sì crudel? Povero figlio,
Stendi tu le tue braccia. Forse il tuo
Balbettar più eloquente è del dolore
Dell'afflitta tua madre.

Rol. Ah Cora! Alonzo
È prigionier.

Cor. Degli Spagnoli? Oh Numi!
Egli è morto.

Ata. Perchè? Ben tosto invio
Un araldo ad offrir pel suo riscatto
Un rilevante prezzo.

Cor. Una gran somma
Pel suo riscatto? Dove le mie gioje,
Dove son esse?

| *va a prendere una cassetta dietro un albero* | Or via, dov'è l'araldo?

Ata. Cora, non vuol concedermi il piacere
Di comperar la vita del mio amico?

Cor. Denaro pel riscatto del mio sposo?
E trattenersi più di questi panni
Cora dovrebbe?

| *le donne dopo aver parlato tra loro, vanno tutte agli alberi, dove pendono le loro cassette, e si avvanzano verso Cora* |

Zul. Tieni, o Cora. Queste
Sono i più preziosi averi nostri,
Che di salvar pensammo. Tu li prendi:
Di buon cor te li diamo.

Cor. [*abbracciandole con trasporto*]
Oh care amiche!
Ata. [*alzando gli occhi al cielo*]
Ciel ti ringrazio, ch' uomini mi desti
A dominar.
Cor. [*alle donne*]
Di questo caro figlio
Il primo balbutir sia il render grazie.
Prendi, Ataliba, ed il tuo Araldo invia.
Ata. Senza ritardo alcun.
[*consegna le radunate gioje al suo seguito*]
Cor. Io stessa voglio
Accompagnarlo, e se dell' oro forza
Lo splendore non ha, sapran pietade
Destar le mie lagrime amare.
Ata. Cora,
Ciò permetter non posso. Tu esporresti
A maggiori perigli e te, e il tuo sposo.
Dell' araldo il ritorno attender devi.
Cor. Come viver poss' io sino a quel punto?
Ata. Per la sposa obbliar non dei la madre.
Vuoi tu a straniere mani il figlio tuo
Affidar, o dev' ei diventar preda
De' barbari spagnuoli?.. Tu medesma...
Fra que' crudeli tu co' vezzi tuoi
Arrischi la tua vita, l' onor tuo,
I giorni di tuo figlio; e invece, il credi,
Di salvar il tuo Alonzo, tu vedresti
Più forti diventar le tue catene ...
Degg' io parlar più chiaro?.. Resta, o Cora...
Madre tu sei; non obbliar ciò mai.
Cor. [*verso il figlio*]
No, nol voglio obbliar.

Ata. Ad immolare
Ai Numi io vado; per la patria nostra
Grazia a implorar, e per Alonzo vita,
E libertà.
Cor. Pria che tu parta, dammi
La tua fede real, che Alonzo a noi
Farà ritorno questa sera istessa.
Ata. Prometterlo poss' io?
Cor. No? la sua morte
Dunque possibil è. Misero figlio,
Orfano sventurato! ad alta voce
Grida, domanda al suo sovran tuo padre.
Egli è morto per lui.
Ata. Tu il cor mi strazi:
Sarei fors' io di te meno dolente
Se non tornasse Alonzo? Avrei perduto
Un amico fedel. Trova una moglie
Di bel nuovo uno sposo; ma un re, dove
Trova di nuovo un sì leale amico?
| parte col seguito, e colle donne |
Cor. Fatal consolator! Povero figlio,
Che dev'esser di te?
Rol. Non disperarti;
Confida negli Dei. Ciò che ti diero
Essi mirabilmente, essi ti ponno
Mirabilmente mantenere ancora.
Cor. E se non fosse ciò?.. Se Alonzo?.-Ah! ch'io
Proferirlo non posso.
Rol. È il figlio tuo
Privo di genitor finch' io son vivo?
Cor. Ridonargli potresti anche la madre?
O credi tu ch' io sopravviver possa
Del mio Alonzo alla perdita?
Rol. Ah! sì, Cora,

Per amor del tuo figlio.

Cor. Dal mio seno
Dev' ei 'l sangue succiar? Bagnarsi deve
Nel pianto della madre?

Rol. La soave
Mano del tempo, l' amistà sincera
Del re nostro, il mio amor...

Cor. Quale compenso
Alla perdita mia?

Rol. S' ora ricusi
Il tuo amico, d'Alonzo odi l'amico.

Cor. L' amico del mio Alonzo? Chi per lui
Tale non era?

Rol. Gli ultimi suoi detti
Prima della battaglia...

Cor. Che? Gli estremi
Suoi detti? Parla.

Rol. Egli affidommi due
Cari pegni: la benedizione
Per suo figlio, e per Cora un suo desire.

Cor. Un desire per me?...L' ultimo?..Dillo.

Rol. S' io cado, egli mi disse aperto, e tetro,
E tremante la man mi strinse; s' io
Cado, o mio Rolla, a te sia Cora moglie.

Cor. A te moglie?

Rol. Gli diedi mia parola,
E ci siam separati.

Cor. Oh! qual s'affaccia
Orrido lume agli occhi miei! Tu fosti
Vittima, o Alonzo, del tuo cor sincero.
Oh! avessi tu taciuto! Perchè mai
Dispor di questa mia, qualch' ella siasi,
Giovanil venustà?...

Rol. Oh! qual sospetto

S' affaccia all' alma mia!

Cor. Chiaro si scorge;
Voi lo inviaste là, dove la morte
Inevitabil era. Il suo valore
Ingannar si lasciò ben di leggeri
Dalla vostra accortezza... Egli fra l'armi
Volò, precipitossi ... e voi, crudeli,
Lo guardaste da lunge e sorrideste.

Rol. | *estremamente stupito* |
Cora!

Cor. Non mel negar. Tu farlo salvo
Potuto avresti, ma ti stavan sempre
Dinanzi agli occhi le mie nozze; ei cadde...
Tu ti volgesti altrove.

Rol. A tai rimprocci
Sopravviver degg' io?

Cor. Tu di tua mano
Non l'uccidesti; a che giovano dunque
D'una vedova i lai? Tinta del sangue
Del di lei sposo non è già la destra,
Che tu le porgi. Spettator soltanto
Tu fosti del di lui caso funesto.

Rol. Ciò non posso soffrir.

Cor. E questo estremo
Desir d' Alonzo!.. Io credo, che neppure
Siagli dal labbro uscito.

Rol. Cora, prendi
La mia spada, e m'uccidi.

Cor. Ah! no; tu devi
Vivere per l'amor; per un amore
I di cui fiori spuntan dalla tomba
Del tuo amico. - Ma come raccogliesti
Il desire d'Alonzo, così ascolta

Anche il mio giuramento. Dee il mio figlio
Pria succhiare velen da questo seno
Ch'egli padre te chiami, ed io consorte.
Rol. Ditemi dunque amico, protettore.
Cor. No, non conosco protettor che il cielo.
Con questo figlio in braccio io correr voglio
Il campo tutto di battaglia, ed ogni
Corpo già mutilato ansiosamente
Voltare e rivoltar; in ogni volto
Guasto dall'ira e dal furor di morte,
Del mio sposo cercar il bel sorriso.
Vo' il suo nome chiamar ad alta voce,
Finchè ogni vena mi si squarci in petto.
Se pur anco di vita una scintilla
Esiste in lui, mi sentirà: suoi lumi
Egli aprirà per una volta ancora
Alla luce del Sol. Se poi nol trovo,
Fra i nemici corriam mio figlio, ed io:
Uomini anch'essi gli Spagnuoli sono.
Di questo fanciulletto il bel sorriso
Fra mille spade dee la strada aprirmi.
Chi fia mai che respinga un' angosciosa
Madre, che corre del suo sposo in traccia?
Chi avrà cuor di scacciar da se lontano
Un innocente figlio, che si strugge
Dietro il suo genitor in pianto amaro?
Vieni, o mio figlio: siamo in ogni loco
Sicuri. Un fanciullin infrà le braccia
Della sua madre, un ospite è nel mondo
Salvo e libero appien, dalla natura
Protetto ovunque. Vieni, vieni, o figlio;
Del padre tuo cercar vogliamo entrambi.
[*corre via col figlio*]

Rol. | *resta a lungo collo sguardo tetro fisso al suolo; si cangia in un punto, e grida con voce commossa* |
Cora così a me parla?
| *torna pensoso poi risoluto* |
Io suo malgrado
Vo' costringerla alfine a stimar Rolla.
| *parte* |

SCENA QUARTA.

Campo spagnuolo, con padiglione di Pizarro.

Pizarro solo, tetro, andando su e giu.

Fortuna, instabil dea, che all'uom prudente
Volgi le spalle, e il giovine accarezzi,
Solo una volta ancora il tuo favore
Mi presta ond' io faccia vendetta contro
Al traditor Alonzo, e il tragga a morte.

SCENA QUINTA.

Elvira e detto.

Piz. Chi s'avanza? Chi osò lasciarti entrare?
La mia guardia dov'è?
Elv. La guardia tua
Ha fatto il suo dovere ... Chi va là?...
Io, Elvira... Indietro... Perchè mai?..Pizarro
Vuol esser solo; rigorosamente

A chiunque vietò l' ingresso ... Allora
Il mio sereno e dolce sguardo scorse
Dai capei setolosi insino al mento
Barbuto ed arricciato: l' alabarda
S' abbassò, e son qui.

Piz. Da me che vuoi?

Elv. Vedere io vo' come un eroe sostiene
La sua sciagura.

Piz. In mezzo alle fuggiasche
Schiere tu visto m' hai con questa destra
I codardi atterrar; m'hai visto altero
Il destino a sfidar del mio disfatto
Esercito alla testa.

Elv. È ver; ma volli
Per conoscere appien l'eroe, vederti
Anche nella tua tenda. Uno ch'è grande
Fra gli uomini, non è grande talvolta
In se medesmo.

Piz. Qui dunque mi vedi.
Trasfigurommi il duolo? Odi tu vani
Di me indegni lamenti?

Elv. Oibò! Lagnarsi!
Ciò conviensi alle donne e all'alme vili.
Ma tu t'adiri, ed anche ciò non giova.

Piz. Degg'io forse gioir perchè la spada
Del nemico distrusse i miei più prodi?

Elv. Mostrati indifferente. Il giorno spunta,
E animato l' eroe da un nuovo sole
S'avanza pien di nuova forza.

Piz. Oh donna!
Perchè gli uomini miei non eran donne
Come tu, in questo dì?

Elv. T'avrebbe allora
La mia man re di Quito incoronato.

Guarda però: noi siam pur anco al lido;
La corona che qui dinanzi a noi
Nuota di sangue in un torrente, ancora
Non è sfuggita agli occhi nostri. Nuovo
Ardir si prenda, e intrepidi balziamo
Un' altra volta nel torrente istesso.

Piz. Oh Elvira! Io poco spero fin che Alonzo
Dell' inimico è duce.

Elv. Egli fu fatto
Da' nostri prigionier, ed in trionfo
Tratto pel campo tutto.

Piz. | *abbracciandola* | Quale annunzio,
Donna, mi rechi?.. Or vincitore io sono;
Il nemico è battuto.

Elv. | Erami uscito
Il dirtelo di mente: ma desio
Mi viene di vedere un uom, di cui
Tanto teme Pizarro.

Piz. Guardia.
| *entra un soldato* | Tosto
Qui si conduca il prigionier spagnuolo.
| *il soldato parte* |
Tra breve egli morrà ...

Elv. Morrà? Pizarro,
I posteri diran, sol colla morte
D'Alonzo esser poteva vincitore.

Piz. Che importa?

Elv. Che mai dici? Se non opri
Da nobil sempre, opra da grande ognora.

Piz. Che mi consigli tu?

Elv. Dagli una spada,
Lo invita ad un duello.

Piz. Un traditore
Della patria, e del ciel, d'eroica morte

Degno non è.
Elv. Fa ciò che vuoi; ma Elvira
È perduta per te se tu l'uccidi.
Piz. Per uom che non conosci a che tal cura?
Elv. Amo la fama tua, non te, o Pizarro.
Piz. Questo mio cor vendetta vuol, non fama:
Io vendetta giurai; sono 'spagnuolo.

SCENA SESTA.

Alonzo incatenato, e detti. Elvira lo guarda con somma curiosità.

Piz. Io ti riveggo alfin.
Alo. Ah! troppo presto!
Piz. Se' divenuto pingue.
Alo. E pur nudrito
Io mai non fui di sangue, e di rapine.
Piz. | *con occhi focosi* |
Giovine ...
Elv. Ben ti sta; perchè l'oltraggi?
Piz. Se' tu il suo difensor?
Elv. È cosa vile
Vituperar il vinto.
Piz. T' allontana.
Elv. Non voglio.
Piz. Usar degg' io la forza?
Elv. | *cava un pugnale* | Forza!
Alo. Giovinetto gentil, chi siete voi?
Io non vi vidi mai.
Elv. Del nome mio
Che vi cale?
Alo. Voi stesso rispettate.

Il difendermi è vano.
Piz. | *ad Alonzo* | Tu tradisti
La tua patria, il Dio nostro, e la tua fede.
Alo. Mentisci.
Piz. La tua sposa è un' idolatra.
Alo. Dio conosce il mio cor; ciò basta.
Piz. Al loro
Fine sono i tuoi giorni; ti difendi,
Se far lo puoi.
Alo. Dove sono i miei giudici?
S'è Las-Casas tra lor, difenderommi.
Piz. A straniera pazzia, stolto, t'appoggi.
Alo. Pazzo Las-Casas? Grande Iddio! mi lascia
Morir nella pazzia del gran Las-Casas.
Piz. Tu sei più presso assai di quel che credi
Allo scopo de' tuoi desiri.
Alo. Pensi
Or tu di spaventarmi?
Piz. Ma Las-Casas
Se fosse in vece mia, che gli diresti?
Alo. Di Quito le campagne al di lui fianco
Scorrendo, gli direi: guarda, Las-Casas,
Come tutto verdeggia e insiem fiorisce;
Com' apre qua l'aratro i campi incolti,
E là matura una feconda messe;
Quest' è opra mia. Guarda, come sorride
La gioja ed il piacer sopra ogni guancia,
Perciocchè la giustizia e la dolcezza
Tutte distrusser le barbare leggi;
Quest' è opra mia. Guarda come sereno
E divoto ogni sguardo s'alza verso
L'unico e vero Dio; quest' è opra mia.
Allor Las-Casas stretto fra le braccia
Mi terrebbe, e una lagrima di dolce

Cordoglio piena scendere farebbe
Su di me la sua benedizione.
Ora comprendi tu, come ridente
Si può sfidar la morte?

Piz. Tu pur anco
Sei, qual eri, un fanatico.

Alo. Ah! se questo
Entusiasmo da me lunge ne andasse,
Allor degno sarei... d' esser chiamato
Amico di Pizarro. Orror ne sento!

Piz. Provoca, Alonzo, pur...

Alo. Disposto a tutto
Tu già mi vedi.

Piz. A te restan poch' ore.
Va; a morir t'apparecchia.

Alo. Io pronto sono.
È sacro in te lo spirto di vendetta.
| *per partire* |

Elv. Ferma, Alonzo;.. Pizarro, a te lo dico,
Alonzo non morrà.

Piz. Perdesti il senno?

Elv. Nè virtù, nè grandezza a te non chiedo;
Fa ciò che all'onor devi. In libertade
Lo pon, dagli una spada, e seco lui
Duella: se nol fai, spregiar ti deggio.

Piz. A lui la libertà perchè il suo braccio
Versi de' suoi fratelli ancora il sangue?

Alo. Io non chiamo fratelli gli assassini.

Piz. | *ad Elvira* |
Odi? | *ad Alonzo* |
Parti ... tu sai la tua sentenza.

Alo. La so, e ti spregio ... A voi, giovine amato,
Rendo le grazie mie. Voi di quest' empi
Nel numero non siete. Andate presso

Que' che selvaggi diconsi: fra loro,
Troverete fra loro il vostro asilo.
[*parte*]
Elv. Io l'ammiro, e confonderlo tu devi.
Piz. Io confonderlo?
Elv. Sì, col perdonargli.
Ringraziami perchè cerco di torti
Al dispregio de' posteri. Le tue
Gesta essi leggeran; con poca gente
Egli approdò, diranno, a estranei lidi;
Sconfisse il re d'un poderoso impero ...
Era prode nell'armi ... e diè perdono
Al suo nemico di catene avvinto.
Oh quanto grande egli era!
Piz. E s'io soddisfo
Alla vendetta mia?...
Elv. Dirassi allora:
Egli immerse nel sen del suo nemico
Un reo pugnal ... egli era un uom comune.
Piz. Basta, Elvira ...
Elv. M'ascolta: ciò che noi
Alta virtù chiamiamo è d'un fanatico
L'idolo il più stimato. Io ci scommetto,
Che se tu dici: Alonzo, m'hai offeso,
Ti perdono, sei libero; egli allora
Ti cade fra le braccia, e grato giunge
A tradir Ataliba.
Piz. Io non lo credo.
Elv. Fanne la prova; io ti sarò in ajuto.
L'amore trae il fanatico sì al bene,
Come al mal facilmente ... Io bella sono
Ho vezzi, ed accortezza, e so adattarmi
Agli umori degli uomini. Tu il sai;
A te ubbidiscon mille, e tu a una donna.

Piz. A te, io? Tua vanità mi è grata.
Elv. Mi ringrazia pel mio buono volere
Pria che mi penta.
Piz. Pentiti per sempre.
Io risoluto sono.
Elv. Alonzo muore?
Piz. Sì, muore.
Elv. E se t' abbandonasse Elvira?
Se con Alonzo presso un generoso
Nemico ella fuggisse?...
Piz. Ancor vi sono
Carceri, e ceppi.
Elv. No per una donna,
Che la morte a spregiar senza i precetti
Di Las-Casas apprese.
Piz. Se tu giungi
A destarmi sospetto, se tu spargi
Di veleno il mio cor, anche la morte ...
El. No, t'amo ancor; ma del mio amor sii degno.
Vinci te stesso, e la sconfitta tua
Si cangierà in vittoria; allor tu sei
Eroe di nuovo, e sol l'eroe m'è caro.
Piz. T'adopri invano...
Elv. Or bene, Alonzo uccidi.
La destra che trafigge un inimico
Disarmato, non deve nobil donna
Di bel nuovo abbracciar. Chi onor non sente,
Chi non cura la fama, egli è da Elvira
E compianto e spregiato.
Piz. | *la osserva, e dopo pausa sorridendo ironicamente* | Ah! tu sei donna!
| *parte* |
Elv. Sì, donna sono, e tu non temi? Sai
Ch' odio così come amo? Ecco: una donna

Giura la tua ruina. Tu tradirmi
Ardisci, e Alonzo uccidi; ebben, d'Alonzo
Giuro la vita, e la tua morte ancora.
Il tradimento abborro, e insieme abborro
La viltà del tuo oprar. Il mio perdono
Dato io t'avrei se infedelmente oprato
Tu avessi per un trono; ma sull' orme
Dell' onor non segnasti i passi tuoi,
Ed Elvira per te perduta è omai.
] parte]

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO.



Tenda nel Campo Spagnuolo. Notte.

SCENA PRIMA.

Alonzo, indi Elvira.

Alo. S'appressa l' ora di mia morte, ed io
La pavento, e vacillo...A un miglior mondo
Non m'apre ella la via?..Ma Cora, e il figlio?.
Ah! mi legano ad essi e dell' amore
Le lagrime soavi, e il bel sorriso
Dell' innocenza ... vivi, in alto suono
Grida la voce di natura. Questo
Vivo desio disonorar può l' uomo,
E insiem l'eroe!.. Di viver bramo, o eterno
Arbitro di mia sorte!

Elv. [*sull' ingresso chiamandolo*]
Don Alonzo.

Alo. T' appressa: Chi sei tu?

Elv. [*avvicinandosi*] Non mi ravvisi?

Alo. Sì, giovine gentil, io ti ravviso;
Mio difensor tu fosti. La tua imago
Ho scolpita nel cor.

Elv. Vivi, ch'io il bramo.

Alo. È l' amar gl' infelici nobil tratto.

Il nome tuo tu mi tacesti; dimmi,
Chi sei, giovine umano?

Elv. Il nome mio
È donna Elvira. Amai Pizarro allora
Che di virtù seguace io lo credei,
E lo seguii fra l'armi in questi lidi.
Ma infido a quella fe, che un dì giurommi;
Ma la barbarie sua, la sua fierezza,
Lo snaturato cor nel petto mio
Spenser la fiamma, che vi ardea; ed invece
Non sento ch'odio per l'indegno; e morte,
Sì, morte a lui giurai, che te di vita
Giurò privar; ei mora, e tu, tu vivi.

Alo. Tu donna? e in mio favor che mai ti sprona?

Elv. Il desio di vendetta, che in me ferve,
La brama di salvarti, e teco insieme,
Colla morte di lui, salvare un popolo,
Che so esser caro a te.

Alo. Grazie ti rendo;
Ma di morire io so.

Elv. No, non morrai.
T'affretta, fuggi omai.

Alo. Fuggir? Tu scherzi.

Elv. Fuggi; colsi il mio tempo.

Alo. E questi ceppi,
Ed i custodi miei?

Elv. Sciogliar catene,
E dei custodi di Pizarro ognora
Dispor, fu sempre a me facile impresa.

Alo. Invan sedurmi tenti. La salvezza
Non compro a prezzo d'un delitto. Alonzo
Da una donna accettar non dee la vita.
Io piego umil la fronte al mio destino:
Ciò non mi cruccia...Oh Dio! m'affanna solo

L'immagin della sposa.

Elv. Eppur tu vuoi
Vedova farla.

Alo. Il mio destino, e il suo
Stanno in mano del ciel.

Elv. Così favella
Chi oprar non vuole. Hai tu figli?

Alo. Sì, un pegno
Di puro amore.

Elv. Ed orfano tu vuoi
Vederlo?

Alo. Oh mio Fernando!

Elv. Ad un eroe
Si conviene il lagnarsi, quando deve
Intrepido operar? E moglie e figlio,
E la patria di lei con te tu salvi.
Scuotiti omai dal tuo letargo, e pensa
Che morte ti sta sopra, e se m' ascolti
Salvi rendi con te sì cari oggetti.

Alo. Oh Dio! Tu mi colpisci; e come mai
Potrei opre sì belle ...

Elv. [*presentandogli un pugnale*]
Alonzo, prendi
Questo ferro e mi segui. Ove riposa
Pizarro andiam. Quell' orgoglioso core,
Che tradì la mia fè, che virtù sprezza
Trafiggi, e poi si fugga in grembo a' tuoi.
Io vo' colà sentir sulle mie guancie
Scorrer le dolci lagrime di gioja
Della consorte tua: colà udir voglio
Il balbettare di tuo figlio, e tutti
Gli alti disegni miei porre in obblio.
Prendi, mi segui ...

Alo. Io trucidar chi dorme?

Elv. Il tuo più fier nemico...
Alo. Ei dorme in pace.
Elv. Odio Pizarro perchè osò tradirmi,
E lo dispregio perchè osò un nemico
Già vinto calpestar. Libera il mondo
Da un sì fiero tiranno; la seconda
Tua patria incontro a te giuliva e grata
Vedrai venir, ed un riposo illustre
In seno a tuoi fia il tuo destin. Coraggio,
Risolviti alla fin.
Alo. Son risoluto.
Elv. Dunque mi segui.
Alo. No, alla tua vendetta
Altro braccio procura. Un tempo amommi
Pizarro, e mi rammento i suoi favori.
Trafiggerlo dovrei nel sonno immerso?
Elv. Fra di voi due rotto è ogni nodo.
Alo. Tutti,
Fuorchè il nodo di sue beneficenze.
Elv. Fanatico, io ti lascio. Della morte
Ti renderà il terror forse più saggio.
Sappi, che una gran somma è stata offerta
Pel tuo riscatto, ma Pizarro indietro
La rimandò; non hai più scampo alcuno.
Alo. Dunque morir saprò.
Elv. Mira dell' alba
Il rosseggiar. La tua vicina morte
Egli t' annunzia. Ancora pochi istanti
Io ti lascio pensar, poi qua ritorno.
[*parte*]
Alo. Invan ritornerà. La morte è amara,
Ma il delitto è un veleno...Oh! Nume eterno,
Salva la sposa mia! Rolla l'assisti.
Il primo albor del dì dipinge i monti;

Forse di vita ancor restami un' ora,
Provare io vo' se d'ingannar m'è dato
Della morte il timor. Pormi a dormire
Io voglio. | *si mette a giacere* |
Tu, mia retta coscienza,
Chiama il sonno tuo amico a me vicino...
Mi mancano le forze, e la stanchezza
Mi chiude gli occhi ... | *s'addormenta* |

SCENA SECONDA.

Gomez di guardia, Rolla pria dentro, poi fuori. Detto che dorme.

Gom. | *dopo pausa, chiama* |
Chi va là?.. Rispondi:
Chi va là?
Rol. | *dentro* | Un uom de' Numi.
Gom. Che volete,
Uom venerando?
Rol. | *sorte vestito da sacerdote peruviano* |
Dimmi, amico, dove
Vien custodito il prigionier spagnuolo?
Gom. Qui in questa tenda.
Rol. Qui? lasciami entrare.
Gom. Non posso...Indietro.
Rol. Egli m'è amico...
Gom. Ed anche
Se fosse tuo fratello...
Rol. Qual destino
Apparecchiasi a lui?
Gom. Morir ei deve
Allo spuntar del giorno.
Rol. Ah! dunque vengo

Appunto a tempo ...
Gom. Ond' esser testimonio
Della sua morte.
Rol. Ho da parlar con lui.
Gom. Indietro.
Rol. È solo?
Gom. Sì.
Rol. Lasciami entrare,
Ten prego.
Gom. Inutil è: son rigorosi
Gli ordini.
Rol. | *si leva il Sole donatogli da Ataliba* |
Guarda questo prezioso
Diamante.
Gom. Or bene?
Rol. È tuo, se entrar mi lasci.
Gom. Volete voi sedurmi? Io sono un vecchio
Castigliano.
Rol. | *porgendogli il Sole* |
Fa dunque un' opra buona.
Gom. Indietro, indietro: il mio dover conosco.
Rol. Se' tu ammogliato?
Gom. Sì.
Rol. Sei padre? Hai figli?
Gom. Quattro maschi.
Rol. In qual luogo li lasciasti?
Gom. | *dolce* |
A casa, alla mia patria.
Rol. Ti son cari
E moglie e figli?
Gom. | *commosso* | Oh ciel! Se mi son cari?
Rol. Ma se tu avessi in questo stranio clima
A perdere la vita?
Gom. Allora i miei

Compagni porteranno a casa il mio
Ultimo addio, la mia benedizione.

Rol. E se colà vi fosse chi negasse
L' ingresso crudelmente a' tuoi compagni?

Gom. Come ciò ?

Rol. Sposa e figlio ha pure Alonzo.
La dolente sua moglie qua m' invia
Onde prender da lui l' estremo addio.

Gom. | *intenerito si ritira* |
Entrate, entrate.
| *si ritira di guardia fuori della tenda* |

Rol. | *nell'avvicinarsi* | Tu non mai mentisci,
Venerabil natura ... Dove sei,
Alonzo, dove sei?... Qui giace, e dorme.
| *lo scuote* |
Destati, Alonzo.

Alo. | *destandosi furiosamente* |
Omai venite a prendermi?
| *si alza a stento* |
Sono pronto.

Rol. Ti scuoti...

Alo. Oh Dio! qual voce?

Rol. Io son Rolla...

Alo. | *precipitandosi nelle sue braccia* |
Son io desto del tutto?...
Come tu qui?

Rol. | *spogliandosi* |
Ciò non importa adesso.
Queste mentite spoglie furon tolte
Dal cadavere d' un nostro ministro,
Che nella pugna jer trovò la morte.
Prendile, e fuggi.

Alo. E tu?

Rol. Resto in tua vece.

Alo. Non proseguir...
Rol. Ten priego; il tempo vola;
D'esse ti vesti e fuggi.
Alo. Tu morirne
Per me? Più tosto io vo' morir due volte.
Rol. Chi dice questo? Io non morrò. Qui s'odia
Alonzo, e non già Rolla. Un' assai breve
Prigionia, dalla qual libererammi
Ben presto la tua destra ...
Alo. Non conosci
L' anima nera, di Pizarro. A lui
Tu strappi la sua preda. Furibondo
Egli t' immolerà alla sua vendetta.
Rol. E se ciò fosse... io son solo nel mondo;
All' opposto tu sei marito e padre.
Al. Vuoi tu che immerga crudelmente in petto
Al mio amico un pugnal? Ch'io disonori
Il resto di mia vita?
Rol. Tu dei solo
Nelle braccia di Cora sovvenirti
Del tuo Rolla. Una lagrima gli basta.
Alo. Tormentarmi così puote un amico!
Rol. Non ti posso recar della tua sposa
Neppure un dolce addio.. Più non conosce
Alcun che le sia intorno, e da un languore
Cade nell' altro.
Alo. Oh mia povera Cora!
Rol. Temo pei giorni suoi, se a lei non corri.
Alo. | *sbigottito* |
Pei giorni suoi?
Rol. Tu muori, ella sen muore,
Ed orfano diventa il figlio tuo.
Alo. Tu padre gli sarai.
Rol. Credi tu, ch'io

Sopravviva di Cora al fato estremo?
Alo. Qual contrasto crudel!
Rol. E che guadagni
Ad esser sì ostinato?... Tu non vuoi
Fuggire... ed io neppur... qui mi rimango.
Forza non v' ha che a te mi tolga; devi
Vedermi al fianco tuo cader trafitto,
E Cora allor è abbandonata affatto.
Alo. Rolla, mi fai di senno escir.
Rol. Se ancora
Restio tu sei, più non v'ha speme. Qualche
Scampo ci resta se tu fuggi. A morte
Sì presto tratto io non sarò. Pizarro
Accarezzar saprò, guadagnar tempo.
Tu corri intanto al campo; i nostri prodi
Giovani aduna; piomba sui nemici,
E l'amico in trionfo riconduci.
Coraggio, il giorno spunta: non più indugi;
Vola di Cora in sen, serbala in vita,
E poi corri a far salvi i giorni miei.
Alo. Rolla, a che mi seduci?
Rol. Quando mai
Cosa indegna di te Rolla ti chiese?
| *gli getta addosso l' abito di Sacerdote* |
Ti copri il volto, e ben fermi i tuoi ceppi
Tieni, perchè romor non faccian ... Vanne,
Ti guardi il cielo. | *commosso* |
Saluta Cora ... e dille,
Ch' ella torto mi fece.
Alo. | *tenendolo stretto fra le braccia* |
Amico ... amico ...
Rol. Le lagrime onde tu m' inondi il petto
Sono il mio premio.
Alo. Tra poch'ore io torno

O per salvarti, o per morirti accanto.
| *parte* |

Rol. | *guardando dietro Alonzo* |
Ei si partì. Questa è la prima volta,
Che un mortale ingannai. Tu mi perdona,
Nume di verità ... Chi a me s' appressa?

SCENA TERZA.

Elvira, e Rolla.

Elv. | *entrando* |
Don Alonzo alla fin che risolvesti?
| *vede Rolla* |
Chi vegg'io?..Chi se' tu?..Dove ito è Alonzo?
Rol. Egli fuggì.
Elv. Fuggì? D'uopo è seguirlo...
| *per partire* |
Rol. | *le impedisce la strada* |
Ferma, non tel concedo.
Elv. Audace! Chiamo
La guardia...
Rol. Fa che vuoi, basta che Alonzo
Guadagni tempo.
Elv. | *volendo di nuovo partire* |
Se mi tocchi, ardito...
Rol. Non ti muover...
| *la stringe fra le braccia* |
Elv. | *cavando un pugnale* |
Ti sveno.
Rol. Ebben, colpisci;
Ma stretto ti terrò cadendo ancora.
Elv. Lasciami: io resto.
Rol. | *lasciandola* | Egli è di qua lontano

Già quanto basta.

Elv. Tu gli desti aita
Ond'ei fuggisse?

Rol. Sì.

Elv. Morrai in sua vece.

Rol. Lo vóglio.

Elv. Tu sei bene un raro amico!
Come ti chiami?

Rol. Rolla.

Elv. Il condottiero
De' Peruviani?

Rol. Il fui.

Elv. Tu in poter nostro?

Rol. Sì.

Elv. Qual cagione a noi ti trasse?

Rol. Il fato.

Elv. Rolla, un eroe tu sei, ed io ti stimo.

Rol. Dunque se il puoi m'uguaglia.

Elv. Io? Come? Parla?
Una debile donna in me tu vedi.

Rol. Tu una donna?

Elv. Stupisci?

Rol. Oh! no.

Elv. Va bene:
L'eroe non dee stupir di nulla.

Rol. E meno
D'una donna.

Elv. Neppur quand'ella fosse
Capace d'una grande audace impresa?

Rol. Neppur.

Elv. Così tu onori il nostro sesso!

Rol. Voi migliori di noi siete, e peggiori.

Elv. Se alla tua patria io ti rendessi, e teco
La pace, mi porresti in fra i migliori?

Rol. Forse.
Elv. Soltanto forse?
Rol. Egli è abbastanza
Di saper come tu operi? E posso
Indovinar perchè tu opri?
Elv. Superbo!
La tua amistà come s'ottien?
Rol. Col mezzo
Dell'amistà.
Elv. Voglio provarlo. Spunta
Il giorno appena: egli è ancor tempo. Prendi
| *gli presenta un ferro* |
Questo ferro, e mi segui.
Rol. Ove mi guidi?
Elv. Ove dorme Pizarro. Tu gl'immergi
Il pugnale nel seno; noi fuggiamo;
Libera è la tua patria, e tu medesmo.
Rol. Pizarro che ti fece?
Elv. Egli è un crudele;
L'umanità che per gli oppressi io sento
Egli dispregia, e osò tradir la fede
Che un dì giurommi.
Rol. Tu l'amasti un tempo?
Elv. Credeva ciò quando l'udii lodare.
Rol. | *con freddezza* |
E tu vuoi che nel sonno or io l'uccida?
Elv. Non voleva egli far morire Alonzo
In catene? Rendiamogli la pariglia.
Chi dorme, e chi è fra ceppi, ambedue sono
Senza difesa.
Rol. Porgimi il pugnale.
Elv. | *glielo dà* |
Eccolo.
Rol. Mi precedi.

Elv. Tu dei prima
La guardia trucidar che sta alla tenda.
Rol. Degg'io ciò far?
Elv. Certo faria rumore.
Rol. Riprendi il tuo pugnal.
Elv. Perchè?
Rol. Codesta
Guardia è un uom forse?
Elv. Sì.
Rol. M'intendi? Un uomo.
Ma no; non tutti gli uomini son uomini.
Elv. Che significa ciò?
Rol. Codesta guardia,
Che non poteo corrompere il danaro,
Dal sentimento fu corrotta. Mio
Fratello egli è. Fargli non vo' alcun male.
Elv. D'ingannarlo proviamo. Ascondi il ferro.
Guardia, olà.

SCENA QUARTA.

Gomez, e detti.

Gom. Che volete?
Elv. Il prigioniero
Dov'è?
Gom. Qui in questa tenda. | *vede Rolla* |
Oh ciel! che veggio?
Alonzo sen fuggì?
Elv. Tu sei perduto.
Gom. | *a Rolla* |
Voi m'avete ingannato. Io morir deggio...
Ah moglie!.. Ah figli miei!..

Rol. Non darti pena.
Pizarro non perdette in questo cambio.
Salvo sarai; ti do la mia parola.
Elv. Anch'io la mia. Ma noi dobbiamo tosto
Palesar questo caso al Condottiero.
Guido quest'uomo a lui. Tu ci accompagna.
Gom. Appiccar mi farà.
Elv. Grazia tu avrai,
Non dubitar.
Gom. Pietà de' figli miei! ...
Elv. Vieni; vivi tranquillo. | *Gomez parte* |
Or dimmi, o Rolla,
Sei risoluto?
Rol. Andiam.
Elv. Muoja l'iniquo.
La sua tenda è qui presso, chè lontano
Non volle Alonzo da se stesso. Un reo
È sempre sospettoso: ma più scaltra
La vendetta mi rende. Egli è nel sonno
Immerso; in quel trovi la morte. Andiamo.
| *parte con Rolla* |

SCENA QUINTA.

Interno del padiglione di Pizarro, con un letto da riposo.

Pizarro, indi Elvira, e Rolla.

Piz. | *sdrajato, volgendosi in sonno interrotto, pronunzia dormendo agitatissimo* |
Sangue..sangue...non grazia..alta vendetta..
Vendetta ... l'uccidete ... ei giace estinto ...

Elv. | *entrando piano con Rolla* |
Eccolo: or presto....
Rol. Va; lasciami solo.
Elv. Perchè?
Rol. Perchè sugli occhi d'una donna
Io non uccido alcun.
Elv. Ma...
Rol. Va, o lo desto.
El. Dunque mi chiama quando il colpo è fatto.
Rol. Aspetta fuor...
Elv. Presto, pria che si desti.
| *parte* |
Rol. | *s'avanza colle braccia chiuse guardando Pizarro* |
Questi è il perturbator di nostra pace,
Ed il nostro assassin!... Ei dorme, e puote
Uom sì iniquo dormir?..
Piz. | *in sogno* | Ah! mi lasciate...
Lasciatemi ... partite, ombre crudeli ...
Rol. Io m'ingannava...Egli non può dormire.
Miratelo, o malvagi. In questa guisa
Dormono i rei.
Piz. | *sbigottito, s' alza con impeto* |
Chi è qua? Guardia...
Rol. T'accheta,
O sei morto.
Piz. Tradito io sono...
Rol. Parla
Sommesso; io tel comando.
Piz. E chi tu sei?
Rol. Il Peruviano Rolla. La tua vita
È in mio poter. Indarno chiami ajuto:
Più presto è il braccio mio che la tua guardia.
Piz. Che chiedi tu?

Rol. Non la tua morte. Avrei
Ucciderti potuto in grembo al sonno;
Nol feci: sii tranquillo...

SCENA SESTA.

Elvira, e detti, poi Guardia.

Elv. | *entra con impeto* | Alfin... Che veggio?
| *a Rolla* |
Ah traditore!
Rol. Rolla non uccide.
Piz. Chi dunque?.. | *fissando Elvira* |
Tu, tu, indegna forse... Vile!..
| *a Rolla* |
Tu, codardo ...
Elv. Se tale Elvira fosse,
Non saria stata mai la morte tua
Il mio disegno. Non guidommi, il giuro,
Nè la vendetta, nè la gelosia.
Diresse il mio pugnal l'umanitade
Contro al vile assassin de' regi, e contro
Il reo soggiogator d' un innocente
Popolo uman. Per dar pace di nuovo
Al Perù divisai la morte tua.
Rol. Se stata fosse sì nobile l' opra,
Come l' oggetto, inver t' ammirerei.
Elv. Più nobile ella è ancor...
Piz. | *chiama* Guardia.
| *entra una guardia* | In oscura
Prigion costei si tragga. Ella volea
Svenar il vostro duce.
Elv. | *furibonda* | Io non pavento

La morte. Tu, spietato ingannatore,
Resta in preda ai rimorsi, al pentimento.
Tu, crudel, mi tradisti; tu non odi
D'umanità le voci, e la mia morte
Or segui. Io morrò forte, e tu morrai
Fra le angosce e il dolor nel disonore.
Rolla, tu m'ingannasti; io ti perdono.
Il destin m'impedì di viver grande,
Ma impedir non mi può virtuosa morte.
[*parte con la guardia*]

Rol. Esser Rolla in tua vece non vorrebbe.
Piz. Spiegami questa doppia meraviglia.
Come tu qui? Qual tutelar mio Nume?..
Rol. Venni Alonzo a salvar mio dolce amico.
Piz. Venisti indarno. Assai ti deggio, e chiedi
Quanto ti posso dar; ma non la vita
Di un giovine sì indegno.
Rol. Egli è in sicuro.
Piz. Chi?
Rol. Il prigionier.
Piz. Fuggito?
Rol. Sì..
Piz. Ma come
Possibile ciò fu?
Rol. Qual meraviglia!
Tu ci credesti barbari; ora impara
Che l'amistà noi conosciam.
Piz. Tu osasti?..
Rol. Io di mentita veste ricoperto
Nella sua tenda penetrai. La veste
A lui diedi; ei partissi; io qua rimasi.
Piz. Ah! tu m'hai tolto la miglior mia preda.
Rol. Un Condottiero egli è com'io lo sono;
M'uccidi in vece sua.

Piz. No, in libertade
Tu vanne, e riconosci che in grandezza
D'alma pari a te sono i tuoi nemici.
Rol. Il tuo dover tu fai.
Piz. Vanne.
Rol. Pizarro,
Vivi bene, e miglior ti renda il cielo.
| *sta per partire, e ritorna indietro* |
Oh! mi dimenticava. Quella guardia,
Che Alonzo custodia fe' il suo dovere;
Non è sua colpa se fuggì il mio amico.
Perdonagli.
Piz. Ma tu troppo mi chiedi.
Rol. Se ingiusto è ciò che chiedo, qui mi fermo,
E la sua pena di buon grado io soffro.
Piz. Tu vorresti arrischiar i giorni tuoi
Per un comun soldato?
Rol. Ma egli è un uomo,
Un uom, ch'io trassi alla sventura in seno.
Piz. Vattene, gli perdono.
Rol. La tua mano
Mi porgi.
Piz. | *dandogli la mano* |
Fa che noi restiamo amici.
| *partono da opposti lati* |

SCENA SETTIMA.

Luogo aperto vicino al campo dei Peruviani.

Atalibà che riposa adagiato sotto un albero, poi Cacico.

Ata. Tutto spira silenzio a me d'intorno...
Io riportai vittoria, e appena ho forza
Di gustarne il piacer. Sì, la vittoria
È preziosa merce, ma il sorriso
Nuota in lagrime, e oppressa l'allegrezza
È da mille sospiri ... Alcun s'appressa.
Cac. L'araldo ritornò senza conforto.
Ata. È morto Alonzo?
Cac. No; ma gli Spagnuoli
Non vogliono riscatto. I tesor vostri,
Dissero quei superbi, apparterranno
Ben presto a noi. La ragion nostra stassi
Nella forza che abbiamo.
Ata. Ah! il loro orgoglio
Vinto non è pur anco? Questo serpe,
Che alla corona mia sibila intorno,
Cresce di nuovo ognor... Dov'è la sposa
D'Alonzo?
Cac. Ella fuggì col proprio figlio,
Nè si sa dove, ed il mio core è immerso
In un fiero dolor, perchè anche Rolla
Sparì agli occhi d'ognun, nè si sa dove...
Ata. Rolla!.. Possibil fia?.. mentre periglio,

E affanno mi circonda, abbandonarmi
Anche Rolla poteo? D' un re la sorte
Chi cangia colla sua?

SCENA OTTAVA.

Alonzo ancor travestito, e detti.

Alo. Mio re, m' è dato
Di rivederti ancor ...
Ata. Se' tu, Mio Alonzo?
Alo. Dov' è la sposa mia?
Ata. Felice arrivo!
Alo. Dov' è la sposa mia?
Ata. Come potesti
Sottrarti al fier Pizarro?
Alo. Il ciel salvommi.
Ata. Parla.
Alo. Chi mai potea se non se Rolla
Recar dell' amistade alla gran fiamma
Vittima così bella? Chi coperto
Di queste vesti penetrar potea
Sino alla mia prigion se non se Rolla?
Desso ardito spezzò le mie catene
Per porsele al suo piè.
Ata. Rolla in potere.
Dell' inimico? A questo core, o Numi,
Qual novella ferita!
Alo. | *gettando la veste* | Dammi un brando,
E cinquecento intrepidi guerrieri,
Ed a salvarlo io corro.
Ata. In te degg' io
L' ultimo mio sostegno a rischio porre?

Alo. Avvilito è il nemico; al destro lato
Il campo mal fortificato; in odio
A' soldati è Pizarro; ardire, e in mare
Noi cacciamo costor, onde dai flutti
Resti ingojata la miseria nostra,
La lor rapacità.
Ata. Vieni: io medesmo
Voglio spiar il loro campo; voglio
Veder come tentar puossi un attacco.
Alo. Esporsi a tal periglio un re non deve.
Ata. Là corre il padre ove minaccia i figli
Il periglio maggior.
Alo. Dunque, mi lascia
Prima abbracciar la mia diletta sposa.
Ata. La tua sposa?
Alo. Ella avrà molto sofferto.
Ata. Testimonio ne sono...
Alo. Un solo istante,
E torno a te.
Ata. Dove vuoi tu cercarla?
Alo. | *sbigottito* |
Non è ella qui?
Ata. L'allontanò l'angoscia.
Alo. Dove?
Ata. Nol so; forse ne' monti, presso
Il di lei genitor.
Alo. Gran Dio! Qual freddo
Orror mi scorre per le vene!
Cac. Vista
Fu sopra il campo di battaglia. Il tuo
Nome chiamò finchè cadde la notte.
Alo. E allora?
Cac. Allora si perdè nel bosco...
Alo. Nel bosco! Oh ciel! che di nemici è pieno?

Cora ... Cora ...
[in atto di partire precipitoso]
Ata. T'arresta, Alonzo. Dove?..
Alo. Dove mi tragge il mio dolor, l'ambascia...
Tu, mio buon Inca, in sicurezza sei.
Non può il nemico soggiogato, assalto
Nuovo arrischiare. Tu che signoreggi
Ogni diritto, di natura il sacro
Diritto onora; la mia sposa e il figlio,
Perduto è ogni mio bene. Il condottiero
Sciogli dal suo dover; lascia, pietoso,
Che il marito cercar possa la moglie.
Ata. Approvo il tuo dolor. Vanne: ma il nostro
Rolla non obbliar.
Alo. E Cora, e Rolla!...
Mio Nume tutelar, guida i miei passi.
[*parte in fretta*]
Ata. [*al Cacico*]
Dammi per un istante quel tuo ferro.
[*il Cacico glielo dà; Ataliba procura di maneggiarlo, ma subito gli cade il braccio per debolezza*]
No, pur anco non regge il braccio mio...
Che val l' ardir quando la forza manca?
Tu, gran Nume del ciel, difendi Alonzo.
[*parte col Cacico*]

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO.



Folta boscaglia. Nell'interno fra gli alberi è nascosta una capanna fatta di rami, Lampeggia, e tuona.

SCENA PRIMA.

Cora col figlio in braccio, anelante, scapigliata, e stanca.

Più reggermi non posso. La natura
Più che l'amor è debile. Il mio core
È lacerato, ed il dolor m'uccide...
Tu dormi, o figlio; e il padre tuo dorm' e.
Tu ti risveglierai, ma il sonno eterno (gli?..
Chiude gli occhi ad Alonzo... Perchè madre
Son io? Perchè m'astringe questo figlio
A serbare i miei dì? Misera tanto
Io sono, che neppur devo morire!
Dove son io?... Dove mi trae l'angoscia?
Rischiaran questa selva oscura i lampi,
Ma agli occhi miei non s'offre alcun sentiero.
Mugge pe' monti il tuono, e la mia voce
Soffoca appien... mancar mi sento; e i miei
Piedi non reggon più.

| *cade sotto un albero* | Diletto figlio,
Privo d'affanni tu riposi. Irato
Cielo, fulmina pur. Addormentata
In braccio della madre è l'innocenza.
Io qua ti voglio apparecchiare un letto
Di musco, e foglie, e poi morirti al fianco.
| *prepara a se vicino un letto al fanciullo, prende il suo velo, ve lo involge, e lo posa* |
Qui giaci, e dormi, ed oh! non più destarti
Tu possa, onde cercar inutilmente
Alimento dal sen della tua madre
Priva di vita!..Ah qual languor m'opprime!
Una nebbia circonda il mio intelletto!
Ogni fibra si scuote ... È questo forse
L'istante di mia morte?
| *appoggia priva di forze il capo all' albero* |

SCENA SECONDA.

In gran lontananza la voce d'Alonzo, e detti.

Alo. Cora!
Cor. | *sbigottita* | Oh cielo!
Che vuol dir ciò?
Alo. Cora!
Cor. Quest'è del tuono
L'eco nelle montagne.
Alo. Cora!

Cor. O spirti,
Ch'errate in questo bosco, il nome mio...

Alo. | *sempre avvicinandosi la voce* |
Cora!

Cor. | *alzandosi* |
Mio cor, non m'ingannare. È questa
Del mio Alonzo la voce.

Alo. Cora!

Cor. | *allontanandosi alcuni passi dal figlio* | Alonzo,
Dove?..

Alo. Mia Cora!

Cor. | *smaniosa* | Egli mi chiama.. Alonzo!

Alo. Cora!

Cor. | *andando più avanti accostandosi alla voce* |
Mio Alonzo! Oh qual forza novella
Anima questo cor!

Alo. | *un poco più vicino* |
Cora! Ove sei?

Cor. Qui, qui ...
| *si perde fra gli alberi ; seguono tutti due a chiamarsi scambievolmente per qualche tempo da lontano ; indi si sente debolmente un grido di gioja, che fa giudicare essersi incontrati* |

SCENA TERZA.

Due Soldati Spagnuoli alterati dal vino, e il Fanciullo.

1.*Sol.* Fratello mio, dove mi guidi?
2.*Sol.* Dove vuoi tu, fratello!
1.*Sol.* Ah! noi ci siamo
Senza dubbio smarriti.
2.*Sol.* No; riposa
Sopra di me; se noi lasciamo il Sole
Alla sinistra...
1.*Sol.* Il Sol? Ma tu lo vedi?
2.*Sol.* Non capisci tu, stolto, che vederlo
Noi non possiam, perchè lo copre tutto
Il nembo che susurra?
1.*Sol.* Se lasciamo
Dunque a sinistra il lampo...
2.*Sol.* Sì, dai nostri
Non siam molto lontani. Appunto udii
I nostri appostamenti chiamar Cora.
1.*Sol.* Questa esser può del campo la parola.
2.*Sol.* Vieni alla fin...
[*tutti due s' incaminano inciampando nel fanciullo*]
1.*Sol.* Fratello mio, ch'è questo?
2.*Sol.* Questo, questo è un fanciul.
1.*Sol.* Ma come qui?
2.*Sol.* Lasciami un po' pensarvi.
1.*Sol.* Eh! ciò che importa?
Lascialo là, d'un idolatra è il figlio.
2.*Sol.* Dorme sì dolcemente! Un figlio anch' io

Tengo a casa, che appunto è come questo
Piccolo e vago. Io vo' portarlo meco.
Che ne dì tu, fratello?

1.*Sol.* Ebben, lo prendi;
Ma se ti pesa poi non molestarmi.

2.*Sol.* [*prende il funciullo in braccio*]
Il bambino è legger come una piuma.

1.*Sol.* Parmi che là dietro di quel cespuglio
Il nembo si rischiari.

2.*Sol.* Va tu innanzi.
[*partono*]

SCENA QUARTA.

Cora di dentro dalla parte opposta a quella per cui sono partiti i soldati; indi la voce del 2. Soldato Spagnuolo.

Cor. Qui, Alonzo, qui il lasciai.

2.*Sol.* [*di dentro in qualche lontananza*]
Non far che i rami
Mi battano sul viso.

Cor. [*di dentro ma più vicina*]
No, il mio core
Non mi conduce male. Noi ben presto
Ci siamo là.

2.*Sol.* [*in maggior lontananza*]
Sfavillar veggo in campo
Alla sinistra mano.

SCENA QUINTA.

Cora ed Alonzo frettolosi.

Cor. Questo è il loco.
Sotto di questa pianta ...
| *corre dove era il fanciullo, e non trovandolo cade svenuta a terra* |
Alo. | *gettandosele al fianco* |
Che t' avvenne,
Amata Cora?
Cor. | *sollevandosi* |
Ei non è qui.
Alo. | *sbigottito come Cora* | Gran dio!
Cor. | *gridando* |
Rapito ei fu...
Alo. Lascia ch'io il cerchi...
Cor. Ah figlio!
Figlio mio!
Alo. Dove giacque?
Cor. | *mettendosi nel posto del fanciullo* |
In questo loco.
Alo. Ei si sarà destato, e tratto alcuni
Passi più innanzi.
Cor. | *convulsa corre, e cerca nei cespugli* | In nessun luogo il trovo;
Ah! in nessun luogo.
Alo. Sii tranquilla, o Cora;
Si troverà.
Cor. | *grida* | Fernando, mio Fernando!
Alo. Esser non può lontano.

Cor. [*avendolo cercato invano*]
Ei fu rapito.
Alo. Ma il luogo è questo poi? Non t'ingannare.
Cor. [*disperata trovando il velo*]
Il velo non è questo ond' io il copersi?
Ah! una bestia feroce il fece in brani.
Alo. Pensar non devi al maggior male.
Cor. Oh Numi!
Tutto di sangue intriso il figlio io veggo.
Alo. Per amor del gran Dio...
Cor. [*fuori di se*] No, non m'ascolta.
Alo. Quali orribili accenti! Ah Cora! tanto...
Cor. Che fec' io per soffrir sì acerbo affanno?
Alo. Vieni nelle mie braccia, amata sposa!
Cor. [*guardando il cielo*]
O il mio figlio, o la morte.
Alo. Una capanna
Là fra gli alberi io veggo.
Cor. [*correndo verso la capanna*]
Ah! là dimora
L' assassin di mio figlio.
Alo. [*seguendola*] Cora, guarda,
Che non vi sien colà Spagnuoli.
Cor. Fosse
Di spiriti maligni anche il ricetto!
[*battendo alla porta*]
Olà, olà!
Alo. Mi lascia andar innanzi.
Cor. Olà, olà!

SCENA SESTA.

Las-Casas, e detti.

Las-C. [*dalla capanna*] Chi viene?
Cor. Il figlio mio,
Vecchio, mi rendi.
Las-C. Il figlio tuo?...
Alo. Chi veggio!
Oh Las-Casas, tu qui?
Las-C. Diletto Alonzo,
Io ti riveggo alfin.
[*s'abbracciano con trasporto*]
Alo. Il mio istruttore!
Las-C. L'amico mio!
Cor. Dove hai nascosto il nostro
Amato figlio? Parla.
Las-C. O giovin donna,
Di qual figlio favelli?
Alo. Ah! in qual istante
Ci ritroviam?
Cor. Buon vecchio, parmi al certo,
Che tu possegga sentimento umano.
Abbi pietà d'un'infelice madre.
Las-C. Non t'intendo.
Cor.] *gettandosi a' suoi piedi*]
Servirti voglio fino
Alla mia morte; tuo schiavo esser deve
Il mio figlio.
Las-C. [*ad Alo.*] Fors'ella è di se fuori?
Alo. Mia moglie ell'è; perdemmo il figlio nostro
Las-C. Dove?

Alo. Sotto quell' albero lasciollo
Nel sonno immerso.
Las-C. In abbandon poteo
Lasciare il figlio suo?
Cor. | *alzandosi furibonda* |
Sì, tu hai ragione.
Una madre crudele io sono. Il figlio
Abbandonai: la giusta ira de' Numi
Mi perseguita, e strazia.
Las-C. Ah! potess' io
Consolarti!
Alo. M' ajuta a sopportare
Quest'affanno mortal.
Cor. | *fuori di se* | Oh! come intorno
Al corpo di mio figlio s' attortiglia
Quella tremenda serpe. La vedete?..
Ora sibila l' angue velenoso ...
Ora trafigge coll' acuto dente
Il di lui cor ...
Alo. Rifletti, amata Cora ...
Cor. Là vagando nell' aria or alto or basso
Va il crudele Cuntur, di questo clima
Il più feroce augel ... Colà in agguato
Stassi la Tigre sanguinaria ... entrambi
Si gettan sulla preda ... Ah! di mio figlio.
Il sangue a rivi scorre ...
| *si getta per terra* | Ajuto! Ajuto!
Alo. | *in ginocchio dinanzi a lei* |
Oh mia sposa! Oh mio figlio!
Las-C. In questa ancora
Solitudine mia mi vengon dietro
Le imagini del duolo?
Alo. Oh! buon Las-Casas
Ci consola: tu mio benefattore.

Tu mio istruttor, in sì fatale istante
Deh ! non ci abbandonar.
Las-C. Io teco sono.
Noi però siamo qui vicini al campo
Spagnuolo. Vola a' tuoi : d'accompagnarti
Io non ricuso.
Alo. Come possiam noi
Altrove trar questa svenuta donna ?
Las-C. Prova ad alzarla.
Alo. Vieni, amata Cora :
Lasciaci omai partir.
Cor. Partirvi ? Dove ?
Alo. Presso i nostri fratelli.
Cor. Io abbandonare
Questo loco ? il sepolcro di mio figlio ?
Alo. Il nemico ci è presso.
Cor. Ah disumano !
Raccogliere neppur l'ossa degg'io
Del mio caro Fernando ?
Alo. Al campo giunti
Sono il tuo genitore e tuo fratello.
Cor. Io non ho nè fratel, nè padre. Aveva
Un figlio, e lo perdei.
Alo. Vogliam cercarlo.
Cor. [*levandosi con impeto*]
Cercar ? Cercare ? Dove ? Ah dove ?
Alo. Questo
Vecchio ci ajuterà.
Cor. Ci ajuta, amico ?
Ajutaci a cercar.
Las-C. Sì ; di buon grado,
Diletta Cora : resta pur tranquilla.
Cor. Hai figliuoli anche tu ?
Las-C. No, non ho figli

Cor. E vuoi ch' io sia tranquilla? Se tu padre
Fossi, perdona, non insegneresti
Ad essere tranquilla ad una madre.
| *corre via* |

Las-C. | *correndole dietro* |
Alla destra procura di condurla. | *parte* |

Alo. Qual ventura per me fu il ritrovarti!
| *parte* |

SCENA SETTIMA.

Confini ultimi del Campo Spagnuolo.

Rolla legato in mezzo ad alcuni soldati Spagnuoli, Gonzalo, Almagro.

Gon. Qui, barbaro idolatra.

Rol. In libertade
Pizarro mi lasciò.

Gon. Ciò non c' è noto.
Idolatra non v' ha presso di noi,
Che salvi la sua vita, e molto meno
La libertà. Del Condottiero nostro
Vieni alla tenda.

Alm. Fermati, o Gonzalo:
Il Condottier qui giugne.

SCENA OTTAVA.

Pizarro, e detti.

Piz. Che veggio?
Rolla!
Rol. | *ironicamente* |
Ella è cosa invero da stupire.
Piz. E legato?
Rol. Sì stretto, che tu puoi
Esser tranquillo.
Piz. Chi fu tanto audace
D'offender l'uom, che mi salvò la vita?
Goz. Egli confessa d'esser stato duce
Nella pugna de' suoi; furtivamente
Volea i nostri passar posti avanzati.
Rol. | *con disprezzo* |
Furtivamente?
Alm. Noi l'abbiam fermato,
Ed abbiamo ordinato di legarlo.
Piz. Rolla, tu senti, ch'io sono innocente
Si ponga in libertade. | *si eseguisce* |
M'avvilisce
Il vedere un eroe simile a Rolla
Inerme. | *gli dà una spada* |
Prendi questa spada, e impara
A conoscere meglio gli Spagnuoli.
La generosità dell'inimico
Essi sanno onorar.
Rol. | *prendendo la spada* |
E i Peruviani
Sanno obbliar le offese. Io ti perdono.

Piz. Mi scusa se non posso seriamente
Contro alla gente mia muovermi a sdegno,
Giacchè a questo accidente la fortuna
Io devo di vederti un'altra volta.
Rol. Non più gentili accenti. Andar mi lascia.
Piz. A tuo piacer; ma donami la dolce
Speranza, che ci renda questo evento
Amici sempre più. Rolla e Pizarro
Fatti non sono per odiarsi insieme.
Rol. Ti prometto amistà... tosto che il mare
Disgiunti ne terrà.
Piz. Come se appunto
Uno scopo comune ci legasse.
Tu credi, ch'io le mie le speranze volte
Abbia al trono di Quito, ed inquieto
Forse tu sei per ciò. Non dubitare;
Al trono non aspiro. Assoggettatevi
All'impero Spagnuolo, a quella fede
Vi consecrate, che noi professiamo;
Ed eterna fra noi la pace regni.
Rol. Generoso tu sei.
Piz. Dell'amistade
Di Pizarro dipende il pien favore
D'un possente Monarca, e a te lo scettro
Offre Pizarro istesso.
Rol. Un reo non sono.
Piz. Tu togli alla tua patria ogni sventura.
Rol. La vita, e non l'onor deggio alla patria.
Piz. Tu d'un posto, che a lui non s'appartiene,
Privi un debole re.
Rol. Debole credi
Ataliba?... Ma s'anche egli lo fosse,
Un re che rende il regno suo felice
Forte divien col mezzo dell'amore

Del popol suo.

Piz. Consiglia te medesmo.

Rol. Decise già la coscienza mia.

Piz. Pensar dei, che amistade dispregiata
Infuria più che dispregiato amore.

Rol. Oh! a questo t'attendea da lungo tempo.
A che tormenti te medesmo? Getta
La maschera alla fin.

Piz. | *mordendosi le labbra* |
Non voler Rolla
Non conoscer Pizarro.

Rol. Andar poss' io?

Piz. | *dopo qualche interno contrasto* |
Vanne.

Rol. Opporrassi alcuno al mio partire?

Piz. Se il pentimento non ti guida indietro.

Rol. Rolla mai non conobbe il pentimento.

SCENA NONA.

I due Soldati Spagnuoli col fanciullo Fernando, e detti.

2.*Sol.* Ritrovammo, o signor, questo bambino.

Piz. Che importa a me di ciò? Di qua n'andate.

1.*Sol.* Poco lungi dal campo in fra i cespugli.

Piz. Andatelo a gittar in una fossa.

Rol. Oh Numi! Il figlio egli è d'Alonzo...

Piz. | *sorpreso* | Che?

Rol. | *ai Soldati* |
Venite qua...

Piz. | *mettendosi in mezzo* |
Non così presto... Il figlio

D'Alonzo dici tu? Va molto bene.
Questo fanciul mi giunge a tempo. Ei deve
Esser malevador, come mio ostaggio
Delle pazzie del padre suo.

Rol. Pizarro
Fa guerra forse ai piccioli fanciulli?

Piz. Ciò non comprendi. Un vecchio conto io
Da pareggiar pur anco con Alonzo. (tengo
Trafiggere potrei con un pugnale
Il cor a questo fanciulletto, e avrebbe
Pagato .... ma pagato solamente ...
E nulla allora più mi dovria Alonzo.

Rol. Hai ragion; non t' intendo.

Piz. Ti figura
Quella piccola testa sulla punta
D'una lancia e l' eroe tuo amico Alonzo,
Appunto, come allor, che l' inimico
Con nudo brando assale, appien simile
A un rapido torrente, che ti volge
Sopra se stesso, che null' altro puote
Trattener ... che la testa di un fanciullo.
Egli immobile resta, e la sua spada
Lascia cader, e con orror rimira
Il segnal sanguinoso onde pur anco
Scorrono sulla lancia alcune goccie.
Ah, che ne dici?

Rol. Sei tu tal, Pizarro?

Piz. Quand' egli poi presso alla moglie riede
Al proprio albergo, presso l' affannosa
Sua moglie, che l'attende, e che l'abbraccia;
Che co' capegli suoi terge le goccie
Dalle spalle di lui di nero sangue,
Ah! moglie mia le dice, ferma, ferma;
Tu credi che sangue nemico sia

Questo da me versato. . Ah sposa! Ah sposa!..
Il sangue è di tuo figlio.

Rol. | *mostrando il fanciullo* | Guarda, come
Egli sorride. Uccidere potresti
Un innocente figlio?

Piz. E tu strozzare
Potresti un augellin?

Rol. Vuoi tu riscatto?
Dieci volte più argento io t' offerisco
Di quello che pesar puote il fanciullo.

Piz. Fonder fa una colonna, e l' alza sopra
La di lui tomba.

Rol. Tu da me, Pizarro,
Riconosci i tuoi giorni: in ricompensa
Di questo fanciullin ti chieggo i giorni.

Piz. Vuoi tu avvilirmi con sì lieve inchiesta?

Rol. Rimanda il figlio, e prigionier tuo resto.

Piz. Tu sei libero..

Rol. No: non è possibile
Che la natura t' abbia in tal maniera
Trascurato, o Pizarro. In qualche parte
Per certo del tuo cor esser vi deve
Per certo ascoso un sentimento umano.
| *s' inginocchia* |
Eccomi a' piedi tuoi. Salvi i tuoi giorni
Furo per me: Se mi concedi il figlio,
Tuo schiavo io son..

Piz. | *senza curarsi di lui* |
Qui dee restare il figlio.

Rol. | *furibondo* |
Pizarro, m' odi ...

Piz. O tutti voi di Spagna
Vassalli ... o mio prigione questo figlio.

Rol. | *con impeto, alzandosi* |

Or dunque il figlio è mio.
| *strappa il fanciullo al soldato, lo pone sotto il suo braccio sinistro, e colla destra imbrandisce la spada* |
Non ebbi in dono
Indarno questo ferro. Chi mi segue
Cadrà a miei piedi nel suo sangue intriso
| *corre via col fanciullo* |
Piz. Audace!.. Furibondo!.. Lo inseguite,
E vivo, s'esser puote, a me il traete.
| *i soldati lo inseguono* |
Quale spirto infernale anima Rolla?
Perchè una spada io diedi adesso?
| *guardando* | Oh! come
Quel furibondo si difende... Sempre
Più s'allontana... Oh cielo! Egli di mano
Scappa a' soldati. Ardire; lo inseguite:
Esser non dee più a lungo rispettato;
Uccidetelo alfin.
| *altri soldati lo inseguono* |
Al guardo mio
Lo nasconde l'altura... Di tua morte,
Furibondo, non dare a me la colpa.
T'avrei salvato di buon grado, e avrei
Verso di te compiuto il dover mio.
| *s'odono alcuni colpi di fucile* |
Egli fu ucciso... Di più nobil morte
Tu eri degno... alla fin...

SCENA DECIMA.

Gonzalo, e detto, indi Gomez.

Gon. Signore, in calma
Poni il tuo core. L'idolatra altero
Lunge ancor non andrà. Cader lo vidi;
La palla lo colpì nel destro fianco.
Piz. Oh! quanto volentier vivo di nuovo
In mio poter l'avrei. Rolla orgoglioso,
Tu qui in campo sfidarmi?
Gon. L'ordin tuo
Di rispettar la di lui vita a quattro
Costò la vita de' compagni miei...
Gom. Egli strada si fece, e a gran ventura
Giunse ai posti avvanzati del nemico.
Piz. | *battendo i piedi*
Maledetto destin!
Gom. Ma già la morte
Fuggir non puote. Una mortal ferita
Egli ha nel fianco.
Piz. E pur si fece strada?
Gom. A combatter così non vidi alcuno.
Quattro de' nostri caddero trafitti
Dalla sua spada. Un colpo d'archibuggio
Lo gettò a terra, ma s'alzò di nuovo
Con eguale prontezza. Ad una pianta
S'appoggiò, pose il figlio a se vicino,
E il brando maneggiò con tal bravura,
Che de' nostri altri due giacquero al suolo.
Egli allor s'involò seco traendo
Il fanciul, che gridava, e per la via

Versando il sangue. La tua guardia un colpo,
Ma invano, gli sparrò; nè più il vedemmo.
Fiz. Maledetto idolatra! E pur non posso
Negargli la mia stima. Se mille uomini
Avessi, come lui, conquisto il mondo.
[*partono*]

SCENA UNDECIMA.

Luogo aperto che confina col Campo dei Peruviani.

Ataliba entra pensoso colle braccia incrociate, e col capo pendente,

Tranquillo tiensi l'inimico; dorme
La mia armata; passò l'orrido nembo;
Degli alberi le foglie aura non scuote;
Tutto intorno è silenzio, alta quiete;
[*indicando il suo cuore*]
Solo qui dentro non v'ha pace. Oh Numi!
Degg'io dall'ombre degli estinti in campo
Esser perseguitato?.. Udir degg'io
De' moribondi i lai straziarmi il core?
Io pe' Numi pugnai, per la mia patria!

SCENA DUODECIMA.

Cora, e detto, indi Alonzo, e Las-Casas.

Cor. [*entrando impetuosamente e fuori di se*]
Dove mi conducete?... Ov' è la tomba
Del figlio mio?
[*vede Ataliba*] Deh! tu, figlio del Sole
Rendimi il mio fanciul.
Ata. Cora, onde vieni?
Cor. Io?... Dalla tomba di mio figlio ... sotto
Terra profondamente ... umido e freddo ...
Pallido e sanguinoso ... io tremo, io gelo.
Ata. Quale aspetto d' orror!
Alo. Ah sventurata!
Ove ti tragge il tuo dolor?
Cor. Alonzo,
Taci: in porto noi siam. De'Numi al figlio
Stiamo dinanzi. Il Sole è padre a lui;
Una parola egli pronunzi e tosto
Il sepolcro ridona la sua preda.
[*abbraccia le ginocchia d'Ataliba*]
O mio re, non tardar. Dal labbro tuo
Esca il possente accento: Abbi pietade
Della materna angoscia. Oh ciel! che mai
Vuole dir ciò?
Alo. Perdette il proprio figlio..
Ata. Ah sconsolata madre! Io non ti posso
Porgere aita: altro che un re non sono.
Cor. Se tu nol puoi, chi può recarmi ajuto?
A chi affidar gli Dei la nostra vita?
Non se' tu quegli forse, che alla pugna

Conduscе i Peruviani? Non ha Alonzo
Combattuto per te? Perchè mi nieghi
La mercè di sue gesta, i cari giorni
D'un figlio, che per te pugnar dovrebbe
Anch'egli giunto alla sua età virile?

Ata. Ah! struggetemi, o Numi; io di buon
Piego al destin la fronte. (grado

Cor. [*con impeto*] O fier tiranno,
Cui commover non san le dolorose,
Ed amare mie lagrime, pur anco
Per la tua vanagloria non versasti
Bastante sangue? Guarda, guarda, pende
Da ognun de' tuoi diamanti una tremenda
Goccia di sangue uman. Devi tu ancora
Sveller dal sen delle dolenti madri
Innocenti fanciulli, onde gettarli
Esca a belve feroci? Ah! non mi curo
Del diadema tuo? Che cal del trono
Di Quito ad una madre? Ah! qui venite,
Voi tutte, o madri, che de' propri figli
La vittoria privò. Cora ajutate
A pregar sul di lui capo sciagure.
S'alzi il nostro cordoglio insino al cielo
Misto di questo barbaro alle grida
Di gioja, e di piacer, e se il dolore
D'un infelice madre gli è di pena
Eterna dopo il suo vivere in terra,
Punito egli è bastantemente allora.
[*cade abbattuta a terra*]

Alo. [*abbracciandola, rivolto ad Ataliba*]
Perdona al delirar d'un abbattuta
Inconsolabil madre.

Ata. [*asciugandosi gli occhi*]
Ah! non ha il trono

Per una tale lagrima conforto,
O ricompenza alcuna.

Cor. . . Alonzo, dimmi
Il figlio mio ... Tu sei crudele, Alonzo ...
Vedi ch'io muojo...e non vuoi, che la madre
Un' altra volta si consoli almeno,
Col sorriso del suo diletto figlio?

Alo. Ah! quest'accusa più che il suo furore
È orribile per me. Povera madre
Tu più figlio non hai.

Cor. | *cadendo indietro* | Non ho più figlio?..

SCENA ULTIMA.

Cacico, indi Rolla col figlio e detti.

Cac. Rolla s'appressa...

Ata. } *Alo.* } Rolla?..

Rol. | *esce vacillante, coperto di pallore mortale, tenendo nella destra la spada insanguinata, e nella sinistra il figlio di Cora* |

Ata. Oh ciel! Che veggio!
| *tutti inorridiscono* |

Rol. | *mortalmente ferito, cade più volte prima di potersi avvicinare a Cora svenuta* |
Ecco, Cora, il tuo figlio ...

Cor. | *si desta; la vista del figlio le dà nuova forza, rinviene del tutto, e stende al figlio le bracia* | Il figlio mio!
Ricoperto di sangue!..

Rol. | *le dà il fanciullo* | E il sangue mio.
Cor. | *lo stringe al seno* |
Mio figlio!.. Rolla?..
Rol. | *sempre più mancando* |
T'amai, donna, e tu
Ingiuria mi facesti... Io più non posso...
| *cade a terra* |
Alo. | *gettandosi sopra lui* |
Rolla!..Tu muori...
Rol. Sì ... per Cora... | *muore* |
Cor. | *piena di dolore volgendo lo sguardo al cadavere* | Oh Numi!
Chi amò giammai come quest'uom!.. Figlio,
Ricomprato tu fosti a caro prezzo.
Alo. Ah! buon Las-Casas, la mia fede in Dio
Avvalorar tu devi.
Las-C. Oscure sono
Le di lui vie. Tu prega, soffri, e taci.

Fine del Dramma.

CENNI STORICO-CRITICI

SOPRA

LA MORTE DI ROLLA.

Quello stesso originale scrittore che con penna sicura e caratteristica dettò il Dramma Romantico *La Vergine del Sole* da noi pubblicato nel tomo V. della Biblioteca, diè termine alla pietosa ed interessante storia d'Alonzo e di Cora col presente secondo Dramma che per la prima volta verseggiato facciamo di pubblico diritto.

Anche in questo spicca chiaramente la mano maestra del grande autore sì nell'insieme dell'orditura, che ne' suoi particolari, nonmenochè nella varietà de' caratteri, e principalmente nel tocco sicuro e risoluto con cui sa dipingere i costumi degli Europei e de' Peruviani, e lo spirito del secolo in cui fu conquistato il famoso impero degl' Inca.

Sotto questo punto di vista noi portiamo opinione che Kotzebue nell'ordine drammatico sia da preferirsi con ammirazione allo stesso Voltaire il quale singolarmente vantavasi d' aver messo *in tempo* il costume delle sue rappresentazioni teatrali più che non l'avessero fatto prima di lui Cornelio e Racine. I lettori non prevenuti converranno in ciò con noi, ce ne lusinghiamo, e gusteranno anche questa seconda parte Romantica nulla meno della prima, che sappiamo

essere stata aggradita da' nostri benevoli associati.

Avremmo desiderato qua e là maggior eleganza, e meno negligenze nella verseggiatura della presente traduzione la quale in confronto alla prima è certamente non poco inferiore. Nondimeno la precisione delle idee, ed una certa nativa semplicità attinta dal testo originale, raccomandano abbastanza il lavoro del nostro volgarizzatore.

Sarebbe pur meglio che le Compagnie comiche preferissero di tali componimenti a que' *Mostri Spettacolosi* che da qualche tempo spietatamente ingombrano la scena italiana.

Dalla Tipografia Molinari.

UN MOMENTO D'IMPRUDENZA

COMMEDIA

DELLI SIGNORI

WAFFLARD E FULGENCE

Traduzione

DI G. K. A.

INEDITA.

ATTORI.

D' Harcourt.
Madama d' Harcourt.
Freville.
Il Colonnello Valsain.
Madama Saint-Ange.
Enrico, domestico di madama *Saint-Ange*.
Celestina, cameriera di madama *Saint-Ange*.
Un Servitore.

La Scena è in Parigi.

ATTO PRIMO.



Sala con porte laterali.



SCENA PRIMA.

D' Harcourt, madama d' Harcourt.

Mad. d'H. Tu vedi, caro marito, ciò che rimane dei cinquanta luigi che mi hai dato per la toeletta, e pei minuti piaceri del mese.

D'Har. Quattrocento franchi, e siamo già al giorno trenta? In verità che non si può fare maggior risparmio.

Mad. d'H. Io stessa, veh, tengo la mia piccola contabilità, e scrivo di giorno in giorno le mie spese. Osserva, mio caro, l' ordine che serbo, e come i miei conti sono in regola. [*legge*] „ Al pri-
„ mo luglio, rinnovamento d' associa-
„ zione al Giornale delle mode, ed a
„ quello de' Trovatori, ottanta franchi;
„ al dieci, scommessa perduta con ma-
„ dama Esteve, quindici luigi; spesi ai
„ giuochi cavallereschi quaranta fran-
„ chi; alla mia modista pagati dodici

„ luigi; più rimessi agl' incendiati di „ Mercy-sur-Seine dieci franchi .... " Perchè poi, caro d'Harcourt, va bene il divertirsi, ma non vuolsi perder di vista gl' infelici, e bisogna condannarsi a delle privazioni per far loro del bene.

D'Har. Ottimamente. Io non m'attendeva meno da te, moglie mia ... Orsù, parliamo un poco degli affari nostri. Sai tu ch'io spero con qualche fondamento d'ottenere l'impiego che sono venuto a sollecitare a Parigi?

Mad. d'Har. Davvero? Tanto meglio, mio caro, tanto meglio. Se tu ci riesci, ne faremo una gran festa.

D'Har. Molti sono gli aspiranti; ma vi fu qualcuno che parlò per me al ministro; e l'Eccellenza Sua si è degnata di sorridere. M'importa assai di conseguire questo uffizio, non tanto per l'utile, quanto per la considerazione che se ne fa. Mi metto poi in istato di percorrere una carriera luminosa.

Mad. d'Har. La prospettiva non può essere più lusinghiera.

D'Har. Impiegato ch'io sia, dovrò tosto ordinare il mio dipartimento ...

Mad. d'Har. Saremo alla necessità di fare una certa comparsa, e di ricever molte persone ...

D'Har. Sarò in obbligo di far qualche corsa nelle provincie...

Mad. d'Har, Di dar dei pranzi di formalità ...

D'Har. Di lavorare sovente nel gabinetto del ministro...

Mad. d'Har. D'aver loggia in ogni teatro...

D'Har. Un'estesissima contabilità...

Mad. d'Har. Di dare spesso delle accademie e molti balli, perchè chi ha una carica eminente deve fare il suo dovere procurando di non incorrere in nessuna taccia.

D'Har. Oh frattanto io sorto di casa. Se capita Freville, gli dirai che ritorno a momenti. M' ha fatto avvertire che deve parlarmi... tu non aspetti nessuno stamattina?

Mad. d'Harcourt. Aspetto madama Saint-Ange.

D'Har. Come! Madama Saint-Ange deve venir qui?

Mad. d'Har. L'attendo fra pochi momenti.

D'Har. Questa visita non mi piace punto nè poco. Non amo di vederti legata con lei.

Mad. d'Har. Ma perchè? Madama Saint-Ange è una donna amabile, di cui non v'è cosa che si possa ridire. Spirito, grazia, ingegno, v'è tutto in lei. Dopo che siamo a Parigi, la conobbi, ma le poche relazioni corse finora fra noi hanno giustificato abbastanza la mia buona opinione. Tutto m' ha convinto ch' ella è di buona compagnia e degnissima d'esser accolta colla più schietta cordialità.

D'Har. È possibile ch' io sia stato ingannato; nondimeno ti prego di scioglierti da lei.

Mad. d'Har. Al contrario, mio caro. Questa prevenzione è veramente ridicola. Come sciogliersi senza motivo da una persona che m' ha ricolma di gentilezze e con vera amicizia?

D'Har. Ecco subitamente le vostre amicizie. Sono otto giorni appena che vi siete conosciute al ballo, e già madama Saint-Ange non può star senza mia moglie, e mia moglie non può vivere senza madama Saint-Ange.

Mad. d'Har. Ma tu parli di lei senza conoscerla; tu non l' hai vista nemmeno.

D'Har. Verissimo, non la conosco, e lo confesso; ma ho sentito parlar di lei con qualche discapito. Fui assicurato ch' ella spaccia ora d' esser vedova, ed ora che suo marito sia andato agli Stati-Uniti per raccogliere una pingue eredità. Altri pretendono ch' ella sia in istato di divorzio; e certi discorsi poi...

Mad. d'Har. Calunnia, mio caro, posso assicurartene, e siffatti discorsi si possono spiegar facilmente. Madama Saint-Ange è giovane, graziosa: se rifiutò d' incoraggire le pretensioni di qualche adoratore, ciò basta perchè la calunnia se la prenda con rabbia contro la sua riputazione. Finalmente s' ella fosse quale tu la supponi, sarebbe stata ammessa in ca-

sa di madama de Renneville, dove io la conobbi?

D'Har. Vedo benissimo, che tu non conosci ancora il mondo. In ogni compagnia di Parigi, per poco che la sia numerosa, s' introducono parecchi che non dovrebbero esservi ricevuti. In somma, madama Saint-Ange, lo ripeto, non ti conviene, e ti proibisco di vederla mai più.

Mad. d'Har. Voi me lo proibite?..... Ma questa è una tirannia senza esempio. Volermi privare delle mie relazioni, dividermi appieno dalla società, proibirmi perfino di ricevere le mie amiche, e ciò per un capriccio, una fantasia che vi salta nel capo!... Benissimo, signore, sarete obbedito; non riceverò più anima vivente, e da oggi in poi farò chiuder a tutti la porta; allora sarete contento.

D'Har. No, no, signora; non voglio privarvi della vostra compagnia; ricevete pure i miei ed i vostri amici: per Bacco, non sono geloso, e voi sapete come vi lasciai sempre padrona della vostra libertà. Ma quanto a madama Saint-Ange, la sua presenza qui non mi piace; e l'opposizione che mi fate m' irrita a segno che...

Mad. d'Har. No, no, mio caro d'Harcourt, non t' inquietare, te ne prego; rimettiti in calma. Poichè ciò ti dispiace, ti prometto che non la vedrò mai

più. Ma lasciami almeno libera nella scelta del modo onde sciogliermene con civiltà. L'aspetto stamane; col mio contegno procurerò di farle travedere che non amo di coltivar più oltre la sua amicizia.

D'Har. Ottimamente, mia cara. Mi dorrebbe moltissimo che lo facessi in diverso modo. Mi piace la tua docile ragionevolezza, ed aggradisco il sacrifizio che fai per compiacermi.

Mad. d'Har. Mio caro Adolfo, non è sagrifizio per me il tuo piacere. Non sarai più disgustato?

D'Har. Mai più .... ma tu stessa ti compiacerai d'aver secondato il mio consiglio .... Oh, dunque addio ... Ricordati di dire a Freville, se arriva, che m'aspetti.

Mad. d'Har. Addio, mio caro, e torna presto.

SCENA SECONDA.

Madama d'Harcourt sola:

Che matta ostinazione! S'è mai visto un capriccio più bizzarro, più ingiusta prevenzione e più ridicola? Oh uomini, uomini! .... Ma non avrò io stessa a vicenda il diritto di scrutinare i costumi e la condotta degli amici di mio marito, poichè tutti non somigliano a

Freville?.... Se pretendessi che non li trattasse più sono sicura ch'egli addurrebbe delle ottime ragioni per provarmi che ho torto e che li suoi amici sono tanti giovani amabili e spiritosi... Non importa: ho promesso di sottrarmi da madama Saint-Ange, e terrò parola. Sì, malgrado la contrarietà che pur ne risento, non ho coraggio di far un dispiacere a mio marito: egli è tanto buono, e l'amo cotanto che posso ben fare per lui questo sacrifizio.

SCENA TERZA.

Servitore, e detta.

Ser. Madama Saint-Ange.

Mad. d'Har. (Oh non me l'aspettava così presto!... Sono imbrogliata.)

SCENA QUARTA.

Mad. Saint-Ange e Mad. d'Harcourt.

Mad. S.A. Ah buon giorno, mia bella, mia cara madama d'Harcourt. Abbracciatemi qua, gioja mia. Ho pur bisogno di vedervi e di trovar conforto presso di voi. Sappiate che m'è accaduta un'orribile disgrazia.

Mad. d'Har. [*fredda*] Oh ne sono desola-

ta .... Credetemi, madama, vi prendo parte ....

Mad. S.A. Sono stata adesso da Corot, il mio modista. Lo credereste? In otto giorni non è stato capace di farmi un secondo cappellino. Voleva rimproverarnelo, ma non m'è stato possibile di vederlo. Egli medita nel silenzio dell'impenetrabile suo gabinetto un berrettone *alla siciliana*. Oh sono pure stravaganti questi uomini di genio! ... Ma che avete voi, mia cara, con quella faccia trista ... mi parete distratta; e quando io vengo a trovarvi m'accogliete così fredda e malinconica?

Mad. d'Har. Scusate, ve ne prego; ma io pure ho i miei contrattempi.

Mad. S.A. Davvero? Poverina! Me ne dispiace, cara la mia gioja ... e voi pure avete degli affanni? ... Ed io veniva ad invitarvi a passar la sera da me! ... Ma non importa; voi ci verrete. I piccoli affanni d'una graziosa e bella donnina, come voi, non sono giammai di lunga durata. Troverete riuniti da me alcuni amici. Faremo un po' di musica e ne sarete rallegrata.

Mad. d'Har. Dispensatemene, madama. M'è assolutamente impossibile d'accettar le vostre grazie.

Mad. S.A. Ricusereste? Oh la vedremo poi.

Mad. d'Har. Alcuni affari che non ammettono dilazione m'impediscono .... (Io

soffro terribilmente a trattarla così.)

Mad. S.A. Affari? Ma questi se gli abbia vostro marito. In ogni caso i divertimenti vanno al di sopra di tutto. E dov'è il vostro caro d'Harcourt? Non l'ho mai potuto trovar in casa, ed ardo d'impazienza di conoscerlo. Non mi presenterete a lui? È giovine? Vi ama? Vi fa felice? Vi regala diamanti e cachemiri? Avete voi il maneggio delle cose domestiche?

Mad. d'Har. Non ho mai dubitato del suo cuore. In quattro anni che siamo uniti ho avuto sempre motivo di lodarmi della sua tenerezza e delle sue buone grazie.

Mad. S.A. Nondimeno si possono fare di siffatte domande, mia cara, perchè v'ha tanti mariti che sono bruschi, strani, capricciosi ed insopportabili ... A proposito, voi avete fatto una grande conquista all'ultimo ballo di madama de Renneville.

Mad. d'Har. Una conquista? Io?... Non me ne sono accorta.

Mad. S.A. E non sapreste indovinare presso a poco l'innamorato?

Mad. d'Har. Sarebbe forse quel giovanotto che per due ore s'acconciò il ciuffo allo specchio, e ci regalò que' versi spropositati?

Mad. S.A. Nemmeno per sogno. Quegli è uno sbadato ed inesperto scolare. L'amico di cui parlo io, è persona che por-

ta un bel nome, che ha nascita, riputazione ... un rango distinto nel mondo ed uno stato considerabile.

Mad. d'Har. Capisco chiaramente che voi scherzate.

Mad. S.A. Al contrario, mia cara; ve lo protesto. In somma v'aspetto da me. Non vi fo buone nè scuse, nè pretesti: conto interamente sopra di voi.

Mad. d'Har. Ma io non posso venire assolutamente, ve lo ripeto.

Mad. S.A. E mi fareste il mal giuoco di non venire, poichè v'ho annunziata agli amici, e ciascuno v'aspetta? Non potete più dispensarvene; è finito; siete impegnata senz' altro. All' età nostra non si perde l'occasione di divertirsi. Io predico sempre alle mie amiche: carine, dico loro, cogliamo i piaceri quando ci occorrono; il buon umore e il capriccio brillino fra noi: non imitiamo quelle austere matrone che fuggono il mondo e i più innocenti passatempi; amiamo i nostri mariti, siamo loro soggette ed osservanti de' nostri doveri, ma poi profittiamo della primavera della vita, perchè quel fatale autunno è purtroppo penoso e malinconico.

Mad. d'Har. Oh questa sì che si chiama filosofia morale che piace a tutti. (Oh marito mio, spero bene di farti ravvedere!) A vero dire, madama, sappiate che io sarei felicissima di passar la sera con voi se ciò dipendesse da me; ma...

Mad. S.A. Non ci è ma che tenga... Questo è un affar fatto; non se ne parli più. Ci canterete quell'aria veneziana *alla barcarola* che sta tanto bene alla vostra voce. Se non faremo troppo tardi intrecceremo una quadriglia nuova, facilissima, di mirabile invenzione; anzi stamattina vidi gli abiti analoghi d'una tale eleganza e perfezione .... oh se li vedeste!..... Sceglierete a vostro bell'agio tra una Semiramide, una Penelope, ed una pastorella dell'alpi; ma vestita da pastorella sarete un incanto! Il piccolo cappello di paglia vi starà a maraviglia.

Mad. d'Har. (Una quadriglia!... La pastorella dell'alpi!... Il cappellino di paglia!... Oh d'Harcourt, non te la perdonerò giammai!) Ebbene, mia cara; bisogna pure parlar schietto. Sappiate che ho rifiutato perchè mio marito non mi lascerebbe venir da voi.

Mad. S.A. Come! Dite davvero? Ma perchè?...

Mad. d'Har. Per un capriccio. Poco prima del vostro arrivo abbiamo altercato insieme; alla fine ho dovuto arrendermi alla sua volontà.

Mad. S.A. Adesso capisco perchè eravate tanto trista!.... ma v'ha un mezzo da accomodar ogni cosa. Parlerò io con vostro marito, ed a me non dirà di no, sicuramente.

Mad. d'Har. Non vi consiglio di farlo, ma-

dama. Adesso poi non è in casa, e se lo fosse, oggi è d'un pessimo umore...

Mad. S.A. Ed io vi credeva felice!... Oh non posso darmene pace.

Mad. d'Har. Per felice, lo sono veramente. La più bella unione per altro è spesso turbata da queste piccole contese. E come non sarei felice col mio Adolfo? Quando lo conoscerete, v'assicuro che vi piacerà. Giovine, ha molta grazia, dello spirito, fa dei bei versi; è pieno di compiacenze, e lo amo di tutto cuore.

Mad. S.A. Ebbene; sapete quel che s'ha a fare? Venite da me senza dirglielo affatto.

Mad. d'Har. Non lo farei a qualunque costo.

Mad. S.A. E ne dubitereste ancora?

Mad. d'Har. Adolfo non mi perdonerebbe mai questa disubbidienza.

Mad. S.A. Disubbidienza? Bellissima parola! Oh non me la dimenticherò e la farò gustare a tutti..... Voi dunque vi fate scrupolo di non seguir ciecamente i capricci di vostro marito? Venendo da me, senza che lo sappia, credereste di mancare al dovere? Stimereste gran colpa una visita innocente col solo fine di procurarvi una piccola distrazione? Eh via; non è possibile; avete troppo spirito.

Mad. d'Har. Ma se venisse a risaperlo ...

Mad. S.A. E così? Che chiasso, quando sapesse che sua moglie è stata a sollevar-

si in compagnia di buoni amici! Sapete voi che non ho buon concetto del suo carattere?

Mad. d'Har. (Ma se ella ha ragione!) Ebbene, non andate in collera. Farò di tutto per venire, ma sono un tantino imbrogliata. Voi avrete stasera molta gente; non vorrei prepararmi a casa per non eccitar sospetto; ma d'altra parte così, come mi trovo, non posso presentarmi.

Mad. S.A. E non c'è altro? Tutto quello ch'è mio non è forse a vostra disposizione? Alle undici tornerete a casa, e vi farò accompagnare da persona fidata.

Mad. d'Har. Va benissimo. Partirò sola di casa, e piglierò una vettura di piazza. Ma adesso non vorrei che mio marito ritornasse; partite, ve ne prego.

Mad. S.A. Ma perchè?

Mad. d'Har. Ho buone ragioni perchè non vi trovi qui.

Mad. S.A. Spiegatevi.

Mad. d'Har. Non insistete. Gli uomini alle volte sono un po' troppo corrivi ne' loro giudizi. Adolfo non è esente da questo difetto. Il mio amor proprio è interessato a dargli una piccola lezione. Lasciate fare a me. Vi presenterò a lui a tempo opportuno.

Mad. S.A. Quando è così rispetto i vostri secreti. Addio, vita mia. Conto sopra di voi. Non mi burlate, veh!

Mad. d'Har. No, ve lo giuro.

Mad. S. A. Venite per tempo. Voglio che ciarliamo un poco a nostro modo prima che nessuno arrivi. Addio, giojello mio bellissimo. Datemi un bacio, ed assicuratevi che amica più sincera ed affezionata di me voi non avete .... Presto, presto, | *ridendo* | me la batto perchè mi fate tanta paura con vostro marito. | *parte* |

SCENA QUINTA.

Madama d'Harcourt sola.

E si ha cuore di dir male d'una donna simile? Ho proprio rabbia di non averla difesa abbastanza. Sì, ho ceduto troppo presto all'ingiusta prevenzione di mio marito .... ma no; l'avrei irritato di più. È meglio impiegar la dolcezza e la persuasione per condurlo al ravvedimento. Povera Saint-Ange! Un poco di franchezza e qualche tratto leggiero le hanno forse provocato contro le dicerie di taluni. Oh la giustificherò ben io agli occhi di d'Harcourt. Avrei voluto ch'egli stesso la sentisse: carine, amiamo i nostri mariti, siamo loro soggette ed osservanti de' nostri doveri ... Può aversi mo una morale più pura?

SCENA SESTA.

D' Harcourt, Freville e detta.

D'Har. Oh per Bacco, t' incontro a proposito, mio caro Freville.

Fre. Madama, ditemene pure di belle e di grosse perchè vi rapisco il marito per tutta la sera. Me lo porto via, e non lo rivedrete che molto tardi.

Mad. d'Har. (A maraviglia.) Una partita di piacere, già me l' immagino.

Fre. Appunto. Ma sarà questa una partita per lui vantaggiosa; almeno me ne lusingo.

Mad. d'Har. Mi rimetto a voi, signore. Ho qualche cosa che mi chiama altrove; vi lascio con mio marito. [*parte* [

SCENA SETTIMA.

D'Harcourt, e Freville.

Fre. Presto, presto, amico mio; andiamo via. Sono ben contento che tua moglie non m' abbia interrogato di più.

D'Har. Perchè?

Fre. Te lo dirò. Tu hai bisogno d' una raccomandazione presso il ministro onde ottenere l' impiego che desideri. Allegra-

mente dunque; ho trovato un protettore e molto, potente.

D'Har. Bravissimo, per Bacco. E come si chiama?

Fre. È il colonnello Valsain, di cui devi aver sentito a parlare. S'è distinto nelle ultime campagne. Valoroso capitano, amico appassionato della gloria e del piacere, leale, disinteressato, prontissimo a render altrui servigio, tutto fatto pegli amici... in una parola è l'uomo che ci vuole per te. Gli sono affezionato da qualche tempo, ma jeri soltanto penetrai che fosse cognato del nuovo ministro. Subitamente pensai all'affar tuo; perciò stasera ti conduco da madama di Mondesir, dov'egli si troverà, e faremo la gran presentazione.

D'Har. Riconosco sempre più, caro Freville, la tua amicizia per me... ma chi è questa madama di Mondesir?

Fre. È una dama amabilissima.

D'Har. E poi...

Fre. Gentile, piacevole... oh andiamo senza più indugi. Guardati dal farne parola con tua moglie.

D'Har. Non compromettermi, dico; c'intendiamo. Pensa ch'io sono ammogliato.

Fre. Diavolo! Mi pigli tu per un balordo? Non conosci forse il mio carattere? Con me tutto è preveduto, considerato, calcolato, e non arrischio un passo senza

averne prima estimato tutte le conseguenze. Non più; vieni con me.

D'Har. Ti conosco, è verissimo, ma ciò non basta. Voglio essere informato esattamente del luogo dove mi conduci.

Fre. Quando è così, eccoti in poche note la casa dove sarai presentato. Madama di Mondesir è una rara bellezza, ed ha lo spirito colto a maraviglia. La sua figura è lusinghiera, i modi soavissimi. Ha compagnia tutti i mercordì; e quivi è il ritrovo de' forestieri più qualificati, e di tutti quelli che possono far pompa di un lusso fastoso, e giuocare a gran rischio senza misura. Le donne vi sono graziose, vivaci, civettine, e sempre in gara vicendevole d'attrattive e di seduzione. Lusingano, conquistano, e con amabile letizia e libertà vi formano il più incantevole trattenimento. Gli ordini sono confusi e indistinti, poichè il piacere avvicina e ragguaglia tutte le condizioni. Vedrai colà l'uomo di stato che prevedendo prossima la sua caduta viene a cercar distrazione, e s'annoja saporitamente in seno de' piaceri. Il gran capitalista imbrogliato ne' suoi negozi, sollecito di sottrarre il suo disordine all'occhio penetrante del pubblico, affetta serenità e prodiga l'oro a piene mani per ricuperare in privato il credito perduto alla borsa. Più lontano vedrai l'autore di melodrammi vicino al generale, e presso un ambasciatore se-

dersi la cantatrice. Chiunque entra in quella casa rinunzia ad ogni etichetta, e si obbliga a figurare o col danaro se è ricco, o collo spirito se ne ha. Si racconta l'aneddoto del giorno; si parla d'arti belle, di teatri, di giornali; si fa della cattiva musica; si prende il *punch*; si corteggiano le dame; si giuoca, si perde, si piglia ad imprestito, e si va allegramente in rovina. Intanto il tempo passa, viene l'ora d'andarsene, e si torna a casa colla testa travagliata, col cuore spesso prevenuto, e colla borsa esaurita.

D'Har. Per Bacco! Viva l'asilo del piacere. Sono ben felice d'esservi ammesso...

Fre. Avverti però che non ti consiglierei di condurvi tua moglie.

D'Har. Lo vedo benissimo; ma quanto a me non ho scrupolo alcuno d'esservi introdotto.

Fre. Sono osservatore, ed ho sempre pensato che certe riunioni della capitale offrissero tali contrasti di costumi, il cui studio non fosse pericoloso, ma anzi utilissimo per l'uso della vita. Un uomo assennato è forse in obbligo d'imitare i vizi e il ridicolo de' personaggi che vede sulle scene? Quando esco di quella casa, sento in me lo stesso onore che aveva dapprima, e un poco di più istruzione. Il colonnello Valsain che pensa ad un modo ci sarà stasera. Non avrei

altrove occasione più opportuna per presentarti a lui ... Figurati ch' egli è innamorato, ma alla follía, d'una damina che vide una volta sola al ballo ... Oh amico, il tempo stringe: mi restano delle visite da fare prima d'andar da madama di Mondesir. Andiamo.

SCENA OTTAVA.

Madama d'Harcourt, e detti.

Mad. d' Har. Io vi credeva già partiti.

Fre. Eh, madama, siamo dolentissimi di lasciarvi.

D'Har. Un affare ci chiama. Freville mi farà conoscere il cognato del ministro. È possibile ch' io ritorni più tranquillo del solito.

Mad. d' Har.] *sorridendo* [No, certamente.

Fre. Andiamo dunque. Prima gli affari e poi i divertimenti.] *partono* [

SCENA NONA.

Madama d' Harcourt.

Bellissima, davvero! Mio marito mi lascia in libertà, ed io posso andarmene stasera a mio piacere da madama di Saint-Ange. Ho già provato l' aria *alla bar-*

carola, e sono anche contenta della mia voce. Non mi dimenticherò di prevenire che sono alquanto raffreddata, e mi farò ben pregare prima di dar principio ... Orsù, corriamo dall'amica senza perdita di tempo.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.



Sala di compagnia in casa di mad. di Mondesir. La porta nel fondo ch'è semiaperta lascia travedere un corso di stanze elegantemente fornite a dritta ed a sinistra; porte che comunicano con altri appartamenti; presso la porta a sinistra v'ha uno specchio *a la Psichè*.



SCENA PRIMA.

Enrico, Celestina.

Enr. Non ne posso più. Dalle dieci della mattina corro per le strade di Parigi come un disperato. La gran fatica che si dura a strappar dalle mani il danaro! Coloro che imprestano fanno perdere di molti passi a quelli che domandano in prestito.

Cel. Da jeri soltanto mi trovo in questa casa, e lo devo a te, caro Enrico, che me l'hai procurata. Te ne ringrazio. Ma ora vorrei aver da te qualche istruzione per conoscere un poco questo terreno.

Enr. Il terreno su cui camminiamo è alquanto arenoso, ma di sotto ha delle miniere di metallo prezioso. Basta saperlo scavare.

Cel. Come sarebbe a dire?

Enr. Siamo in rovina. Prevedo che madama di Mondesir non potrà trarsi d'impaccio. Bisogna lavorare per noi; e giacchè siamo venuti qui colle mani vuote, usciamone almeno a mani piene.

Cel. Benissimo. Ma come dovrò io chiamar la padrona? È ella Saint-Ange o di Mondesir?

Enr. Chiamala sempre, madama di Mondesir.

Cel. Ma perchè questa mutazione di nome?

Enr. Per alcune cambiali incautamente sottoscritte. Madama Saint-Ange è costretta d'abbandonar l'appartamento che occupava nel sobborgo del Roule, e di passar in via d'Helder sotto il nome di madama di Mondesir. Molti la conoscono ancora per madama Saint-Ange, ma siccome non sono persone che convivano cogli uscieri, così siamo per ora tranquilli e sicuri.

Cel. È molto tempo che tu servi qui?

Enr. Sei mesi presso a poco. Ma io ci venni in epoca più felice, quando la padrona aveva per amico di casa un ambasciator forestiero il conte Evanuskirkoff. Che personaggio! Che lusso! Che generosità! Finchè praticò in casa una

pioggia d'oro l'ha innaffiata e fecondata; lui partito, la pioggia ha cessato, e m'avveggo già che la seccura ci affoga.

Cel. Quanto più vanno a male gli affari dei padroni, tanto più i nostri migliorano.

Enr. Brava, davvero, Celestina; tu sei degna di portare il mio nome. Subitochè madama di Mondesir si sarà sprofondata, noi c'impadroniremo dei rottami del naufragio, ed allora, addio servire; ti sposo, piglio in affitto un Caffè sul bastione italiano, lo faccio abbellire, e non pago gli operaj; ti espongo in uno stanzino fornito di specchi; giovane, graziosa, co' tuoi vezzi, con arte soprafina, con quattro diamanti falsi, e con un po' d'aria modestina ti attiri una folla di spasimati adoratori. Già tutto Parigi vuol conoscer la nuova caffettiera di moda, e la mia sorte è assicurata. Che ne dici tu, Celestina, del mio divisamento?

Cel. Io dico ch'è il sogno d'una fervida immaginativa; ma potrebbe anche effettuarsi.

Enr. Mi par di sentire la padrona. Siano pronti i tavolini da giuoco e accesi i lumi; poi torna al tuo posto. Attenzione soprattutto su quanto ti dico: creanza con le persone che vengono a piedi; semplici riguardi per quelli che arrivano in biroccio, e rispetto profondo per

quelli che si presentano in carrozza.
| *Celestina parte* |

SCENA SECONDA.

Madama Saint-Ange riccamente ed elegantemente vestita, ed Enrico.

Mad S.A. Così presto di ritorno, Enrico? Che ti ha detto il mio agente?
Enr. Ah, madama, egli è il più umano e sensibile uomo del mondo.
Mad. S.A. Ha ottenuto qualche dilazione?
Enr. Ohimè! Ha trovato delle persone intrattabili, delle anime dure, dei cuori di sasso che vilmente preferiscono il danaro alle promesse.
Mad. S.A. Maledetto destino del debitore!
Enr. E lo credete? Io pure ho dei debiti, e ...
Mad. S.A. E puoi dormire?
Enr. Saporitissimamente. I miei creditori sono quelli che non dormono.
Mad. S.A. Sono stata stamane da madama d'Harcourt che aspetto a momenti; ella mi conosce per madama Saint-Ange. Va dal guardaportone; spia il momento del suo arrivo, e conducila qui tu stesso.
Enr. Madama, il colonnello Valsain ...

SCENA TERZA.

Il Colonnello Valsain e detta.

Col. [*ad Enrico ch'esce*] Ehi, amico, il mio calessino è nel cortile, ricorda ai servitori che non abbandonino i miei cavalli d'Andalusia... essi sono d'una vivacità ... oh buon giorno, amabilissima amica. Voi siete la prima bellezza che oggidì m'è dato di vedere.

Mad. S.A. La prima, e sono già le otto della sera? Ma dove avete passato la giornata?

Col. Non me ne parlate di grazia. Ho lavorato tutta la mattina col ministro, coll'ordinatore, e col segretario generale perchè si trattava di finire un rapporto importante e d'urgenza. Ho perciò la testa rotta, e spero di ristorarmi fra le delizie della vostra compagnia. Ho proprio bisogno di distrazione.

Mad. S.A. Mozart e Boccherini vi ristoreranno sul momento. Spero che la riunione sarà bella. Avremo, come già ve ne prevenni jeri, un bel pezzo di musica italiana cantato da alcune dame; e poi una quadriglia deliziosa.

Col. Gl'invitati sono quei medesimi di mercordì passato?

Mad. S.A. A un dipresso; voi già li conoscete tutti. Ci sarà Vilminserode .....

quell'agente di cambi che accomodò i suoi affari. È ancora un po' angustiato, e non verrà forse che sul tardi a far quattro giri quasi in disparte. Vedrete madama di Verseuil ch'ebbe la disgrazia di perdere un mese fa suo marito. Ella pure doveva cantare, ma stamane mi restituì la parte riflettendo che attesa la perdita fatale, le sembrava sconvenevole di cantare; che però si riservava per la quadriglia, qualora fosse stata in maschera .... in fine ci sarà madama d'Harcourt.

Col. Quella bella dama che vidi al ballo di madama Renneville, e di cui v'ho tanto parlato? Oh sono lietissimo di rivederla. Sento in me una spezie di ebbrezza .... un rapimento ... insomma sono l'uomo più felice del mondo.

Mad. S.A. Diavolo! Ancora ci pensate? Vedo bene che sarete sempre uno stordito.

Col. Ed io vi parlo dal profondo del cuore. Quella giovane ha sopra di me non so qual secreto incanto. Il suo candore, la sua modestia, l'amabile contegno, tutto m'ispirava un sentimento dolcissimo misto di timore e di rispetto. Io poi non sono timido col bel sesso, e voi lo sapete ...

Mad. S.A. Io non ne so niente affattissimo ...; A proposito, mercordì venturo io non ci sarò in casa....

Col. La sera della vostra conversazione? Perchè? ...

Mad. S. A. È la mia festa.

Col. La vostra festa?

Mad. S. A. Eh sciocca che sono! Nessuno doveva saperlo, ed ora m'è sfuggita... Non lo dite, ve ne prego, a questi signori. Penso di non ricevere in quel giorno chicchessia. Non voglio visite, non voglio felicitazioni, nè regali... nè fiori .... oh come sono dolente che voi lo sappiate!...

Col. Ma vi pare?... La festa d'un donna amabile è la festa di tutti quelli che la conoscono .... Oh vado a fare un giro negli appartamenti; vado a presentare i miei omaggi alle dame che sono arrivate .... Madama d'Harcourt qui stasera! Oh che fortuna! [*entra*]

SCENA QUARTA.

Madama Saint-Ange sola.

Ora sì che sono imbrogliata più di prima. Non importa; coraggio. Non penetri nessuno la cagione delle mie amarezze. La più piccola nube potrebbe allontanar sul momento tutte le persone che vengono a visitarmi.

SCENA QUINTA.

Madama d'Harcourt, e detta.

Mad. S.A. Ben venuta, mia cara.

Mad. d'Har. Arrivo forse troppo tardi?

Mad. S.A. Il piacer di vedervi mi compensa abbastanza dell'indugio. Avete trovato alla porta il mio cacciatore? Gli aveva ordinato di accompagnarvi alle mie stanze, poichè voi non mi conoscete che col nome di Saint-Ange.

Mad. d'Har. E questo non è il vostro nome?

Mad. S.A. Mi chiamo Saint-Ange di Mondesir, e questo nome lo porto per una terra che posseggo nei dintorni di Pezenas. Tutti mi conoscono con questa distinzione.

Mad. d'Har. Dunque vi chiamerò anch'io madama di Mondesir.

Mad. S.A. La conversazione è già cominciata. Volete acconciarvi frattanto?

Mad. d'Har. Come parrebbe a voi?

Mad. S.A. Per esempio; con un superbo diadema di diamanti voi sareste un incanto. Ne ho uno appunto ch'è magnifico. Giovane dama amica mia me lo lasciò perchè lo facessi vedere alle persone di mia conoscenza. Fu dono nuziale dello sposo. Oggidì sono in causa

di divorzio, ed ella vorrebbe venderlo per pagar le spese dell' avvocato.

Mad. d'Har. Ve ne ringrazio. Mi basteranno invece pochi fiori.

Mad. S.A. Vi lascio un istante. Manderò la mia cameriera. (Oh ella è veramente una delizia!)

Mad. d'Har. [*sola*] Un poco facile, ma certo amabilissima. Si possono far gli onori di casa con più grazia e disinvoltura?

SCENA SESTA.

Il Colonnello, e detta.

Col. (È dessa; non m'inganno.) Madama d'Harcourt, io ebbi l'onore di vedervi al ballo in casa di madama Renneville.

Mad. d'Har. È vero, vi sono stata, signore.

Col. Era ben difficile ch'io non vi riconoscessi. Testè appunto si parlava di voi.

Mad. d'Har. Di me, signore?

Col. Mi fu chiesto un parere sull'abito di pastorella dell' Alpi destinato per voi. L'eleganza corrisponde all'esattezza della imitazione, e basta aver percorso l'Italia...

Mad. d'Har. Voi siete stato in Italia? Ditemi, in grazia, le contadine portano il giustacuore ricamato? Il cappellino

di paglia va a dritta od a sinistra?

Col. (Ottimamente: il dialogo è impegnato.)

Mad. d'Har. Ma voi probabilmente non avrete fatto attenzione a queste inezie.

Col. Domando scusa, madama, e posso assicurarvi che il vostro vestimento è perfettamente in carattere .... Io già ho viaggiato da filosofo, da osservatore profondo che cerca di conoscere le qualità specifiche delle diverse nazioni; ond' è che notai che le dame di Berlino avevano generalmente gli occhi turchini, e le dame di Vienna un colorito superbo e bellissimi denti.

Mad. d'Har. [*ridendo*] (Gli è ben originale costui!)

Col. Viva, viva, Madama, il nostro riconoscimento.

Mad. d'Har. Non avete fissato le vostre osservazioni che sopra le dame?

Col. Sicuramente, madama. Un tale studio è tanto seducente .... ma non è stato sempre senza pericoli per me.

Mad. d'Har. Senza pericoli?

Col. Non ve n' ha forse amoreggiando?

Mad. d'Har. [*ridendo*] Sono tranquilla, signore. I vostri amoretti non sono gran fatto sul serio, e l' incostanza naturale degli uffiziali francesi li presenta.....

Col. Al contrario, madama; in questa diceria c' è un po' troppo d' esagerazione. Non parlerò di me, ma potrei citarvi parecchi offiziali amici miei che nelle va-

rie città da loro percorse innamoratisi alla follia sentirono una passione... ma una passione sì forte che non s'estingueva che col cangiar di residenza del quartier generale ... (Diavolo, che dico mai?)

Mad. d'Har. Viva dunque la costanza de' vostri amici commilitoni. [*ridendo*]

Col. (Bestia! Ed ora come riparare?.. Ma ecco madama di Mondesir.)

SCENA SETTIMA.

Madama Saint-Ange, Celestina, e detti.

Mad. S. A. Come! Come! Carina, non siete ancora in ordine? E voi, Colonnello, rapite così ad una dama il tempo prezioso che deve consacrare al suo acconciamento?... Questo è il vostro più bel trionfo ... molte dame sono già riunite nella sala. M. Valsain, voi m' assisterete a far gli onori di convenienza.

Col. Prontissimo, madama. (Non la perdiamo di vista, e profittiamo di tutte le occasioni che si presenteranno. [*parte*]

Mad. S.A. E voi passate nelle mie stanze; Celestina .... eccola: ella ha un gusto squisito. Non vi perdete troppo allo specchio: in breve vi raggiungerò. [*madama d'Harcourt, e Celestina entrano nell'appartamento*]

SCENA OTTAVA.

Mad. Saint-Ange.

Sono contenta. La compagnia sarà numerosa questa sera più che non l'avrei creduto.

SCENA NONA.

Freville, D'Hancourt, e detta.

Fre. Ho l'onore, madama, di presentarvi il mio amico, cui ho promesso stasera un aggradevole trattenimento; nè certo avrei potuto procacciargli altrove miglior conversazione.

Mad. S.A. Signore, mi compiaccio di far la vostra conoscenza.

D'Har. Me ne chiamo fortunato, madama, e questo favore...

Mad. S.A. Sotto gli auspizj di tanto amico n'eravate già sicuro.

Fre. Abbiamo attraversato la gran sala. Mucchi d'oro coprono i tavolini da giuoco; tutti perdono con un sangue freddo, con tale intrepidezza...

Mad. S.A. Come! Giuocare ormai?... Oh sono propriamente fuori di me... m'impegnai di far la partita con milord Swielsonn... Signori, perdonate, ma corro a soddisfare all'impegno.

SCENA DECIMA.

D'Harcourt, e Freville.

D'Har. Gentilissima veramente; ne sono contento.

Fre. Andiamo intesi; diremo a tua moglie d'aver passata la sera in compagnia d' uomini soli.

D'Har. Soprattutto bada di non esser colto in contraddizione. Mia moglie ignora il luogo di nostra riunione, ma è molto gelosa; e ciò m' è gratissima prova di sua tenerezza. Figurati, mi rinfaccerebbe le mille volte che quando io mi divertiva, ella s' annojava tutta sola fra le domestiche pareti.

SCENA UNDECIMA.

Celestina, e detti.

Fre. Ah! ah! Questa cameriera non l' ho ancora veduta ... madamigella, mi sapreste dire se il colonnello Valsain sia arrivato?

Cel. Sì, signore.

Fre. Fatemi il piacere di prevenirlo che il suo amico Freville lo attende qui per parlargli.

Cel. Domando scusa, signore, ma davvero

sarebbe peccato... capisco bene che voi non sapete ancora ... in somma si dice che questa è la prima volta che ella si trova qui.

Fre. Ma chi dunque?.... Ora indovino il secreto. Scommetto che si parla della damina di cui t' ho fatto cenno stamane. | *a d'Harcourt* |

Cel. Si dice che è maritata, e che nel frattempo ... ma che dico imprudente?... È dovere d'una cameriera veder tutto e nulla palesare. Per altro devo renderle giustizia: la si contiene col Colonnello con tanta riserva, e con tal freddezza ch' io ne sarei superba se fossi capace d' imitarla.

Fre. E il Colonnello?

Cel. Oh bella! N' è innamorato sempre più; perchè poi i signori militari non s' abbandonano mai alla disperazione. | *scoppi di risa negli appartamenti* |

D'Har. Che chiasso! Che allegria!

Fre. Sono tante evaporazioni del *punch*.

Cel. Con permissione, signori ... ma ecco il colonnello. | *parte* |

SCENA DUODECIMA.

Il Colonnello, d'Harcourt, e Freville.

Col. Diavolo! Ho la testa rotta da tanto fracasso. Giuochino quanto più lor piace, che non invidio siffatti divertimen-

ti... Oh addio, caro Freville. Voi pure siete qui?

Fre. A proposito, Colonnello; ho bisogno di dirvi due parole.

Col. E perchè non m' avete fatto chiamare?

Fre. Sarebbe stato delitto il distorvi dal colloquio che avevate con una gentilissima damina.

Col. Come sarebbe a dire?

Fre. Sì, signore; sappiamo tutto; siete innamorato di nuovo, e ce ne consoliamo di cuore. La bella però si dice ch'è molto interessante.

Col. Ma io non capisco niente.

Fre. Eh via, non dissimulate più a lungo.

Col. Non ho mai affettato discrezione in simili argomenti. La damina è graziosa, ne convengo; ed una sola delle sue occhiate divine mi fa provare le più dolci sensazioni. Sento che l'amerò eternamente.

Fre. Or bene: abbia l'amore i vostri primi pensieri, e non c'è che ridire; ma abbia i suoi anche l'amicizia. Ho bisogno di voi. Il nuovo ministro è cognato vostro; i vincoli che a lui v'uniscono, e la riputazione di cui godete...

Col. Disponetene liberamente; mi obbliga più che nol pensate la vostra cordiale deferenza.

Fre. Ho l'onore dunque, Colonnello, di presentarvi un amico della prima gio-

ventù, il confidente de' più secreti miei pensieri, un altro me: egli aspira ad un impiego di molta importanza.

D'Har. Da tre mesi, signore, ho fatto alcune pratiche che mi furono affatto inutili finora.

Fre. Attissimo a dirigere in capo un'amministrazione egli ha le più estese cognizioni, compone de' versi eccellenti, e detta delle elegie piene di sentimento.

Col. [*astratto*] (La sua immagine mi segue dappertutto!)

Fre. Vorreste voi aver la compiacenza d'accordargli la vostra protezione?

Col. Molto volentieri .... Avete preparato la vostra memoria? L'accompagnerò io stesso con qualche cenno ...

Fre. Perdonate; ma una raccomandazione scritta è assai spesso di poco valore. S'è prova talvolta d'un vivo interessamento, per lo più la si suppone strappata dall' importunità. Non vorreste piuttosto aver la bontà di raccomandarlo a viva voce voi medesimo al ministro? Noi verremo a tal fine domani a casa vostra.

D'Har. Ma questo forse è un abusare della vostra gentile condiscendenza.

Col. Faremo invece così. Voi abitate a canto al palazzo del ministro. [*a Freville*] Domani mattina alle dieci sarò da voi.

Fre. Adolfo ed io abitiamo insieme. Al suo arrivo a Parigi ci siamo di tutto cuore riuniti.

Col. L'amicizia che vi professo è tale che

m'impone di secondare in ogni modo le vostre premure. Spero che i voti dell'amico saranno esauditi.

D'Har. Lo siano altrettanto anche i vostri, Colonnello.

Col. Oh la nostra condizione è ben diversa. Si possono trovar talvolta dei protettori presso un ministro; ma ad una bella donna ognuno vuol parlare da se, e la prima udienza è spesso la più difficile ad ottenersi.

Fre. Voi scherzate, Colonnello. In materia d'affari ci vogliono titoli reali e buone ragioni; ma in conto d'amore basta all'occasione un capriccio, un pretesto.

Col. Un pretesto! Ma questo è proprio quello che mi manca.

Fre. Tocca all'ingegno di farlo nascere a proposito.

Col. Eh lo so ben io... la tattica la conosco a fondo, ma...

Fre. Basta un cenno, un soggetto qualunque di conversazione...

D'Har. Quattro versetti, una canzoncina.

Fre. A proposito, tu sei poeta; ecco il vero momento di far piacere al Colonnello.

Col. Bellissima idea! È un quarto d'ora che si prega la damina perchè ci canti un' arietta italiana. Se io sostituisci all'aria una o due strofe che voi avrete la bontà d'improvisare, nelle quali per esempio con delicata allusione si potrebbe parlar di lei e del tenero sen-

timento che m'ha ispirato ..... questo sarebbe un pretesto adattato e conveniente.

D'Har. Ma come fare se io non ho mai indirizzato versi d'amore a chicchessia? Lo credereste? Neppure a mia moglie.

Col. Ebbene, oggi comincierete a farlo.

Fre. Caro amico, tu non puoi rifiutarti più a lungo.

D'Har. Come volete ... Supplirà alla scarsezza dell'ingegno il desiderio di farvi piacere.

Col. A maraviglia. Vi lascio tranquillo alla inspirazione poetica. A voi, favorito d'Apollo; il soggetto è degno della vostra abilità. [*parte*]

SCENA DECIMATERZA.

Freville, d'Harcourt.

D'Har. Il Colonnello è veramente amabile. Sono ben contento, caro Freville, che tu m'abbia procurato una conoscenza tanto vantaggiosa. Gli è disposto a farmi un gran favore ...

Fre. Questo è niente. Gli è uomo da rendersi maggiori servigj in avvenire.

D'Har. Sembra molto propenso a mio riguardo .... ma vorrei pur compiacerlo con quattro versi di suo aggradimento, e non so cosa dire ... perchè come lo-

dare una donna che viene qui senza che lo sappia suo marito? Come encomiare la sua virtù?

Fre. E perchè no? La poesia non si nutre che di finzioni. Detta, orsù, ed io scriverò.

D'Har. Tentiamo pure. [*passeggiando, dopo aver riflettuto*]

Per voler di geloso marito
Va languendo selvaggia beltà.

Fre. Egregiamente... *Beltà selvaggia*!... Ma di grazia, da ciò che qui succede non mi pare che madama possa dirsi tale.

D'Har. Eh lo so anch' io; ma in simili argomenti bisogna donare, e poi la forza del verso ... capisci?...

Fre. Capisco ... la *beltà* diventa *selvaggia* per il verso.

D'Har. [*come sopra*]

Schiava, oppressa, ed altrui mostra a dito
La sua sorte commove a pietà.

Fre. Oh che pezzo!...

D'Har. [*come sopra*]

Già s'annoja, e dispera di se...
Qual sollievo a sì fiero dolor?
Il dovere la sgrida ... ma ohimè?...
È pur dolce la voce d'amor.

Fre. Bravissimo! Oh questo sì che si chia-

ma improvisare. Presto un' altra strofa.

D'Har. Davvero che l' ho imbroccata. | *scrive* |

Fre. (È veramente la stessa compitezza!) E così, hai finito?

D'Har. Leggi ed ammira.

Fre. Ah! ah! | *leggendo* | La beltà selvaggia deve cedere alla voce imperiosa d' amore; ... ma dimmi sinceramente: ha da cedere sì, o no?

D'Har. Sicuramente ha da cedere, almeno per l' esempio. Non so se tu abbia ben afferrato lo scopo della canzone. È un consiglio indiretto che dà il Colonnello alla sua donna.

Fre. Te ne ringrazio anch' io, ma di cuore; e se il Colonnello sarà felice, lo sarai anche tu assolutamente in qualche modo.

SCENA DECIMAQUARTA.

Il Colonnello, e detto.

Col. E così, signore, avete trovato favorevoli le Muse?

D'Har. Ecco il frutto della loro benefica inspirazione.

Col. Mille grazie.

Fre. | *a d'Harcourt* | Non siamo indiscreti. Lasciamolo in libertà... Amico, andiamo: la conversazione reclama la nostra presenza. | *partono* |

SCENA DECIMAQUINTA.

Il Colonnello.

Ora senza indugio manifestiamo i nostri sentimenti a madama d' Harcourt. Confesso che sono un poco imbrogliato a persuaderla che l' amo. L' arte d' ingannar le donne è stata tanto perfezionata ch' esse non credono più alle grandi passioni, e continuamente diffidano di noi. Se fate il timido, v' accusano di finzione; se infilzate i più teneri giuramenti, non gli hanno per sinceri; simulate lagrime e disperazione, esse ne ridono e vi burlano: in somma se il negozio continua così, da qui a mezzo secolo io non sò come gli uomini si faranno a sedurre il cuore delle belle ... Basta, ci pensino i posteri come vorranno. Badiamo noi al presente ..... Ecco madama d' Harcourt ...... Franchezza.

SCENA DECIMASESTA.

Madama d' Harcourt, e detto.

Mad. d'Har. [*non vedendo il Colonnello*] Questa madama Saint-Ange mi rende un po' dubbiosa sul conto suo. Il contegno della sua conversazione mi sembra alquanto immoderato.

Col. Io pure, madama, sono del vostro parere... Stava qui leggendo alcuni versi improvisati. Permettereste, madama, ch' io ve ne facessi omaggio? È una semplice canzone...
Mad. d'Har. Novella?...
Col. Questo è tutto il merito. Credo almeno che pochissimi la conoscano.
Mad. d'Har. Crederei, ricusandola d'offenderne l' autore.
Col. Io non lo sono, madama, perciò voi potete pronunziare più francamente il vostro parere. Sembra che il poeta abbia voluto dipingere una donna cui è insopportabile il giogo d'imeneo.
Mad. d'Har. Me ne dispiace. È da gran tempo che i faceti motteggi sul matrimonio non sono più di moda. Scommetterei che questi versi, cattivi senza dubbio, non sono stati composti da un uomo ammogliato, e se conoscessi l'autore....
Col. Egli si trova qui, madama, ed avrò l' onore di presentarvelo sul momento.
Mad. d'Har. Gli è qui? Perdonate se giudicai con troppa facilità. Conosco ben io un tale che compone in poesia con molta grazia e buon senso; a lui, se me lo permettete, assoggetterò questa canzone. (D'Harcourt invero fa dei versi molto migliori di questi.)
Col. (Questo ancora non mi basta.) Convengo anch' io, madama, che i versi sono meschinissimi. Come si può parlar

d' amore senza che l'entusiasmo si esalti? Vedo benissimo che il poeta non vi conosceva.

Mad. d'Har. Signore ... questo poi...

Col. Perchè non sono poeta ancor io? Tutta l'anima mia non varrebbe già ad esprimere ...

Mad. d'Har. Colonnello, io mi ritiro...

Col. Perdono, madama; non intendo già d'offendervi ... ma se la barbara sorte che mi perseguita m' avesse fatto mancare, tocca a me di punirmi, e di sgombrare dalla piazza. Possano la mia circospezione e l' obbedienza mia disarmare la vostra severità! | *andando* | (Il primo colpo è vibrato. Ella sa ch' io l' amo; lasciamola sola, e non ci perdiamo di coraggio.) | *parte* |

SCENA DECIMASETTIMA.

Madama d'Harcourt.

Non m' aspettava una tale dichiarazione nelle forme. Non capisco niente, ma il tuono che regna in questa casa non corrisponde all' idea che me n'era formata. Comincio a persuadermi che mio marito abbia ragione. Orsù, si parta senz' altro per non ritornarvi mai più. Ah, madama Saint-Ange, come m' avete ingannata sul fatto vostro! ...

SCENA DECIMAOTTAVA.

Freville, e detta.

Fre. Costoro sono tanti pazzi da catena: Trenta luigi sopra una carta!

Mad. d'Har. Che vedo? Freville ...

Fre. Madama d'Harcourt! Giusto cielo, che fate voi qui?

Mad. d'Har. Ah, signore, e mio marito?...

Fre. È là dentro ... Lo vedete presso quel giovane che giuoca?

Mad. d'Har. Sono perduta! M'avrebbe veduta, signore? Di grazia, m'ha egli osservata?

Fre. No, madama; ma da un momento all'altro ...

Mad. d'Har. Non m'abbandonate. Non conosceva affatto madama Saint-Ange. Il colonnello Valsain ... sappiate ...

Fre. Sareste voi quella?... Indovino tutto, madama; ho capito tutto. [*guardando dentro la scena*] D'Harcourt si leva. Come scappare? ... Egli viene a questa volta ... Che fare? .. Dove fuggire? .. [*osserva lo specchio ch'è presso la porta a sinistra*] Che bella idea! [*piglia madama per un braccio*] Presto, presto, madama; nascondetevi dietro questo specchio.

Mad. d'Har. [*nascondendosi*] Mi sento mancare ...

SCENA DECIMANONA.

D'Harcourt, e detti.

D'Har. Oh che caldo che fa in quell'appartamento! Freville, ho perduto dieci luigi; ma la dama che me gli ha guadagnati è tanto graziosa che non me ne dispiace. [*si posta in faccia dello specchio e s' acconcia i capelli e la cravatta*] È una brunetta colei propriamente fina e leggiadra!...

Fre. (Che scena! Se qualcuno capitasse...)

D'Har. Amico, devo farti in confidenza un' apertura. [*lo piglia per un braccio*] Mia moglie corre in questo momento un gran pericolo.

Fre. [*spaventato*] Che vuoi tu dire?

D'Har. Quella dama è assai bella e gentile. Se io la vedessi di sovente; sento che .... ah madama d'Harcourt, state bene in guardia.

Fre. [*affettando allegria*] Bravo! Bei sentimenti d'un uomo ammogliato! [*guarda l'orologio*] Oh! oh! mezzanotte? Tua moglie sarà molto inquieta. Andiamo d'Harcourt. Un addio alla sfuggita a madama di Mondesir, e buona notte.

D'Har. Come! Così presto?

Fre. Eh capisco benissimo che qualunque ora sarebbe troppo presto.

D'Har. Freddure.

Fre. Per vincer l'amore, signor mio, bisogna fuggire. Andiamo, andiamo; mi segui.

D'Har. Hai ragione; è il miglior partito. Che direbbe la mia Amalia se sapesse che io ho potuto concepire di tai sentimenti!... ella che aspetta senza dubbio il mio ritorno con tutta impazienza?... Bravo, amico mio! Congediamoci tosto da madama, e andiamo a raggiungere mia moglie. [*partono*]

Mad. d'Har. [*uscendo dal nascondiglio*] Non ne posso più. Son quasi morta per lo spavento. Che assalto! Che contrattempo! La testa mi va in pezzi. Freville ha condotto via mio marito per salvarmi. Ma io avrò tanta forza di partire?...

SCENA VIGESIMA.

Freville frettoloso, e detta, poi Enrico ed il Colonnello.

Fre. Ho lasciato vostro marito con madama di Mondesir. Non si perda più tempo. Attraversiamo la sala: nessuno ci baderà. Presto, madama: in nome del cielo spicciamoci senza altri indugi. [*la trascina e partono a precipizio per la porta a dritta. Enrico esce sul momento dalla sinistra; lo segue il Colonnello*]

Enr. Che vedo? Non m'inganno. Essi corrono da disperati e sono già sullo scalone.

Col. Enrico.

Enr. Per Bacco! Questo è uno scandalo. Bellissima! Sì, signore, sono da voi. | *parte* |

Col. E con chi l'ha?.... Ma pensiamo a madama d'Harcourt. Ella rifletterà in questo momento .... ma io veramente ho precipitato un po' brusca la mia dichiarazione. Prevedo molte difficoltà. Tanto meglio. Ostacoli in amore! Gli eviti pure chi vuole. Quanti che vorrebbero trovarsi nel caso mio!

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Madama Saint-Ange, Celestina, Enrico, e detto.

Mad. S.A. Ma che mi vai tu fantasticando?

Cel. Vi dico, madama, che la è così: ella è stata rapita.

Mad. S.A. Madama d'Harcourt?

Col. Come! Che cosa dite?

Enr. Sì, signore: ella è già ben lontana di qua.

Cel. Ho tenuto dietro al signor Freville senza che se ne accorgesse.

Col. Ma al fatto ... al fatto con precisione ...

Cel. Dunque sappiate che gettarsi di volo sullo scalone ...

Enr. Cacciar madama d' Harcourt in una vettura ...

Cel. Ordinare al cocchiere di spiccarsi di galoppo ...

Enr. Ritornar all' appartamento ...

Cel. Afferrare il giovane amico che seco condusse, e sparire come un fulmine... tutto ciò non è stato che un punto.

Mad. S.A. Non lo avrei creduto da madama d' Harcourt.

Col. Può darsi una burla più solenne? Non più: il mio calesse è pronto. In dieci minuti sono da Freville.

Mad. S.A. Come! Se voi mi lasciate la mia quadriglia se ne va. Oh la sarebbe ben crudele!.. Colonnello, datemi la mano. Domani v' abboccherete con quei signori.

Col. Domani doveva vederli alle dieci; quando è così, per Bacco! sarò da loro alle otto immancabilmente.] *parte con madama*]

SCENA VENTESIMASECONDA.

Celestina, Enrico.

Cel. Faccio una riflessione e dico: è possibile che uno di que' signori sia il marito di madama d'Harcourt?

Enr. [*freddamente*] E se lo fosse?....... Questa non è buona ragione per sospendere l'intreccio d'una quadriglia.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.



La Scena come nell' Atto Primo.

SCENA PRIMA.

Madama d' Harcourt.

Sono già le otto, e mio marito non si vede. Tremo che m' abbia veduta jeri sera, o che un qualcuno abbia in faccia a lui proferito il mio nome. Le poche parole di Freville, mentre mi accompagnò alla vettura, hanno raddoppiato la mia agitazione ..... Non sento nessuno ... Non ho potuto chiuder occhio sta notte. Mille sentimenti diversi turbarono il mio riposo ... Ma che andava dunque a fare mio marito da madama Sainte-Ange? Non obblierò giammai ciò che disse egli medesimo: è una brunetta propriamente fina e leggiadra; non mi dispiace la perdita del danaro che m' ha guadagnato .... Che orrore! Ma ho io diritto di lagnarmi di mio marito? Ah, mio caro Adolfo, dopo l' imprudenza che ho commessa, come potrò

io sostenere i tuoi sguardi? O prima, o dopo il mio nome sortirà dalla bocca del colonnello: tutto si scoprirà, e la mia riputazione è compromessa. — Che giornata che si prepara per me!

SCENA SECONDA.

D'Harcourt e detta.

D'Har. Buon giorno, Amalia mia. Mi sono alzato un po' tardi, è vero; ma la notte era ben avanzata quando mi posi a letto. (Mi farà delle interrogazioni; è meglio ch' io la prevenga.)

Mad. d'Har. (Tremo che m'abbia adocchiata jeri sera!)

D'Har. Sai tu, mia cara, dove ho passata la sera?

Mad. d' Har. (Oh cielo! Ne avrebbe egli un dubbio?) No, mio caro.

D'Har. Freville mi ha condotto ad una conversazione d' uomini soli. Mi vi sono maravigliosamente annojato. Se non avessi avuto un importante motivo di restarvi, non avrei tardato un' istante a ritornare da te.

Mad. d'Har. (Sono tranquilla; non sa niente.)

D'Har. (Buono! Ella mi crede. Se mentisco, lo fo per la sua tranquillità.)

Mad. d'Har. E qual motivo ti tratteneva colà?

D'Har. Vi andai per esser presentato al cognato del ministro. Figurati che m' arrivò di trovarmi fra tanti militari che non rifinivano di parlare delle loro campagne.

Mad. d' Har. E tutti militari? (Che bugiardo briccone! Non m' era accorta ancora di questo suo difetto.) Ma non v' erano delle donne in quella compagnia?

D'Har. Nessuna, mia cara, neppur una.

Mad. d'Har. (Vediamo fin dove giunge la sua bricconeria!) Adolfo, giurami che non v' erano donne.

D'Har. (Che gelosia!) Vuoi che te lo giuri, mia vita, per l' amore che ti porto?

Mad. d'Har. (Mostro maledetto!) [*mettendogli la mano sulla bocca*] No, no; mi fido di voi.

D' Har. S' è finita la conversazione col *punch*, e con qualche giro di carte; anzi m' accuso d' aver perduto dieci luigi.

Mad. d'Har. (Sì, carino, colla brunetta!) E con chi gli hai perduti, marito mio?

D'Har. Con un grande e grosso Maggiore di corazzieri.

Mad. d'Har. (Ed io gli credeva tutto?) Io pure, marito mio, ho le mie piccole prevenzioni. Se volete farmi contenta, dovete rompere ogni relazione con quel vostro grande e grosso Maggiore di corazzieri.

D'Har. Ma il più singolare si è che il colonnello Valsain, a cui mi presentò Freville, deve stamane unirsi qui con noi per andar da Sua Eccellenza ...

Mad. d'Har. | *agitata* | Il colonnello Valsain?...

D'Har. N' hai sentito a parlare? Mia cara Amalia, sono ben sicuro che lo accoglierai come si conviene.

Mad. d'Har. (Misera me! Ora sì che sono più che mai compromessa!)

D'Har. Mi pare che questa visita non ti piaccia.

Mad. d'Har. Marito mio .... quando non si conoscono certe persone ...

D'Har. Oh gli è l' uomo più modesto e riservato del mondo. Sono certissimo che ti troverai con lui come se l' avessi già prima veduto.

SCENA TERZA.

Freville e detti.

Fre. (Ella non è sola!..)

D'Har. Buon giorno, Freville. Parlava con madama della nostra compagnia di' jeri sera, ponendola a parte dell' utile relazione che m' hai procurato.

Mad. d'Har. Vi rendo grazie, signore, delle prove d' interessamento che m' avete date, e v' assicuro che non dimenticherò giammai quanto operaste per me.

Fre. Madama, voi non mi dovete ringraziare, poichè non ho fatto che servire all'amicizia che a voi mi legherà per tutta la vita ..... Sì, miei cari, miei buoni amici, la vostra felicità mi sarà sempre cara ... ma tutto non è finito, ed io mi lusingo di potervi giovare anche di più.

D'Har. Certamente che tutto non è finito. Ma la cosa si piega al bene; spezialmente se si valutano le parole dette dal colonnello.

Fre. [*piano a madama d'Harcourt*] (Sono stato tre volte da lui senza poterlo trovare.) Dimmi, Adolfo, che fai tu stamattina? Vai a cavallo?

D'Har. A cavallo? Aspetto Valsain. Sarebbe troppo inconveniente che non mi trovasse quando viene, venendoci solamente per me.

Fre. Però egli non sarà qui che alle dieci.

D'Har. Non ho voglia di sortire di casa. Sarei venuto nelle tue stanze, se non mi prevenivi.

Mad. d'Har. (Mi sento morire!)

D'Har. Che caro Colonnello! Quando penso all'accoglienza gentile che ci ha fatto...

SCENA QUARTA.

Servo e detti.

Ser. Signore, il Colonnello Valsain è nell' atrio, e domanda di parlarvi.

Mad. d'Har. (Sono perduta!)

D'Har. Venga ... venga ... ehi! — Digli che c' è qui il signor Freville. Oh come è amabile questo colonnello! Doveva venire alle dieci, ed egli anticipa di due ore. Non si può spinger più oltre la gentilezza.

Fre. (Diavolo! Come cavarsi da quest' imbroglio?)

Mad. d'Har. Non so perchè... ma davvero che non mi sento bene. Mi sono alzata con un' emicrania ... anzichè cessare, la si aggrava sempre più ...

Fre. Ma infatti si vede che siete in istato di sofferenza. Non potreste ritirarvi?..

Mad. d'Har. Un poco di riposo mi darebbe la vita.

D'Har. Mia cara Amalia, non sarà niente.

Mad. d'Har. Io mi ritiro, perchè sopporto veramente il martirio. [*parte*]

SCENA QUINTA.

Il Colonnello, e detti.

D'Har. [*incontrandolo*] Io piglio, signore, il più felice augurio per me dalla sollecitudine che mi dimostrate. Non isperavamo di vedervi così per tempo.

Fre. Non ho più testa ,.. come mai? ....

Col. [*ironico*] Così per tempo ... dite voi? Lo credo. Anch'io, signori, al pari di voi, amo di far delle sorprese nel mondo ... Cospetto! Siete spariti jeri sera rapidissimamente ... ho saputo sul momento la vostra fuga...

Fre. Ah sì ... un affare impreveduto ....

Col. Impreveduto? Al contrario, dico io. Mi pare anzi che non potesse esser meglio prevista e concertata la trappola ...

Fre. Vi giuro ...

D' Har. Colonnello, non l' abbiate perciò con noi. Volete che vi parli con franchezza? .. Ecco il colpevole. [*mostrando Freville*]

Col. Eh lo so benissimo che voi non siete altro che il complice.

D'Har. Vi sarà sembrato che siamo un po' troppo liberi e forse scortesi? ...

Col. Non parlerò di scortesia; ma v'assicuro che un qualunque nel caso mio a-

vrebbe potuto pigliar la cosa diversamente.

D'Har. (Diavolo! Gli è ben permaloso!)

Fre. Orsù, mio caro Valsain, siamo agli ordini vostri. Quando vorrete, partiremo.

D'Har. Piano; diamogli tempo almeno ....

Col. [*ironico*] Bellissima deviazione!.... Però indovino il vostro divisamento. Voi volete interrompere il dialogo con desterità; eppure dovreste sapere ch'io conosco appieno i vostri artifizj. Sì, sì mio caro; andremo dal ministro, ma permettetemi in prima ch'io proceda con voi ad una spiegazione. Quantunque ne sia ferito alcun poco l'amor proprio, v'assicuro che non mi toglierò punto dai limiti dello scherzo.

Fre. Eh andiamo, caro colonnello ...

Col. Sì .... sì .... vedo tutti i cenni che mi fate; ma tutto ciò è inutile.

Fre. (Maledetto!)

Col. I vostri versi, signore, mi pajono avere una grande influenza sopra le dame.

D'Har. E vorreste ancora parlarmi del piccolo servigio che ho avuto la fortuna di rendervi?

Col. Piccolo servigio! (Ma costui si burla di me.)

D'Har. [*ridendo*] V'hanno forse quei versi procurato una dolce confessione?...

Col. Signori, vedo che voi fingete di non intendermi, ma sapete meglio di me ciò

che vi voglio dire. Il mistero è inutile in questo momento. Jeri sera avreste dovuto farne di più.

D'Har. Jeri sera? Possa morire se capisco una parola.

Col. Eh via: vorreste forse darmi ad intendere che non siete partito con quella damina per cui v' aveva pregato di fare quattro versetti?

D'Har. Colonnello, vi protesto che sono partito di là con Freville.

Fre. Ma non t' accorgi che il colonnello scherza?

D'Har. Noi non abbiamo veduta la damina, non la conosciamo, ed ignoriamo perfino il suo nome.

Col. Ed ella non ve l' ha detto?... Quando è così, sono un balordo a puntigliarmi di discrezione... Sappiate ch' ella si chiama...

Fre. Sospendete, colonnello; basta così. Il secreto appartiene a me. Vi farò una confessione che mi costa assai; ma si tratta della riputazione d' una dama che m' è carissima: non esito quindi a palesarvi la verità.

D'Har. Spiegati.

Fre. Quella dama è mia parente. Ella conosceva assai poco madama di Mondesir. Era la prima volta che andava a visitarla. Giuntavi appena, cominciò tosto ad accorgersi, ed arrossire del suo fallo. Sappiate inoltre che si disponeva a partire al momento che la incontrai.

Dopo la vostra confidenza mi era noto ch'ella era lo scopo de' vostri versi; e quantunque fossi persuaso della sua virtù non potei ricusarle l'assistenza che domandavami per sottrarsi dal fervore de' vostri omaggi.

Col. Possibile? Come!... Quella dama sarebbe...

Fre. Mia parente, lo ripeto. Questa è la spiegazione ch'io desiderava d'evitare.

Col. Ah mio caro Freville, ne sono desolatissimo.

D'Har. [*ridendo*] La dama dunque per cui ho schiccherato quelle due strofe era... ah! ah! ah!..... Bellissimo caso!.... Dimmi, Freville, ed in qual grado è dessa tua parente?

Fre. Questo scherzo poi, amico mio...

D'Har. Non te ne inquietare.... Ma noi dimentichiamo, colonnello, che il tempo è prezioso per voi.... Voglio aver l'onore di presentarvi a madama d'Harcourt. [*parte*]

SCENA SESTA.

Freville, il Colonnello.

Col. [*sorpreso assai*] Madama d'Harcourt!... Come!... Sarebbe egli?..

Fre. Sì, signore; egli è il marito. Venti volte sono stato in procinto di chiamarlo col suo nome, ma ho temuto che la

vostra sorpresa, in udendolo, non discoprisse ...

Col. Ed io m'era indirizzato a lui medesimo? Questa è la prima bestialità che ho commesso in tal genere. Io che d'ordinario ho un tatto il più sicuro per riconoscere i mariti! — Ecco i pericoli a cui va esposta la povera gioventù.

Fre. Andando da madama Saint-Ange che d'Harcourt non conosce per madama di Mondesir, madama d'Harcourt è stata ingannata. Il suo cuore è tutto pel marito. La vostra presenza in tal momento la pone nel più grande degl'imbarazzi. Quando d'Harcourt ha proferito il vostro nome, fu in pericolo di cadere svenuta.

Col. Oh non resterò qui sicuramente perchè mi vegga. Non voglio comprometterla di più.

Fre. Ma d'Harcourt la conduce qui senza altro.

Col. Venga pure; ma io me ne vado.

Fre. Se ve n'andate che gli dirò io?

Col. Non lo so. Importa di pigliar tempo ... Ditegli che sono andato solo dal ministro ... che ritornerò ... procurate di calmarlo ... ella viene: contate sulla mia prudenza. [*parte*]

SCENA SETTIMA.

Freville.

Colonnello ... Colonnello .... egli se ne va col vento. Cosa ne dirà d'Harcourt?... Come giustificare ... ma eccoli.

SCENA OTTAVA.

D' Harcourt, madama d' Harcourt, e detto.

D'Har. Non sarà niente, mia cara Amalia, non sarà niente .... ma dov' è il colonnello?

Fre. Non mi parlar di quello stordito. Chi saprebbe mai dire ciò che gli saltò in mente? Fatto sta che mi piantò qui subitamente, dicendo soltanto che andava esso solo dal ministro.

D'Har. E non ritornerà?

Fre. Anzi m' assicurò che sarebbe in breve di ritorno.

SCENA NONA.

Servitore, e detta.

Ser. Madama di Mondesir desidera di parlare col signor Freville.

Fre.
D'Har. } | *con grande sorpresa* |
Mad. d'Har. } Madama di Mondesir!

D'Har. (Qual contrattempo! E la bugia che ho detto a mia moglie?...

Mad. d'Har. (Povera me! Sono perduta.)

D'Har. | *a Freville* | (Amico, vanne a riceverla tu; s'ella viene qui, tutto sarebbe scoperto.)

Mad. d'Har. | *a Freville* | (Amico, non la fate venir qui per carità.)

Fre. Vado a riceverla ...

SCENA DECIMA.

Madama Saint-Ange, e detti.

Mad. S.A. Due parole sole vo dirgli ...... | *uscendo* | Ah, signori miei, vi saluto ...

Fre. | *a madama Saint-Ange* | (Fingete di non conoscerla; egli è suo marito che vi crede madama di Mondesir.)

D'Har. | *alla stessa* | (Non dite che ci sia-

mo visti jeri sera, è mia moglie che non sa nulla.)

Mad. S.A. Madama, io ...

D'Har. [*a sua moglie*] Amelia, questa è madama di Mondesir con cui ho avuto l'onore di trovarmi qualche volta. [*sotto voce a lei*] (È una dama specchiatissima come va.)

Mad. S.A. (Adesso capisco tutto. Ah! ah! ah! Che scena bizzarrissima!)

D'Har. All'ultimo circolo dell'ambasciatore ho avuto il bene di vedere madama ... noi eravamo insieme ... te ne ricordi, Amelia?

Mad. d'Har. Benissimo, marito mio. Mi pare di ravvisar madama. Ma sei tu sicuro che ciò sia stato al circolo dell'ambasciatore?

D'Har. Sicurissimo. [*a sua moglie sotto voce*] (È sua cugina.)

Fre. [*a madama Saint-Ange*] (Non lo smentite, veh!)

Mad. S.A. Signori, perdonate se sono venuta a disturbarvi.

D'Har. Mi maraviglio, madama ... non ci pensate ...

Mad. S.A. Eh lo so ben io. Una persona di più serve spesso d'imbroglio ed importuna ...

Fre. Madama, se voleste...

Mad. S.A. Ma io non ne ho colpa, signori. Voleva parlare al Colonnello Valsain. Avvertita che si trovava col signor

Freville, volai tosto per dirgli ch' era successa un' orribile disgrazia ...

Fre. A voi, madama?...

Mad. S.A. | *da se* | (Zitto, in faccia a madama d'Harcourt.) A madama Saint-Ange.

D'Har. Madama Saint-Ange? Voi la conoscete? La conosce anche mia moglie. Parlo schietto; è quella una relazione che mi piace meno di tutte le altre.

Mad. S.A. Meno di tutte, signore? E perchè?

D'Har. Si dice che le persone ch'ella riceve non siano sempre le più distinte.

Mad. S.A. | *con ironia* | Ve n'ebbe nondimeno di molto ragguardevoli alla sua conversazione di jeri sera; e posso assicurarvi che della loro conoscenza non avreste motivo d'arrossire ... In verità non comprendo come voi, signore, che avete dello spirito .... che per quanto mi fu detto, componete anche dei bei versi.

D'Har. | *volendo interromperla* | Madama ...

Mad. S.A. Non capisco, dico, come diate corso con tanta facilità alle ciarle della maldicenza. Il commercio sociale del mondo non è altro che un ricambio d'indulgenza. Voi stesso, signore, non ne avete bisogno giammai? Esaminatevi. Voi che siete ammogliato cosa direste di un marito che si

divertisse a far dei versi per un'altra .....

D'Har. Madama .... (ma ella m'uccide; nè la credeva tanto amica di madama Saint-Ange.) Madama .... voglio ben credere che quanto mi fu detto sia falso .... basta che voi la conosciate perchè io me ne tenga appieno disingannato. Parlando di lei a mia moglie non le rinfacciai che un po' di leggierezza e qualche capriccio: sono in sostanza tanti amabili difetti del bel sesso. Chiedetene conto a madama d' Harcourt. Ella sa bene ch' io non mento giammai.

Mad. d'Har. (Scoppio per non poter parlare!)

Mad. S.A. Non la difenderò dalla taccia di capricciosa. Ma rifletto che non vuolsi sempre prestar fede alle apparenze. Jeri sera per esempio una gentile damina, per ogni conto rispettabile senza dubbio, è scomparsa improvvisamente di casa sua.

Mad. d'Har. (Maledetta!)

D'Har. [*a Freville*] (Ella compromette la tua parente: conducila via ...)

Mad. S.A. Nulla sapendosi di lei, tutta la conversazione avrebbe potuto per un momento crederla già precipitata ...

Mad. d'Har. (Precipitata?... Che espressione!) Mi pare, madama, che la frase non sia abbastanza giusta. Quella giovine andando in casa di madama

Saint-Ange era senza dubbio in istato d'errore e di traviamento.

Mad. S. A. (Traviamento!...... In casa mia?... Che impertinente!) Quando è così, madama, permettete ch'io racconti il fatto ne' suoi particolari; e ne chiamo giudice il signor d'Harcourt.

Mad. d'Har. È inutile, madama, poichè io stessa sono del vostro parere. Quella damina andando in casa di madama Saint-Ange non ha fatto nessun male, come lo confessa mio marito. Madama Saint-Ange è una donna interessante che merita d'esser conosciuta. Le sole apparenze forse possono condannarla.... (Ah mio Dio! Che imbroglio!)

D'Har. Questo è quello che ho sempre detto. [*a sua moglie*] (Sono ben contento, mia cara, che tu concordi con me.)

SCENA UNDECIMA.

Il Colonnello e detti.

Fre. [*a madama Saint-Ange*] Madama, ecco il Colonnello Valsain.

Mad. d'Har. (Che sarà mai?)

Col. Qui madama di Mondesir?...

Fre. [*al Colonnello Valsain*] (Tutto è andato bene. D'Harcourt non sa nulla.)

Col. Perdonate, Signore, se mi sono involato da voi; soprattuto ne fo mille scuse con madama che ho l'onore di vedere la prima volta.

Mad. d'Har. (La prima volta!)

Fre. Colonnello, madama di Mondesir voleva annunziarvi una disgrazia accaduta a madama Saint-Ange.

Col. A lei?.... E posso io esserle utile in qualche modo, madama?

Mad. S. A. Ella lo spera, Colonnello. Ma il tempo stringe. La sua situazione è penosa. Lo credereste? È costretta di partire per Londra sul momento.

Mad. d'Har. (Parte da Parigi? Oh che fortuna!)

Col. L'istante non è molto opportuno per trattar d'affari. So quel che debbo fare per lei, e ne la compiacerò a condizione per altro ch'ella custodisca in profondo silenzio un secreto mio particolare. Ditele che avrò il bene di riverirla fra poco.

Mad. S.A. Colonnello, ella ritiene la vostra promessa. Signori, ho l'onore di salutarvi. [*parte*]

SCENA DUODECIMA.

Tutti, fuorchè madama di Saint-Ange.

Col. [*dandogli una carta*] Signore, ecco il motivo per cui mi sono improvisamente allontanato.

D'Har. [*legge*] Il decreto di mia nomina!

Col. Mi risovveni che il ministro doveva partire per la campagna. Un minuto d'indugio avrebbe potuto essere di pregiudizio irreparabile. Ho creduto perciò di dover io solo sollecitare il compimento della vostra premura.

D'Har. Signore, la mia riconoscenza...

Col. Non ne parliamo, ve ne prego. Sareste stato nominato a quell' uffizio indipendentemente dalla mia mediazione. I titoli vostri erano già da gran tempo sotto gli ordini del ministro. Altro merito non ho che quello d'aver accelerato di qualche giorno la vostra soddisfazione. In quanto a me, il ministro ha segnato il decreto di capo dello stato maggiore d'una delle nostre divisioni militari, e domattina io lascio Parigi.

Mad. d'Har. (Ah respiro!)

Col. Non vorrei però che la mia partenza desse occasione a qualche dispiacere. Fréville, voi vedrete senza dubbio quel-

la dama ch' ebbi l' onor d'incontrare in casa di madama di Mondesir.

D' Harcourt. Ah sì, sì, la tua parente. | *a sua moglie* | (Questo poi ti spiegherò.)

Colonn. Forse non la vedrò mai più. Le direte da parte mia che ho fatto il sacrifizio del sentimento ch' ella m' aveva inspirato, che a quell' errore appieno dissipato successe il più sincero attaccamento, la stima e il più profondo rispetto: soprattutto ditele che ho giurato che il suo nome non sarebbe mai uscito dalle mie labbra.

Fre. Colonnello mio, ella saprà tutto.

D'Har. | *a Freville* | Spero che sarai contento. | *accompagna il Colonnello* |

SCENA ULTIMA.

Freville, D' Harcourt, e madama d' Harcourt.

Mad. d'Har. | *a Freville* | (Ora che il Colonnello se ne va, voglio scoprir tutto a mio marito.)

D'Har. | *a Freville* | (Non aspetto che un momento opportuno per raccontar tutto a mia moglie.)

Fre. (Confessioni d' ambe le parti!) Cari amici, oggi v' invito a pranzo da

me. Saremo noi tre soli; non avremo però minor motivo di ridere e divertirci. Ti farò conoscere la mia famosa parente, e vedrai che le si può perdonare un momento d'imprudenza.

Fine della Commedia.

CENNI STORICO-CRITICI

SOPRA

UN MOMENTO D'IMPRUDENZA.

Una moglie onesta, affezionata al marito, e piena di riguardi per non provocare le maligne osservazioni della società, ha l'imprudenza di secondare l'invito d'un' amica del buon tuono, a malgrado della diffidenza che il marito le aveva ispirato sul di lei conto, e si presenta con una spezie di scappatina notturna alla sua conversazione. — Il marito un po' troppo condiscendente, comechè sincero amico della sposa sua, ed anch'esso inappuntabile nella sua condotta, va alla medesima conversazione senza esaminarne granfatto il pericolo e le conseguenze, solleticato egli pure dall'idea lusinghiera di farlo col favore delle tenebre, all'insaputa di sua moglie. Dalla loro riunione ed intervento alla casa del piacere e della seduzione, tali incidenti derivano d'interesse, d'imbroglio e di pericolo, e sì delicata risulta la posizione d'entrambi variata col massimo artifizio, e mirabilmente sostenuta fino allo scioglimento della Commedia, che noi crediamo d'offrire agli associati un per-

fetto modello in questo nuovissimo componimento che per cura nostra viene per la prima volta recato in italiano.

Esso fu rappresentato a Parigi dai commedianti del Re sul secondo Teatro - Francese, la sera 1 decembre 1819, e fu accolto dal Pubblico con sommi applausi.

Havvi dei soggetti teatrali che perdono di molto volendone fare un' accurata analisi; e tale ci sembra essere questa Commedia, le cui bellezze, sì nell' assieme che ne' particolari, non essendo, a così dire, d' una grande dimensione, nè comportandolo il genere, per esser gustate domandano il prestigio della rappresentazione, e non iscemano di merito al giudizio d' intelligenti leggitori.

Tutto l' Atto Secondo è di getto. Quanto non si ride per quel marito (d'Harcourt) che si mette a comporre de' versi destinati dal Colonnello alla sua bella, ch' è poi la moglie di d'Harcourt medesimo? E questa moglie, che per celarsi agli sguardi del marito, nascosta dietro il paravento ascolta dalla viva sua voce gli elogi della brunetta seduttrice? Quanto ingegno non ci ha voluto per isciogliere nel Terzo Atto tutte le fila avviluppate con tanta maestria nel Secondo? E nondimeno tutti i caratteri sono perfettamente conservati; ed al termine dell'azione lo scopo morale è conseguito.

Siano lodi agli autori Wefflard e Fulgence. Essi con più altri vanno sempre più arricchendo

la scena francese di bei componimenti relativi ai tempi, alle circostanze ed all'opinione che per lo meno ogni secolo si cangia. — Noi frattanto condannati a veder sul Teatro i mostruosi *Spettacoli*, a dispetto del buon gusto e del senso comune, aspetteremo alcun altro che sull' orme del Goldoni e del Nota sostenga l' onore della scena italiana ammaestrandosi per la via del diletto.

Dalla Tipografia Molinari .

L' INTRIGO DEI BIGLIETTI

OSSIA

CHI PIÙ GUARDA MENO VEDE

COMMEDIA

DI P.F.N. FABRE D'EGLANTINE

Traduzione

DI PIETRO ANDOLFATI

INEDITA.

ATTORI.

Ambrogio, procuratore e tutore.

Orsola, vecchia fanciulla sorella d'*Ambrogio*.

Michele, usciere, commensale di *Ambrogio*.

Paolina, pupilla di *Ambrogio*.

Eugenio, amante di *Paolina*, fratello di *Geltrude*.

Orlando, pittore di Storia.

Geltrude, moglie d'*Orlando*, e sorella di *Eugenio*.

Silvestra, vicina di Geltrude.

Giulio, giovine di notaro.

Dodici famigli, caricature pantomime.

La scena è in Milano:

ATTO PRIMO.



Il Teatro rappresenta una Sala in casa di Ambrogio con tre porte; una a destra degli attori con una gran macchia d'inchiostro sotto la toppa, ed è la camera di Paolina: una dirimpetto a sinistra ch'è la porta comune: una terza nel fondo, da cui si passa all'interno della casa. Tutte tre devonsi visibilmente poter chiudere a chiave, e sentir se ne deve il rumore. Una tavola indietro con fogli, carta, penne e calamajo. Sul davanti a sinistra un tavolino. Sedie e poltrone disposte ai lati.



SCENA PRIMA.

Ambrogio, e Paolina; ella esce la prima dalla sua camera come fuggendo da Ambrogio che la segue.

Amb. Ecco dunque, signora Paolina garbata, il motivo de' vostri rifiuti? Ecco la cabala, ecco il pasticcio: si vorrebbe rapirvi, e voi siete bravamente d'accordo, E non ve ne vergognate?

ao. E di che? Non potrò dunque seguire un uomo che io amo, e che mi sposa?
Amb. Bravissima! Lo amate, eh!... Ed io intendo che voi non lo amiate.
Pao. Oh bella! Deve forse il mio cuore prendere consiglio da voi? Siete il mio tutore, è vero; ma finora non avete se non che crudelmente abusato de' vostri diritti e del mio rispetto; non mi fate dunque un delitto se cerco sottrarmi dal mio tiranno.
Amb. Tiranno, eh? Ingratuccia!
Pao. Certo, ingrata! E quante beneficenze ho ricevuto da voi!
Amb. Come! È questa la riconoscenza che mi dovete? Chi vi ha fatto allevare fino da piccola creatura? Chi vi ha tenuto i maestri di disegno, di canto, di ballo? Non ho risparmiato niente, e poi...
Pao. Oh! so bene a un dipresso quanto ciò vi è costato; ma so altresì che i miei parenti, che per mia disgrazia son tutti morti, mi hanno lasciata assai ricca; che voi avete amministrato finora i miei beni; che mi avete tenuta in ritiro fino all' età di sedici anni; che là fui educata, e che voi avete pagato la pensione come pagano gli altri. Questo era il vostro dovere e niente di più.
Amb. Senti, la chiaccherina! Chetatevi là.
Pao. No, no, voglio parlare: credete ch'io

non mi avvegga a che miri la vostra avarizia? Voi dite di amarmi e vorreste ch'io vi sposassi; ma potete levarvela dal capo: la mia è l'età dell'amore, la vostra è quella del gelo e dell'avidità; e vi assicuro che non sarò mai vostra moglie.

Amb. Ed io giuro, corpo di Bacco, che voi lo sarete.

Pao. Oh! vedremo.

Amb. Vedremo sicuro: intanto fuori di casa non si esce più. Ho già scacciato Dorotea, che aveva l'ordine di vegliare sopra di voi, e che l'ha così male eseguito... Ma vorrei ben sapere, a proposito, come vi è riuscito d'ingannare la vigilanza di quella governante, e come ha avuto principio questo vostro amore e questa corrispondenza?

Pao. Non mi avete voi sorpreso le mie lettere?

Amb. Sì, esse sono nelle mie mani, e conosco il nome del vostro amante: già il furbo si sarà con arte introdotto in casa?

Pao. Veramente fino adesso non ancora; potete comprenderlo dalle nostre lettere, e poi come fare? Se tenete chiuso tutto peggio di un carcere.

Amb. Eh, ma alle volte non basta.

Pao. La mia camera è qui in un angolo e guarda sopra il cortile. La notte mi chiudete a chiave, e il giorno mi siete sempre attaccato alla cintola...

Amb. Mai abbastanza, perchè con tutto questo avete saputo farmela in barba. Chi sa quanti raggiri...
Pao. Quanto siete in errore! Orsù, se volete saperlo, voglio anche dirvelo, acciò conosciate che cento arghi non vagliono un fico in confronto d'amore, e che se avete giudizio procuriate di farvi amare, s'è possibile, con la dolcezza e non con la tirannia.
Amb. Brava, brava; vi ringrazio. Dite su, via.
Pao. Subito, senza difficoltà. Un giorno, mentre era al passeggio nel giardino di Porta Orientale con la rustica Dorotea, e che pensava all'amore che voi avete per me, e che io non ho niente affatto per voi, inoltrandoci in un angolo solitario, la vista di un giovinotto viene ad interrompere il corso de' miei tristi pensieri. Egli andava e veniva come per accidente, ma però i di lui sguardi s'incontravano sempre co' miei. Dorotea non se ne avvide punto, ma il mio timore suppliva alla di lei ignoranza. Per tenerla sempre più a bada intavolai con essa un discorso di storia tutto contrario all'amore; non parve vero a quella vecchia di cogliere questa occasione per farmi cento prediche contro questa passione, ma figuratevi con che frutto!
Amb. Eh, me l'immagino! Avanti.
Pao. Quel giovinotto non levava l'occhio da' miei sguardi, da' miei moti, e da

quel non so che, che mio malgrado, mi attirava dolcemente verso di lui.

Amb. Ecco subito il non so che, che attirava! Uf! E così?

Pao. E così, io non mi arrischiava a guardarlo che con la coda dell' occhio...

Amb. Ah coda peccatrice!

Pao. Ma non m' interrompete.

Amb. Dite su, dite su.

Pao. Quando poi voleva appagare la mia curiosità trovava qualche lecita scusa per voltare la testa; tirava indietro per esempio il vestito; ragunava ora il ventaglio, ora il fazzoletto, che mi lasciava cadere....

Amb. Imprudente! E non sapete che quando una ragazza si arrischia così...

Pao. Lo so benissimo, ma allora non ci badava.

Amb. Bisognava fuggire...

Pao. E come, se ci aveva piacere?

Amb. Zitto là. [*mettendole la mano alla bocca*]

Pao. Bene; [*con dispetto*] non dirò altro.

Amb. Seguitate, via, seguitate.

Pao. Io, e la mia vecchia andammo a sedere; il giovine si allontana un poco; io faccio i miei sforzi per vedere, senza guardarlo, s'egli se ne andava del tutto, ma un istante dopo viene egli invece a passare vicino a noi, e appena passato, vedo presso di me una pallottoletta di carta; ci lascio cader sopra

un guanto, e raccolgo poi il guanto e la carta.

Amb. (Che strega!)

Pao. Dorotea seguitava sempre a ciarlare; io fingeva ascoltarla con attenzione, e andava intanto svolgendo di nascosto la carta. Ella era un indirizzo di lettera, e a piedi del nome vi era scritto col lapis: io v'amo.

Amb. Briccone!

Pao. Poverino! Perchè lo ingiuriate?

Amb. Perchè .... perchè .... Finiamola, via.

Pao. Eccomi al fine. Non avendo alcuna sopracarta da dargli in risposta; immaginatevi in che pena mi sono trovata per non saper come fargli conoscere l'impressione ch'ei mi aveva fatta!

Amb. | *con rabbia* | Lo credo.

Pao. Lo veggo tornare indietro; che fo? Tutto in un punto mostro una gran compiacenza dei discorsi, che mi teneva la vecchia, e le dico con voce alta: Il vostro ragionamento mi piace, e voi parlate assai bene. Poi, mentre egli passava appunto in faccia di noi, conchiusi il mio elogio dicendo: Quanto mi sembra dolce una sola vostra parola! Seguitemi, vi prego, seguitemi per tutto dove sarò. — Dorotea rapita e contenta con trasporto mi abbraccia; io le stringo la testa al mio seno, e intanto con un rapido sguardo confermo all' a-

mico, che in estasi mi guardava, il vero senso di quanto egli intese passando.

Amb. | *con rabbia di curiosità* | E vi ha seguitata?

Pao. E come!

Amb. Sempre dietro?

Pao. Sempre dietro.

Amb. E così facendo ogni volta vi sarete dati i biglietti che oggi poi vi ho sorpresi?

Pao. Per l'appunto.

Amb. Benissimo. Sappiate intanto, che niente più tardi di domani voi sarete mia moglie.

Pao. Mi consolo che tocca a me a dir di sì.

Amb. | *con sarcasmo* | Eh, che lo direte, lo direte.

Pao. | *contraffacendolo* | Oh, che non lo dirò, non lo dirò.

Amb. Lo vedremo, lo vedremo. Sappiate inoltre che per non fidarmi più nè di scuse, nè di governanti, ho fatto avvisar mia sorella che venga qui in casa mia; voi non uscirete più che con essa, o con me. Quando siete in casa tutte le porte saranno serrate a chiave, e vedremo un poco se dopo qualche giorno vi renderete trattabile. Circa poi al signor Eugenio Fabbretti, vostro garbatissimo amante, non lo conosco è vero, ma lo conoscerò. Sono procuratore, e mi contento di essere esiliato dal foro se non trovo qualche raggiro per impie-

gare altrove la sua testa e i suoi passi. Povere frasche! Vorreste mettervi con un mio pari? La vedremo, la vedremo. | *parte per la comune* |

SCENA SECONDA.

Paolina sola.

Va pure, vecchio maligno. Quanto più accresci le tue insidie e le tue persecuzioni, e più forte rendi l'amor mio per Eugenio. Vedrai con qual coraggio saprò soffrire e resistere ... Ah! sapesse egli almeno la fatale mia circostanza! Qual pena proverà non vedendomi all'ora consueta alla solita passeggiata! — Maledetto vecchiaccio! Ha sorpreso, e si è impadronito de' nostri biglietti .... E come far capitare questo ad Eugenio? | *traendo di tasca un biglietto* | Per qual mezzo fargli sapere i miei affanni e quanto sono tiranneggiata? Ah! con questo foglio saprebbe tutto, e saprebbe di più che per esser sua lo seconderei in quanto potesse egli intraprendere. Ma mi manca il modo .... Ebbene, bisognerà dunque aspettarlo.

SCENA TERZA.

Paolina, Ambrogio, Orsola.

Amb. [*a Paolina*] Andate nella vostra camera.

Pao. [*rientra passo passo nella sua camera passando avanti ad Ambrogio, che l'accompagna con l'occhio, nè segue a parlare che, partita la pupilla*]

SCENA QUARTA.

Ambrogio, Orsola.

Amb. Oh! sicchè dunque, sorella mia, mi avete inteso bene?

Ors. Che serve! A buon intenditor poche parole.

Amb. Eccoci al solito co' vostri proverbj.

Ors. La goccia continua spezza la pietra: i proverbj servono di eccitamento ad una buona condotta, e sono di specchio alle azioni degli uomini.

Amb. Vi ho già posto al fatto del carattere di Paolina.

Ors. Fidatevi di me.

Amb. Badate ch' ella è furba e maliziosa.

Ors. Oh, oh, la sfido.

Amb. Correggete severamente quell' ostinatella, e tenetela bene a dovere.

Ors. No, fratello; voi la sbagliate; bisogna anzi cominciar con le buone: la gioventù s'inasprisce con la severità, e col miele si prendono le mosche.

Amb. Fate come vi piace, purchè ...

Ors. Lasciate fare a me, che ve la ridurrò come un agnellino.

Amb. Intanto per maggior sicurezza ho licenziato anco la serva ed il servitore. I giovani di studio non vengono, perchè abbiamo le vacanze; ed io voglio profittare di questo tempo per concludere il mio matrimonio: al ritorno poi de' giovani provvederemo a tutto. [*Paolina dalla porta della sua camera si fa vedere in ascolto fino al termine di questa scena, ma con cautela*] E quel bravo e zelante servitore che mi avete proposto, l'avremo noi?

Ors. L'avremo.

Amb. Voi già dovete conoscerlo bene?

Ors. Sicuramente, e di più conosco anco il suo padrone, uomo di garbo, se ce n'è. Tal padrone tal servitore.

Amb. Quando è così lo prendo. Scrivetegli dunque subito oggi.

Ors. Sì, gli scriverò perchè venga domani. Intanto, se volete affezionarvi Paolina dovete procurare di farlo solleticando la sua vanità. Conosco il sesso; noi amiamo agli estremi gli abbigliamenti. Un regaletto pronto e di suo gusto sarà un colpo da maestro; fate a modo mio e vedrete prodigi.

Amb. Ma ella ha tutto il suo bisogno.

Ors. Non importa ...

Amb. E avrò da sciupare il mio?...

Ors. Eh via! voi siete ricco; ella non lo è meno di voi ...

Amb. Basta, per contentarvi farò venire qualche mercante ...

Ors. Bravo: bisogna lusingarla, lisciarla ...

Amb. | *si accorge di Paolina, che fugge* | Eccola là l'impertinente che sta a spiare i nostri discorsi. Adesso, adesso, a me. [*va a chiudere la porta a chiave e la dà alla sorella, la quale passa alla destra d' Ambrogio* | Tenete questa chiave, e ch'ella non vi esca un momento di tasca.

Ors. Eh, mal non fare e paura non avere.

SCENA QUINTA.

Orsola, Ambrogio, e Michele.

Amb. E anche voi, Michele, badate bene di tener tutto chiuso, come mia sorella.

Mich. | *con voce stridula, tuono piccante, ed intenzione maligna come nel rimanente della sua parte* | Cospetto! Non ci pensate.

Amb. Voi avete in mia casa mangiare, bere, ed alloggio; ed io vi ho fatto essere usciere, impiego che dà un onesto profitto; e se adesso gli utili sono per

conto mio, dopo la mia morte saranno tutti per conto vostro.

Mic. Oh! sì, signore; è giusto.

Amb. Voi dunque dovete aver a cuore tutti i miei interessi.

Mic. E come li tengo qui! [*toccandosi il petto*] E per prova, sappiate che ho finalmente scoperto chi è l' amante della vostra Paolina.

Amb. Bravo, Michele! E chi è costui?

Mic. Egli è fratello della moglie di quel signor Orlando Fantastici ...

Amb. Ah, di quel pittore che sta a Porta Romana, contro il quale ho ottenuto sentenza? ...

Mic. Per l' appunto.

Amb. Il cui termine scade domani?

Mic. Anzi oggi è scaduto.

Amb. Oggi? Presto, correte: sequestrare, asportare ...

Mic. [*contento*] E far vender tutto.

Amb. Tutto, tutto. Adesso subito andiamo a levare l'*exequatur*; tu va a prendere i famigli .... ah, ah, signor Eugenio, principierete a correre per ajutare vostro cognato e vostra sorella! A noi, a noi: andiamo, Michele; e voi, Orsola, scrivete subito per quel servitore. Badate bene, che restate sola, sapete; abbiate l' occhio. [*parte con Michele*]

Ors. Siate quieto; non dubitate. [*accompagnandolo, indi ritornando*] Ora voglio cominciare la mia lezione. [*va ad aprire a Paolina*]

SCENA SESTA.

Paolina, Orsola.

Ors. Venite, cara la mia ragazza. [*si fanno una riverenza* [Non vi ponete in timore se mio fratello mi ha fatto venire per tenervi compagnia; anzi consideratelo come un bene per voi.

Pao. Così voglio sperare, signora.

Ors. Voi, figlia mia, avete posto in combustione il di lui cuore; non dovete dunque stupirvi delle sue tante cautele. La diffidenza, si suol dire, è madre della sicurezza; ma io spero saprò moderare l'ingiusta sua gelosia, e farò che in breve tutto questo finisca.

Pao. Il Cielo lo voglia ...

Ors. Calmatevi, cara figlia. Perdonategli, egli v'ama assai ... basta parleremo di ciò. Permettetemi intanto che scriva due righe ...

Pao. Servitevi pure.

Ors. La lettera è di premura; la scrivo, la consegno abbasso a qualcheduno che la porti, e poi sono tutta per voi. [*va a sedersi al tavolino*]

Pao. Tanta bontà mi confonde.

Ors.] *cava di tasca un pajo d'occhiali. Paolina li osserva attenta*] Ah! ah! guardate i miei occhiali, eh? ... Ma, i

miei occhi non sono più così belli, e così buoni come i vostri.

Pao. Signora ...

Ors. Una volta non avevano invidia degli altri, quali pur fossero. [*scrive*]

Pao. Lo credo. [*si ritira in un canto, e dice fra se*] (Se potessi profittar del momento e far avere il mio biglietto ad Eugenio! L'occasione è propizia, e l' avviso è necessario. Egli potrebbe far entrar qui qualche suo emissario sotto nome di alcuno dei mercanti, che deve mandare il tutore. Io gli ho tutto spiegato con un secondo biglietto!... Ma, come fare?...Il cuore mi batte... Proviamo.) [*azzardandosi a parlare ad Orsola*] Scusate, voi dunque non potreste scrivere senza occhiali?

Ors. Oh! no, figlia mia, e nemmeno leggere.

Pao. (Che bell'incontro!) [*ad Orsola*] Peccato! (Il colpo è ardito ma potrebbe andar bene!... Amore, ajutami onde possa informare il mio caro Eugenio.)

Ors. Ho finito. [*terminando di piegare e sigillare la lettera*]

Pao. (Azzardiamo.) [*accostandosi al tavolino*] Ma come mai gli occhi col mezzo di quei vetri?...

Ors. Ci vedono molto meglio.

Pao. Giacchè avete finito, permettete di grazia, che provi ancor io. [*prende gli*

occhiali e li pone goffamente agli occhi]

Ors. Cara mia, bisogna metterli al suo posto.

Pao.] *mettendoli al naso*] Così?

Ors. Così.

Pao.] *scuotendo il capo si fa cadere gli occhiali, e come per premura di prenderli le mette un piede sopra, rompe i cristalli, e prende il fusto. Gettando un grido*] Ah! povera me! Sono andati in pezzi. Perdonate, signora ...

Ors. Poco male, Paolina; è una bagattella.

Pao.] *gettando con rabbia il fusto*] Sono pure dolente!

Ors. Mi fate ridere. Non v' inquietate, no; vado a spedire la lettera.] *per partire*]

Pao.] *trattenendola per la mano in cui tiene la lettera*] Che bel carattere!] *pregandola*] Lasciate, lasciatemi vedere.

Ors. Guardate pure.] *cade la lettera a Paolina*]

Pao.] *cambia destramente la lettera con quella destinata al suo amante, e rende questa alla vecchia, che la prende ciecamente, e s'incammina per partire*] Bello, ma bello davvero! Uno che vedesse il vostro scritto vi darebbe vent' anni di meno.

Ors.] *contenta*] Che cara ragazza!] *parte in fretta*]

SCENA SETTIMA.

Paolina sola.

Il colpo è quasi fatto. Cielo, assistimi, acciò abbia il suo effetto! La vecchia dirà naturalmente all'uomo, che a caso le capiterà, di portare la lettera al suo indirizzo, e quegli la porterà al mio caro Eugenio. Oh qual parte egli prenderà alla mia schiavitù, e quanto penserà ai mezzi di frangere la mia catena! Bisogna ch'io stia bene attenta. Conosco il suo spirito; egli immaginerà mille e mille mezzi per istruire la sua Paolina .... Ma, ecco la vecchia!.... io tremo.

SCENA OTTAVA.

Paolina, Orsola.

Ors. Il mio biglietto è partito.
Pao. Sì? Oh me ne rallegro! (Respiro!)
Ors. Oh, parliamo adesso, Paolina mia, de' vostri disgusti e delle premure di mio fratello. Bisogna compatirlo; la sua professione lo rende aspro, ma lo ammanserò io, e lo condurrò a' vostri piedi. Ho di già principiato e sono a buon porto.

Pao. Certo, che guadagnerà più a rispettare il mio cuore che a tiranneggiarlo.

Ors. Voi non sapete che si fanno delle compre per voi?

Pao. Per me?

Ors. Sicuro. Vedrete che stoffe, che giojelli, e sceglierete a piacere. Ridete, eh?

Pao. Rido di tanta vostra bontà.

Ors. Sì, sì, rallegratevi pure; e in appresso tutte le voglie che vi verranno confidatemele, e penserò io.

Pao. Profitterò della vostra compiacenza.

Ors. Brava! Vedete, io non sono cattiva.

Pao. Al contrario.

Ors. Avete piacere ch' io stia qui con voi?

Pao. E come! | *approvando ironicamente* |

SCENA NONA.

Ambrogio e dette.

Amb. | *verso la scala* | Io, io farò finir tutte queste ciarle. | *chiude a chiave la porta comune, e se la pone in tasca* |

Ors. Cosa avete, fratello?

Amb. | *posa sul tavolino con rabbia la canna ed il cappello* | Ho cento diavoli addosso. Ho saputo ..... ma ci rimedierò.

Ors. Cosa avete saputo?

Amb. Ho saputo che lo sguajato amante di questa signorina ha messo sottosopra tut-

to il quartiere; egli ha girato di porta in porta per informarsi di noi, della mia casa, e di ciò che facciamo; se eravamo in campagna o in città; se avevamo servitori e s' eran buoni o cattivi; se la pupilla era sana o malata; a che ora si usciva, a che ora si tornava; quante finestre e quante porte aveva la casa; quando si apriva e quando si andava a letto ..... in somma cento domande, alle quali ho pensato e risolto di dare una sola risposta.

Ora. Ma, fratello ...

Amb. Ma, sorella, preparatevi subito a condurre in un ritiro Paolina; non già in quello dov' è stata, ma in un altro dove so io. Eh! bisogna far perdere la tramontana a questa razza di corsari. Penserò poi a dar tante brighe al suo innamorato che .... basta, tutto andrà bene; e intanto che tutto sia pronto.

Pao. (Meschina me!) Ma, signore, voi vi sdegnate ,..

Amb. Oibò, niente affatto; ma si vuol trappolarmi ed io procuro difendermi. Ascoltate bene, sorella; voi avrete qui all' uscio una carrozza di vettura che vi condurrà all' offizio della Diligenza, ove già tutto è disposto; entrerete nel carrozzino con la ragazza, andrete nel luogo che vi assegnerà la lettera che vi darò, e così il ganimede resterà con un palmo di naso.

Pao. Non basta dunque ch' io sia qui carcerata? ...

Amb. Non pensate, che ritornerete presto.
Ors. Ebbene, figlia mia, partiremo insieme.
Pao. Ma io...
Amb. Ma voi obbedite e sarete contenta. Vi porterete nel baule varie galanterie, che or ora porteranno qui, e delle quali vi faccio un presente.
Ors. [*a Paolina*] Sentite? Ecco l'effetto de' miei consigli.
Amb. Oh, in ciò sono inutili, perchè non desidero altro che di compiacerla.
Pao. Bella compiacenza invero. Farmi partire così...
Amb. Ma, questa è prudenza, cara mia.
Pao. E chi sa per qual luogo? Già sarà disgustevole... brutto... nojoso... Chi sa in qual clima?... e poi, visi nuovi... forse anco molto lontano... è vero?
Amb. No, no, non serve che vi affatichiate con interrogazioni suggestive; il nome del ritiro non lo saprete.
Pao. No?
Amb. No.
Pao. Ebbene; prima di levarmi di qui dovrete togliermi la vita.
Amb. Eh freddure!
Pao. Ma perchè tanta crudeltà?
Amb. Per togliere così ogni occasione di potermi fuggire.
Pao. Vi assicuro, che...
Amb. Non c'è altro. Vado a scrivere la lettera. [*a Orsola*] Voi venite a prepa-

rar l'occorrente, e guardatevi bene dal dirle dove la conducete. Quando poi sarà là, son sicuro che i miei ordini mi risponderanno di lei, e delle sue azioni.

Ors. Non dubitate, che sarete obbedito.

Amb.] *guarda l'orologio*] Sono le nove. A mezzo giorno, buon viaggio.

Pao. Ma se ...

Amb. Non c'è altro ...] *incamminandosi per il fondo seguito da Orsola*]

Pao. [*andandogli dietro pregandolo*] Vi prometto ...

Amb.] *come sopra ma più forte*] Non c'è altro.

Pao. Che mai ...

Amb. Non c'è altro. [*ancora più forte, ed entra per la porta di fondo*]

Ors. Abbiate pazienza ....] *essendo sulla porta di fondo, ed entra* [

Pao. Eh andate al diavolo voi, il non c'è altro, e la vostra pazienza!] *entra arrabbiata nella sua camera*]

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.



SCENA PRIMA.

Paolina sola, esce dalla sua camera, corre alla porta d' uscita e la trova chiusa.

Ella è chiusa a chiave. Oh Dio! Che sarà di me? Il coraggio mi abbandona, e cede il luogo alla disperazione... Dove sarò trascinata? In un ritiro, in cui invece di due custodi ne avrò cento, egualmente odiosi, importuni, e maligni. E chi informerà Eugenio di mia partenza? [*cava una lettera di tasca*] Questa seconda lettera contiene le mie sciagure; ma come fargliela giungere?... L' ho scritta per averla pronta .... ma pur troppo veggo impossibile! .... Ah! sono fuori di me, sono disperata!

SCENA SECONDA.

Orsola, detta.

Ors. Tutto è pronto, ragazza mia, e per chiudere il baule non aspetto che i regali che vi ha promesso mio fratello.

Pao. [*con dispetto*] Non so cosa farmene.
Ors. Prendete sempre. A cavallo donato non si guarda in bocca.
Paol. Bel compenso veramente!
Ors. Vi dispiace questa partenza?
Pao. Ella mi cruccia, ella mi dispera.
Ors. Avete torto perchè nel ritiro potrò accordarvi più libertà che in Milano.
Pao. E poi, partire oggi! Ah!
Ors. Ma io vi accompagno, e vedrete che l'aria di campagna, la verdura, la strada ...
Pao. Deh! signora, vi prego, impiegate ogni mezzo per impedire almeno che si parta questa sera.
Ors. Oh! non posso, non devo contrariare mio fratello.
Pao. Ma solo fino a domani.
Ors. Eh! da oggi a domani possono nascere di gran cose.
Pao. Ebbene ... mi sento ammalata.
Ors. Che? Dite davvero? Poverina! Se il male è tanto serio che v'impedisca la partenza bisognerà dunque mettervi a letto; manderemo a cercare il medico, e nè io nè mio fratello ci scosteremo un momento dal vostro fianco ...
Pao. No, no; sto bene, sto bene. (Maledetta!)
Ors. (Furba!) Datevi pace dunque, figlia mia ...
Pao. Ah per carità lasciatemi stare.

SCENA TERZA.

Ambrogio e dette.

Amb. | *apre di dentro con la chiave la porta comune* |

Ors. Eccolo, eccolo mio fratello.

Amb. | *entra, posa la canna e il cappello* | Son qui; nell'entrare in casa due mercanti mi sono corsi dietro: io aveva loro già ordinato di venire; sono abbasso in terreno. Volevano ch'io scegliessi... ma io non me ne intendo, sicchè, scendete voi Orsola, e scegliete modestamente un taglio d'abito che convenga a Paolina.

Ors. Con tutto il piacere. Vedrete, vedrete, ragazza mia...

Amb. Badate bene, che non voglio frascherie.

Ors. Eh! lasciate fare. | *parte in fretta* |

SCENA QUARTA.

Ambrogio, Paolina.

Amb. Voi vedete come procuro di contentarvi.

Pao. | *con arte, e seduzione* | Oh sì! E come volete ch'io creda a' vostri teneri sentimenti allorchè non v'importa di vedervi vicino e di trattenervi con l'og-

getto che dite di amare? Il vostro zelo, la vostra liberalità mi lusingano; ma nel momento in cui sarei quasi per credervi, voi, ingrato! mi staccate da voi e mi mandate in capo al mondo! Si vede bene, che non conoscete l'arte di piacere se in un istante disfate tutto quello che avevate fatto.

Amb. Paolina mia, perdonami: vedrai in avvenire quanto desidero di farti felice; ma adesso sono obbligato di allontanarti ...

Pao. E che m'importa dunque del resto? Tenetevi pure i vostri regali; lo vedo bene, che con la vostra accortezza mi avete fatto confessare il genio mio per gli abbigliamenti, e abusando della mia semplicità volete tentare adesso la mia ambizione. Sono veramente arrabbiata di avervi scoperto il mio debole. Manco male che me ne sono avveduta in tempo, e che coll'occasione della lontananza potrò sopprimere la mia vanità, ascoltar la ragione, e resistere alle vostre maliziosissime seduzioni.

Amb. Questa tua collera mi rapisce... e se non fosse ...

Pao. Uh! che stolta che sono a dirvi tutte queste cose! Ora me ne avvedo all'ilarità che mostrate; esse infiammano la vostra speranza. Io poi sono tanto sciocca e sì poco maliziosa .... ma quando sarò lontana da voi e che potrò riflettere in libertà ... vedrete, allora ... vedrete ...

Amb. Ebbene, amor mio, se i miei voti .... [*si sente suonare forte un campanello*] È forse mia sorella che suona così forte? Vediamo. [*parte*].

SCENA QUINTA.

Paolina sola.

E sempre, sempre a quella porta o per chiudere, o per allontanare chiunque a caso si presentasse per parte di Eugenio! [*mostrandola*] Ah! perchè non ha egli questa lettera?... In qual modo gliela farò giungere?.... E quell'altra chi sa se gli è capitata? Ecco il vecchio. [*nasconde la lettera*]

SCENA SESTA.

Ambrogio, detta.

Amb. [*viene allegro, portando due pezze di drappo. A misura ch'egli si volta si vede pendere alle falde di dietro del suo vestito un biglietto attaccato con uno spillo torto ad uncino. Egli spiega le due pezze sopra il tavolino, e volge un poco la schiena al pubblico*] Guarda, guarda, Paolinuccia mia, che belle cose! Vieni, e scegli a tuo piacere.

Pao. (Che vedo? Un foglio attaccato al suo abito!... ah! egli certo è d'Eugenio.

Oh sottigliezza ammirabile! .... A me; giudizio.) [*accostandosi e considerando ora i drappi ed ora la carta*] Belli, belli questi drappi! Ne sono veramente contenta.

Amb. Ah! Che ti pare? So scegliere? Eh! i mercanti non m'infinocchiano; questi poi hanno una chiacchera che imbroglierebbero ... ma me la rido.

Pao. [*accostandosi ad Ambrogio, e spiando il momento di prendere il foglio*] Son belli .... troppo belli per me .... [*stacca la carta*] che amo la semplicità.

Amb. Brava! Benedetta la semplicità. Pure osserva ...

Pao. [*di nascosto con una mano spiega il foglio ed esclama*] È suo ...

Amb. Che dici?

Pao. [*rimettendosi*] Sì .... ch'è suo, dicendo di voi ... il merito della scelta.

Amb. Sì, ma tu ora devi scegliere fra questi due ...

Pao. Non saprei ... sono indecisa ... facciamo così, caro il mio tutore; andate a dire al mercante che con sommo piacere ho veduto le belle cose ch'ei mi ha mandate; ma che nella mia incertezza lo prego d'indicarmi egli il colore più a proposito a scegliersi fra il verde ed il nero, e che io mi rapporterò a lui.

Amb. Sì, caruccia, belluccia! Vado a dirgli parola per parola. [*parte*]

SCENA SETTIMA.

Paolina sola, segue coll' occhio il tutore, indi spiega il foglio e legge con gioja ed avidità.

„ Ho ricevuto la vostra lettera; non più „ riposo per me fino a che non vi ab- „ bia parlato. Ho tenuto dietro al vo- „ stro tutore e a forza di spiare ho sco- „ perto i mercanti a' quali ha ordinato „ di venire a casa. Guadagnai i due „ giovani, ed io vengo in luogo di uno „ di essi, usando però la precauzione „ di trasformarmi, quantunque Ambro- „ gio non mi abbia veduto giammai. „ Indicatemi precisamente la porta del- „ la vostra camera; mandatemi l'im- „ pronta della chiave di essa sopra la „ cera molle preparata e attaccata a pie- „ di del presente. "] *guarda la carta separata, in cui è involta la cera molle*] „ Agite pure senza timor di sor- „ presa: io ritengo il vostro tutore. „ Quando avete finito, fate cadere qual- „ che cosa di grave a terra; ciò servi- „ rà di segnale a me che sono di sot- „ to. Addio. " Caro amante! Caro Eugenio! E come non amarti? Presto, facciamo ciò ch'egli dice.] *toglie la chiave dalla porta, e ne leva l'impron-*

ta | Gelosi, gelosi, sarete sempre le vittime dell'amore! L'impronta è chiara e ben fatta. Ora si scriva: presto. | *siede, e scrive velocemente, pronunciando ciò che scrive* | " La porta della mia camera è in sala; ella
" ha una gran macchia d'inchiostro sotto lo toppa. Non obbliate che parto fra un'ora. Se ciò succede terrò lontano il tutore più che potrò. La mia governante, ch'è sua sorella, è incorruttibile ma poco accorta, vana, adulatrice: ella è di cortissima vista. Vediamo se fra voi e me possiamo trarre partito da questo suo difetto. Io starò con l'occhio attento da qui fino alla Diligenza, e poi per tutta la strada. Addio. Pensate a me. Addio. " Presto, uno spillo, e si pieghi il foglio. | *si leva uno spillo di capo, lo torce, e lo infila nel foglio* | Va bene: adesso lo strepito in terra. | *rovescia una sedia* | Tenghiamo il biglietto pronto. | *lo nasconde sotto una piega del vestito* | Il core mi batte tra la speranza, e il timore. Ecco il vecchio. A me, carezze e lusinghe.

SCENA OTTAVA.

Ambrogio, detta.

Amb. Ch'è stato questo rumore, Paolina?

Pao. Niente; passando vicino a quella sedia mi si è attaccato il vestito e l'ha rovesciata.

Amb. Non c'è male. | *rialza la sedia* | Sicchè; dice il mercante, che tu scelga il verde simbolo della speranza. | *con goffa gioia* |

Pao. Quanto vi sono obbligata della vostra compiacenza! Bene, sceglierò dunque il verde: potete riportargli il resto.

Amb. Subito, cara. | *va al tavolino, e tutto contento ripiega i drappi* |

Pao. | *lo segue accarezzandolo* | Quanto siete buono! In verità non posso esprimervi la mia gratitudine e l'interesse che voi m'ispirate. | *intanto lisciandolo gli attacca lo spillo dietro* |

Amb. Bocca inzuccherata! | *prende il drappo da riportare* |

Paol. Vi giuro che nessuna vostra attenzione mi fu tanto grata quanto quella di oggi.

Amb. Tanto meglio, ben mio, tanto meglio: vado e ritorno subito. (Disse bene mia sorella: bisogna lusingare la sua vanità.) | *parte* |

SCENA NONA.

Paolina sola, dopo averlo accompagnato con l'occhio, dice ridendo.

Povero sciocco! Eppure mi fa compassione; ma suo danno; imparino a voler esser tiranni degli altrui cuori. Ora che Eugenio sa tutto, mostrerò meno ripugnanza per questo viaggio. Che dico? Anzi sarei imbarazzata, arrabbiata se mai Ambrogio cangiasse d'idea. È ben più facile il liberarmi essendo in campagna che in questa carcere. Sì, sì, mettiamo in opera tutte le arti per sollecitar la partenza prima della fine del giorno.

SCENA DECIMA.

Ambrogio, detta.

Amb. Eccomi a te, angiolino mio; quanto sono contento del piacere che ti ho cagionato!

Pao. [*con la maggior arte per tutta questa scena*] Oh! moltissimo, ve ne assicuro, e per meglio provarvi che la strada di vincermi è quella della dolcezza, accon-

sento a partire oggi per il luogo che destinato mi avete, ma a condizione però che non lascierete passar lungo tempo senza richiamarmi presso di voi.

Amb. Anzi voglio ...

Pao. Non vi prometto già di estinguere l'amor mio, non ve ne lusingate, sono troppo costante, ma nondimeno voglio obbedire a' vostri ordini, acciò non abbiate a rimproverarmi d' ingratitudine.

Amb. [*quasi sedotto*] Tu mi colmi di giubilo, Paolina mia, e posso sperare .... cangerai, sì, cangerai anche nel resto, ardisco di assicurartelo .... Quanto mi dispiace ora questa partenza! Se tu mi promettessi di non badar più a quel cattivo soggetto, che altro non cerca che d'ingannarti, tu resteresti qui presso al tuo Ambrogio; ma, non te lo nascondo bisognerebbe che senza andar in collera tu mi lasciassi raddoppiare d'attenzione e di vigilanza, e che stassi ritirata, senza uscir punto, almeno ... così ... per un pajo di mesetti; vedresti allora che l'amore ...

Pao. Per me sono pronta a fare ciò che vi piace, ma sapete quanto sono sincera. Scordarmi dell'amante per ora non è possibile: voi dite ch'egli cerca ingannarmi ...

Amb. Sì, e ti farò vedere ...

Pao. Credete pure che non è vero, e che

anzi non vi sarà mezzo, arte, inganno, ch' egli non ponga in opra per liberarmi da questa prigione; voi lo conoscete assai male.

Amb. Bagattella! Quando è così, tu vedi bene che la tua partenza è inevitabile, necessaria, e più presto che sia possibile. Tu vedi ...

Pao. | *con arte somma* | Ah! vedo che una donna è sempre assai debole, che la sua sincerità torna sempre a suo danno, e che l'uomo, come il più forte, è sempre anche il più furbo!

Amb. | *compiacendosi* | Io furbo?... no, niente affatto... te lo assicuro. Ridi, eh! maliziosella?... Oh via, s' accosta l' ora della partenza; va a preparar tutto.

SCENA UNDECIMA.

Orsola, detti.

Amb. Venite giusto a tempo: animo, sorella, subito ...

Ors. Vi sarete forse inquietato per il mio ritardo; ma in verità, quei mercanti mi hanno fatto vedere tante belle cose, tante galanterie, che mi hanno sbalordita. Vedrete, Paolina, vedrete ...

Amb. Non c'è bisogno di veder altro.

Ors. Come?

Amb. Quello che si aveva a prendere per-ora si è preso. I mercanti sono ancora abbasso?

Ors. No, sono partiti, ma ...

Amb. Ma, ma ... andate a prepararvi per partir subito.

Ors. Sì; e Paolina? ...

Amb. E Paolina vi segue di buonissimo cuore.

Ors. | *contenta, a Paolina* | Davvero?

Pao. Sì, rispettabile signora; son pronta ...

Amb. Viene Michele: andate di là; ho da parlare con lui.

Ors. Andiamo dunque, caruccia. | *entra pel fondo* |

Pao. Eccomi; a rivederci, caro tutore.

Amb. Sì, sì; a rivederci fra poco. | *entrano* |

SCENA DUODECIMA.

Ambrogio e Michele.

Mic. | *con un fascio di scritture in mano, alzando e abbassando la voce ad ogni articolo* | La sentenza contro Tiburzio Raspini, e l'altra contro Anselmo Tondacci le ho lasciate da parte per dar dietro unicamente agli amici de' quali mi avete parlato. Quell'Orlando Fan-

tastici, pittore e cognato del nostro tomo, non deve che mille lire, ma non ha un soldo, e non è al caso di trovarlo. Il signor Eugenio ha qualche cosa, ma poco; sua sorella dunque sarà obbligata di ricorrere a lui, ed egli pure forzato di correre avanti e indietro per accomodar la faccenda, e in conseguenza fuori del caso di nuocere ai nostri interessi; ed è fortuna per noi perchè ho saputo dalla spia della strada, la rivenditrice Anastasia, che questo signor Fabretti gira e rigira intorno alla casa.... in somma l'affare è pressante ... l'*exequatur* è levato ... i famigli sono pronti ... ah! se ci pensavamo jeri si poteva levare anco la cattura!

Amb. Basta questo; animo, Michele, all' opra; che l'esecuzione sia fatta con pubblicità, con clamore, e senza riguardi. | *con mistero, e stroppicciandosi le mani con piacere* | Poi fa venir qui una carrozza di vettura per Paolina e per mia sorella; esse vanno in un ritiro.

Mic. Bravo!

Amb. Ma zitto, che nessuno lo sappia.

Mic. Zitti.

Amb. | *ridendo* | L'innamorato farà la ronda qui intorno, e Paolina intanto cammina.

Mic. | *ridendo esso pure* | Bella!

Amb. E poi fra non molto il tocca-mano e le nozze.

Mic. E l' amico a denti asciutti: evviva.

Amb. Oh che risate vogliamo fare! Andiamo, andiamo. *[partono tutti due allegri per la comune]*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.



Il teatro rappresenta l'appartamento di Fantastici, consistente in una sola camera. Un letto nel fondo; varie casse intorno che servono da piedestalli; tutti gl' istrumenti appartenenti ad un pittore confusi co' mobili; busti di gesso, schizzi, quadri, cavalletti; un cavalletto principale sul davanti della scena a destra degli attori, sopra cui un quadro rappresentante il duello fra Tancredi ed Argante; a destra, e a sinistra, a' muri e per terra corrazze, elmi con visiere, lancie, alabarde, scudi, e guanti di ferro. La porta è alla sinistra, e deve avere il chiavistello di dentro.

SCENA PRIMA.

Orlando in piedi sopra una sedia, occupato a dipingere un quadro, e Geltrude.

Gel. [*ha in mano un' intimazione; dà segni di pena per la medesima, e di rabbia e dispetto per l' indifferenza di suo marito: poi esclama*] Metti giù una

volta quei benedetti pennelli, e di' un poco cosa abbiamo da fare?

Orl. [*entusiastato, e così sempre*] Zitto, Geltrude.

Gel. Che zitto, zitto?...

Orl. Zitto, vi dico: ecco, per causa vostra ho fatto dieci errori nella sola barba d' Argante.

Gel. Ci vuol altro che barba? La barba ce la faranno i famigli che verranno a portarci via il letto, e tutti questi pasticci.

Orl. Portar via!

Gel. Sì, sì, portar via.

Orl. Oibò.

Gel. Ecco l'intimazione.

Orl. L'ho letta.

Gel. E domani all' alba verranno a saccheggiare lo studio.

Orl. Eh! via, più rispetto per le bell' arti. I Caracci, i Raffaelli sono stati mai carcerati? Sappiatelo; il pittore al suo cavalletto con i pennelli in una mano ed i colori nell'altra non teme i famigli di tutti i giudici di questo mondo. No, essi non ardiranno giammai di stendere la mano profana sopra l'opere di un artista, e per quanto sieno trasportati dalla malignità, dall'ignoranza, e dal vandalismo rispetteranno il mio duello fra Tancredi, ed Argante.

Gel. Sì, tu salverai Tancredi, ed io perderò il mio letto.

Orl. Oh, questo potrebbe essere.

Gel. E te la pigli con questa indifferenza?

Orl. E che cosa ho da fare?

Gel. Va, corri, gira, implora gli amici, fatti prestar del denaro, parla col procuratore ...

Orl. Io parlare a procuratori? Io mescolarmi in quelle triviali bassezze per intorbidarmi la fantasia, e soffocare quell'estro, quel genio, quell'entusiasmo che la trasporta? No, no, moglie mia; chiedetemi pure tutt' altro ma ...

Gel. Dunque trova i tuoi amici, e fatti prestar il denaro.

Orl. I miei amici non hanno denari.

Gel. E che diremo agli esecutori quando verranno?

Orl. Che aspettino ...

Gel. Che cosa?

Orl. Il fine del mio duello.

Gel. I famigli aspettare?

Orl. E se non vogliono aspettare che se ne vadano.

Gel. Uh! venga la rabbia a quel tuo sangue freddo! Ecco i bei guadagni che ci procaccia il tuo genere di pittura. E perchè, invece di dipingere tanti eroi, non ti sei dato a fare ritratti? Guarda un poco quel pittoraccio da cassa-panche a cui disegni le mani a uno scudo il pajo; egli se la passa benone: ha anelli, abiti, e fino il calesse.

Orl. Uh! non mi degnerei che mi macinasse i colori. [*sdegnato*]

Gel. Sì, ma intanto tocca macinarteli a

se. Fa a modo mio, caro Orlando, dipingi ritratti. Dipingi l'oste, il macellajo, il mercante, le cantatrici, le ballerine, chi va a piedi, chi va in carrozza, e vedrai quanto ti frutterà; basta che tu faccia sempre gli uomini belli, e le donne vezzose; se poi non somigliano ...

Orl. [*con più sdegno*] Olà, non più. Rendi grazie all'amor conjugale, senza cui, pagheresti assai cari i tuoi scandalosi consigli. E hai potuto nemmeno pensare che i miei pennelli pregni del genio, e del sangue di tanti Eroi, possano avvilire i vigorosi e superbi lor tocchi a dipingere i Batilli, e le Frini? Io dipingere un imbecille zerbino con que' colori medesimi che infiammano le fronti degli Ercoli, e degli Achilli? Io ritratti? E voi me lo dite, quando sapete che non ho mai voluto fare neppur il vostro? Imparate una volta, imparate che mille ritratti non vagliono un muscolo degli Orazj; là. [*figura col suo braccio il giuramento degli Orazj, superbo quadro di David*]

Gel. Tutto va bene, ma domani mattina ...

Orl. Orsù, ti perdono, e non se ne parli più ... Tu, e il tuo letto mi fate pietà ... Ora uscirò ... vedrò ...

Gel. Manco male, via; senti, procura di vedere Eugenio mio fratello; sono certa che se ha denari egli te ne presterà;

è tanto buono. Sono circa cento cinquanta scudi che ci vogliono, e se non gli ha egli, potrà ajutarti a trovarli, e lo farà. | *gli leva la veste da camera, gli pone la cravatta, e lo veste. Orlando però sempre occupato del suo quadro non lo abbandona, ed ogni volta che sua moglie lo lascia, ritocca col lapis i contorni, ed i muscoli delle sue figure, sempre con entusiasmo* | E così? Infila il vestito. Benchè siano otto giorni che non lo vede, pure so ch' egli è in città.] *gli getta la parrucca, e gli dà la spada* | Ho detto alla vicina Silvestra che badi se vede in questi contorni la squadra; allora chiuderò la porta: farò bene?.... non rispondi?.... dove vai?

Orl. | *corre, prende la tavolozza, e dà un tocco di pennello all' occhio d'Argante* | Vedi quel tocco nell' occhio? Esprime il colpo mortale. Tancredi l'ha ucciso.

Gel. Che tu sia benedetto, per non dir altro. Andiamo, prendi il cappello ... e ricordati che la giustizia si scaglia presto. Procura di aver fatto tutto prima di notte; rammentati bene tutto quello che ti dissi; intendi? Passa da quella signora... | *Orlando sempre invaso del suo quadro parte. Geltrude lo segue parlando, e come se gli parlasse dalla scala, grida* | Ma sopra tutto, mio fratello! ricordati mio fratello!

SCENA SECONDA.

Geltrude sola.

Sia ringraziato il Cielo! Egli è fuori una volta. Basta che non ritorni senza denari! Oh! se sapesse fare, troverebbe in un momento quanto denaro vorrebbe. Egli è eccellente nella sua professione, ma è pazzo più degli altri, e l'interesse è l'ultimo suo pensiero. Egli è fiero, orgoglioso, e al decoro dell'arte sacrifica tutto. Al contrario, nel resto è il più buon uomo di questo mondo. Ma... [*si sente rumore sulla scala*] Che rumore è questo? ... Oh Dio! Fossero i famigli ... [*chiude la porta, e vi si appoggia*] Non posso più ... Che paura!... Eccoli ... si fermano ... [*battono alla porta*] Ah!

SCENA TERZA.

Geltrude, Eugenio di dentro.

Eug. Sorella, sorella!
Gel. Respiro! È mio fratello. [*apre la porta*]
Eug. [*entrando*] Sorella, cosa avete?
Gel. [*sedendo*] Fremo ancora! Credeva che salissero molte persone insieme. [*s'alza*]

Non avete trovato mio marito? Egli cerca di voi.

Eug. Di me? Perchè?

Gel. Oimè! Se sapeste ... Domani verranno a spogliarci per un debito di mille lire: ho detto a mio marito che cerchi di voi, sperando che non ci abbandonerete.

Eug. No, certo; questa sera avrete il contante ...

Gel. Ah! mi consolate. [*abbracciandolo con trasporto*]

Eug. Ma voi pure dovete assistermi in un affare che impegna il mio cuore, e il più tenero oggetto dell' amor mio.

Gel. Dite, parlate, disponete di tutto.

Eug. Innamorato di una giovine bella, ricca, e soggetta ad un tiranno tutore, che vorrebbe usurparsi a forza la sua mano e i suoi beni, mi è riuscito, per un colpo d'azzardo di sottrarla alle di lui barbare mani; ella mi ama egualmente, noi vogliamo essere sposi; ma non sapendo ora a chi confidare questo prezioso deposito vengo da voi, cara sorella, ad implorare un asilo.

Gel. Ch' ella venga pure, sì ... e dove l'avete lasciata?

Eug. Tremante d'amore, e di tema ella è già alla porta in una carrozza.

Gel. Oh! adesso ... [*per uscire in fretta*]

Eug. No, no, vado io; aspettate un momento. [*parte*]

SCENA QUARTA.

Geltrude sola.

Ringrazio bene il Cielo di questo accidente; egli ha fatto ch' io veda mio fratello, e che sia in tempo di ricevere il suo soccorso. Ma eccoli.

SCENA QUINTA.

Paolina, Eugenio, e detta.

Eug. [*a Paolina*] Non temete di nulla, cara Paolina; siete in casa di mia sorella. [*la fa sedere*] Eccola quella infelice che si vorrebbe sagrificata, e che io voglio amare fino all' ultimo istante della mia vita.

Gel. In verità, ella lo merita per ogni ragione. Mi dispiace, signora, che non posso accogliervi come voi siete degna; ma supplirà il buon cuore alla ristrettezza delle fortune.

Pao. [*molto oppressa*] Sto benissimo, signora.

Gel. Ella trema tutta!

Pao. [*con sorriso*] Sì, sono un po' sconcertata.

Gel. Ma quanto è interessante! Non dubitate, signora, mio fratello è un galant-

uomo; egli vi ama, e saprà farvi felice.

Eug. Ah! sì, lo giuro ...

Pao. [*con amore*] Ed io fermamente lo credo.

Gel. Ma ..... non avete timore? .... Con qual arte? ...

Eug. No, non abbiamo nulla a temere. L'onore, le leggi, la segretezza, l'amore, tutto ci assiste e ci difende contro un geloso tiranno. Sarebbe piacevole, ma troppo lungo il narrarvi come abbiamo saputo, e siamo riusciti a parlarci, a scriverci, e a concertare i nostri progetti, mentre Paolina era custodita in casa del suo tutore quanto un delinquente di stato. Quell' argo crudele sorprese le nostre lettere; perduta era ogni nostra speranza, e per colmo de' mali inviava egli la sventurata pupilla in un lontano ritiro per garantirsi da ogni ultoriore intrapresa. Un' antica di lui sorella deve accompagnarla: io giungo a saperlo; ella parte .... ma io mi pongo in agguato vicino alla casa, e vedo il legno di vettura già pronto. So che questo deve condurla all' offizio della Diligenza; la precedo pensieroso ed incerto; e finalmente risolvo; entro in una carrozza che meco avevo condotta; mi chiudo dentro, e sto in guardia vicino all' offizio. Giunge il legno che conduce Paolina e si ferma alla porta. Io mi preparo: viene aperto lo sportel-

lo della sua carrozza, e la vecchia con una fortunata lentezza si attacca con le mani ai due lati onde misurare il modo di scendere; nel momento che essa goffamente cala a terra, io lesto apro l'altro sportello, prendo Paolina fra le mie braccia e la chiudo con me nella mia carrozza. Si può immaginarsi come sarà rimasta la vecchia allorchè volgendosi non l'avrà più veduta. Mi figuro la maraviglia sua e le sue strida; ma narrarle non posso perchè ordinai subito al cocchiere di toccare i cavalli, e volando alla prima strada ci siamo trovati ben presto fuori di pericolo di poter esser raggiunti.

Gel. [*ridendo*] Che dirà il tutore quando vedrà la vecchia disperata ...

Eug. Dica quello che vuole; nulla potrà compensare la pena ch' egli ha fatto provare a questa sventurata. Adesso quel cane di don Ambrogio ...

Gel. [*con la maggiore sorpresa*] Don Ambrogio!... Qual Don Ambrogio?

Eug. Grugnanti il procuratore...

Gel. Oh che piacere!

Eug. Lo conoscete?

Gel. E come! Sì lui che quel birbante del suo usciere Michele: è desso che ci perseguita.

Eug. Che mi dite.

Pao. [*con timore alzandosi*] Come? Don Ambrogio, Michele? ...

Gel. Ma ...... domani all' alba saranno qui...

Pao. Me infelice!...

Eug. Niente; siamo in tempo di riparare. Sorella, custodite questo sacro deposito. Io vado e ritorno a momenti con il denaro. [*per partire*]

SCENA SESTA.

Silvestra, detti.

Sil. [*correndo, e con voce soffocata*] Geltrude, un usciere ... i famigli...

Pao. Oh Dio!

Eug. Cielo!

Gel. Come?

Sil. Gli ho veduti dalla finestra... sboccavano dal canto dello speziale ...

Gel. Serra, serra. [*corre e chiude la porta a chiavistello*]

Pao. Ah Eugenio! Oh Dio; che sarà di me!...

Eug. Coraggio, cara Paolina, non vi smarrite ... [*afflitto*]

Gel. [*stando in ascolto sulla porta, e turando il buco della chiave con la mano, dice in voce soffocata*] Zitti, zitti. Se vengono a picchiare, rispondete voi, Silvestra.

SCENA SETTIMA.

Detti, Michele e Famigli di dentro. Si picchia alla porta.

Sil. | *timorosa* | Chi va là?

Mic. | *di dentro* | Aprite per ordine della giustizia.

Pao. | *tremante e a mezza voce* | Ah! la voce di Michele!

Mic. | *picchiando* | Aprite, o getto abbasso la porta.

Sil. Aspettate . . . un momento.

Mic. | *di dentro* | Venite qua tutti.

Eug. | *guardando intorno* | Dove nasconderci?

Gel. | *disperata e sotto voce* | Non ho altre camere che questa.

Pao. Ah Eugenio! Misera me!

Eug. | *cercando in ogni lato, e come colpito da una ispirazione* | Mi viene un idea! Mettiamoci una corazza e uno di questi elmi con la visiera: situati su queste casse costoro che non sanno di più, ci prenderanno per due modelli; Siete contenta? | *a Paolina con premura* |

Pao. | *con abbandono* | Sì, tutto, purchè non sia staccata da voi.

Mic. | *di dentro, picchiando* | Aprite, o non aprite?

Sil.] *con impazienza, scuotendo la testa* [Ora ; cerco la chiave.

Eug. [*vestendosi in fretta* [In un momento siamo vestiti.

Gel.] *ajutando Paolina con premura*] Sì, sì, in un momento... bravo fratello...] *a Paolina*] Ma levatevi la collana altrimenti questo cuore così grosso può farvi male.

Pao. Sì, sì.

Gel. Ve la serberò io. [*leva la collana e se la pone in tasca* [

Mic. [*come sopra*] S' è trovata questa chiave?

Sil. Ora ...

Mic. Oh! l' è lunga.

Eug.] *vedendo Paolina vestita* [Bene! Salite qui, e non vi movete. Tenete.] *le da una lancia, e Paolina si situa; poi a Silvestra* [Fingete di aprire.

Sil. Sì. [*và alla porta, e gira una chiave nella toppa*]

Eug. A me. [*prende un' alabarda, e sale sopra un' altra cassa*] Eccomi lesto: aprite pure.

Gel. State bene sì ... ma il Cielo ci ajuti. [*và ad aprire*]

Mic. [*a Geltrude, entrando coi Famigli* [Tante ceremonie ci volevano per aprire questo palazzo?

Gel. Ma ...

Mic. [*ai Famigli che si mettono intorno ad una tavola; uno di essi leva di tasca un calamajo d' osso, e carta, e si*

prepara per iscrivere | Processo verbale. | *con voce di falsetto* | Letto e burrò ... tavola ... sedie ... armadio ... canapè ... quadri ... | *vede li due finti modelli* | Cosa sono quelle due figure là?

Gel. | *con dispetto* | Sono modelli vestiti.

Mic. E a che servono?

Gel. Che so io?

Mic. Item, due modelli vestiti ... | *li osserva* | maschio e femmina ...

Gel. Come? Voi scrivete anche questi?

Mic. Naturale! Se li portiamo via bisogna bene scriverli.

Gel. | *risoluta* | Oh questi poi non li porterete ...

Mic. | *con sorriso maligno* | No? Li porteremo, li porteremo.

Gel. Si vedrà .... Ma, ecco mio marito. Vieni, Orlando, vieni.

SCENA OTTAVA.

Orlando, detti.

Orl. | *viene in fretta, non bada ai famigli; getta gli occhi sopra li due modelli, che gli destano maggiore indignazione, e dice* | Di chi sono quei modelli di una scuola straniera? Chi li ha situati così nel mio studio?

Gel. Ti dirò ...

Orl. | *senz' ascoltarla* | Mi hanno forse preso per uno sciocco, o per un principiante?

Gel. No...

Orl. | *come sopra* | A me una simile ingiuria! Forse che le mie opere puzzano di modello? Parla, Geltrude, come va? Chi fu il tracotante che ha tanto osato?

Gel. Ma ascoltami in buon'ora! Si, è stato un pittore ... che ...

Orl. Un pittore! A me un affronto di questa sorte? A me che ho studiato ognor la natura, e non ho mai voluto modelli?

Gel. Sì, ma i famigli ...

Orl. Che famigli, che famigli? Io lascio queste canaglie in preda al loro tristo mestiere. Quello che mi sta a cuore è l'insolenza del mio rivale, e l'oltraggio che si fa a' miei talenti, e alla professione con quei due obbrobriosi modelli. Animo, via que' fantocci; fuori dalla finestra ...

Gel. No ... che diavolo dici ...

SCENA NONA.

Ambrogio, detti.

Amb. | *infuriato* | Michele, presto... tutti ... correte ... cercate ... mi hanno portata via la pupilla ...

Mic. Veh!

Amb. | *con somma violenza* | Son disperato! Animo, sbrigatevi; portate via questi stracci, i mobili, i quadri, quelle due figure ... | *gli esecutori si affaticano per eseguire* |

Orl. | *con somma collera impugna un' alabarda e si oppone* | Come, corpo d'Apelle! I miei quadri? Il primo che mette le mani ... | *minacciando i famigli* | Portate via, se volete, quei diavoli di modelli, ma i quadri ...

Cel. | *prendendo essa pure una lancia in difesa dei modelli contro i Famigli* | Non li toccate, o giuro al Cielo!...

Amb. | *rinculando, come pure i Famigli* | Olà, giudizio!

Mic. Eh! pigliamoli; noi siamo i più forti. | *corrono per prenderli* |

Eug. | *salta giù dalla cassa, e si pone in difesa con l' alabarda* |

Mic. Ah! signore, qui c' è il diavolo! | *Orlando getta l' alabarda* |

Amb. Chiamate il rinforzo ... Olà! | *a que-*

sto grido vengono altrettanti Famigli. Allo strepito Paolina trema, abbandona la lancia e cade svenuta]

Gel. Ella sviene! Ajuto, Silvestra. [*le due donne l'assistono*] Leviamole quest'elmo. [*le levano l'elmo*]

Eug. No ...

Mic. [*alzandosi in punta di piedi, vede Paolina, ed esclama a tutta voce*] Ah signore!.. è Paolina.

Amb. [*fuori di se riconoscendola*] È dessa ... sì ... portatela via ... portatela via ... [*i Famigli circondano Paolina, e la portano via*] Una carrozza...presto ...

Eug. [*disperato, e piangente*] Sciagurati, fermatevi .... ajutatemi, Orlando .... [*corre ad Orlando*]

Orl. Come? .... Sì .... [*agitandosi come un pazzo, riceve Eugenio fra le braccia, e così a petto a petto fa due pirolette con lui*] Che strepito è questo? ...

Gel. [*va a dividere li due, spingendo il marito al soccorso; questo lascia Eugenio, e girando sempre prende fra le braccia Geltrude, e fa girare anche lei* Animo! Cosa fai? Sei pazzo? Ajuta mio fratello.

Orl. Mio cognato? All'armi, all'armi.

[*Riprende l'alabarda, corre addosso al gruppo de' Famigli, e, li bastona; questi cadono uno sopra l'altro. Michele, Ambrogio, Silvestra si*

trovano imbrogliati nel gruppo. Orlando intanto alla vista di questo gruppo, corre, prende il gesso, e lo disegna per terra con entusiasmo; si cala in questo il sipario.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO.



La Scena è la medesima degli Atti Primo, e Secondo. La corazza di cui era vestita Paolina è sopra un tavolino.

SCENA PRIMA.

Paolina seduta, Ambrogio, Orsola.

Amb. [*passeggiando*] Spero, sorella, che rinuncierete ora al vostro piano di dolcezza, e che la custodirete con un po' più di cautela.

Ors. Ingannarmi così? Io, che aveva presa ad amarla tanto! Oh! gli è ben vero, che non vi è peggio acqua dell'acqua cheta.

Amb.] *ad Orsola* [Rinchiudete quell'armatura. [*a Paolina* [Ella vi stava veramente bene! Parevate una Pallade. Credo che per questa notte il vostro costernato amante se ne starà tranquillo, e vorrà fare armistizio. Pure, non me ne fido, e sto all'erta. Michele è rimasto a custodire i mobili del pittore; è

vero, ma non importa; farò la sentinella da me, e la farò bene. Voi non mi aspettavate eh, in quel nascondiglio? Vi ho fatta una bella sorpresa, non è così? [*ironico*]

Pao. Chetatevi una volta, signore. Sono stanca de' vostri sarcasmi e della vostra durezza ... lasciatemi morire ...

Amb. Oh! bisogna impedire questa morte deplorabile. Cospetto! Bisognerà che per tutta la notte non mi stacchi da voi.

Pao. Oh Dio! E vi dovrò sempre avere dinanzi agli occhi!

Amb. No, carina, no: io starò qui di piantone e voi andrete a dormire nella vostra camera; ma vi avviso che prima inchioderò bene la gelosia ch'è di fuori, e, che all'imposta di dentro metterò tanto di lucchetto; così sarò sicuro che non salterete dalla finestra.

Pao. [*con somma afflizione*] E dovrò vedermi trattata così?

Amb. Ah! voi dunque ci avevate contato su quel passaggio? Oh! bambina mia, chi vorrà farla a me, ci avrà da pensare.

Ors. Avanti che i bovi fuggano bisogna chiuder la stalla.

Amb. Così potrete dormire in pace, che tutto è già preveduto. Sarà ben furbo chi mi prenderà alla sprovvista. Dell'amante non ho paura: in questo tiratore ci sono quattro pistole preparate a

ricevere lui, o il primo che si presenterà ... | *si suona il campanello* | Suonano! Sarà qualche briccone. Vediamo: adesso tocca a me a ridere, e a divertirmi. | *parte per la comune* |

SCENA SECONDA.

Paolina, Orsola.

Ors. | *accomoda la sala, e ripone la corazza in un armadio, dicendo* | Cavallo che vuol fuggire non ha bisogno di sprone; l'occasione fa l'uomo ladro; ma, una volta corre il cane e l'altra la lepre; era buona, adesso sarò cattiva; chi si fa pecora il lupo la mangia; uomo avvisato è mezzo salvato; eh! non bisogna mai far la festa prima del tempo; chi fa i conti senza l'oste li fa due volte.

SCENA TERZA.

Ambrogio, dette.

Amb. Via, via, era un galantuomo: | *con la collana di Paolina in mano* |

Ors. E chi era?

Amb. Era il cocchiere che ci ha condotti a casa. Ripulendo la carrozza egli ha trovato sopra un guanciale questa collana; si è figurato che sia vostra, e che nel

trambusto l'abbiate scordata o perduta, | *a Paolina* | e perciò l'ha riportata; io l'ho riconosciuta e l'ho presa. | *gliela dà* |

Ors. In verità è una bella azione per un vetturino!

Amb. Oh sì, bella. Orsù, chiudiamo questa porta. | *chiude la comune* | Mi pare di aver veduto qui dentro un lucchetto e le sue granfe ... | *guarda nel tiratore del tavolino* | Eccolo appunto, ed anco il martello. Andiamo a inlucchettare la finestra della signorina. Orsola, fatemi lume. | *entrano in camera di Paolina* |

SCENA QUARTA.

Paolina sola.

Che mai vuol dir questo? La mia collana nella carrozza perduta o dimenticata! Ma io non l'aveva al ritorno. Mi ricordo bene che la ritenne la sorella di Eugenio quando mi ajutò a travestirmi. Qui c'è qualche mistero! | *osserva il core e l'apre* | Qui non v'è niente. | *facendo scorrere il nastro ch'è infilzato nel globetto n'esce una carta* | Ah! una carta nel globetto! Oh caro e ingegnoso amante! | *svolge la carta* | Anco la carta la più fina ha scelto acciò contenga maggior quantità di scritto. | *leg-*

ge] „ Quanto vi compiango, mia cara
„ Paolina, e quanto mai soffro! Ma non
„ temete e calmatevi,] *si sente il martello d'Ambrogio che pone il lucchetto* [Fingete di esser vinta dalle per-
„ secuzioni e di acconsentire a dar la ma-
„ no al vostro tutore; pressatelo anche
„ a ciò mandi a chiamare il notaro; e-
„ sigetelo assolutamente da lui, ma ba-
„ date bene che gli serva da notaro il
„ signor Costantini e non altri, giacchè
„ noi abbiamo avuto l'arte di rilevarlo
„ da Michele. Questo è necessario a
„ quanto preparo, poichè i giovani di
„ questo notaro sono per fortuna tutti
„ nuovi e non conosciuti da Ambrogio,
„ e sopra ciò fondo il mio progetto.
„ | *volta visibilmente il foglio, legge*
„ *sopra l'altra metà della carta* | Vi
„ avverto di un importantissimo segre-
„ to. State bene attenta a questo. Ab-
„ biate cura nel momento di... " Ecco i miei tiranni. | *si nasconde la lettera in seno* |

SCENA QUINTA.

Ambrogio, Orsola, e detta.

Amb. | *andando a rimettere il martello nel cassetto* | Ecco fatto. Ora da questa parte più non mi resta a temere che si abusi della mia dabbenaggine perchè in verità sono così sbalordito, così credu-

Io e semplice ch' è una stolta vanità la mia il supporre di tenervi custodita qui dentro fino a domani.

Pao. | *fingendo* | Lasciate, signore, lasciate questo linguaggio crudele! A che serve nell' attuale mio stato quell' ironia lacerante! Tutto è finito per me. A voi mi abbandono, e non cesserò di esservi rassegnata e sommessa. Troppi sono i tormenti che mi opprimono il cuore. Cedo, sì, cedo al mio destino. Vi prego soltanto a sollecitarlo. Ah! perchè non posso firmarlo in questo punto medesimo? Tutto saria terminato.... Lasciate che vada a sfogare il mio dolore sola e senza testimonj ..... Sarete contento! | *prende un lume, ed entra nella sua camera* |

SCENA SESTA.

Ambrogio, Orsola.

Amb. Ah! Cosa dite, sorella? Ci vogliono poi tante moine con le ragazze? Ci vuol rigore, autorità, e catenacci. La donna è un animal debole: se lo accarezzi ti morde; catena ci vuole, catena.

Ors. Sarà; ma fratello mio, non ne son persuasa. Chi la fa l'aspetta, e guai a quel marito che vuole a forza sposare una donna. Siate pur furbo e cauto

quanto volete: vostra moglie se ne riderà, e vi farà vedere lucciole per lanterne.

Amb. Eh corbellerie!

Ors. Siate vigilante, ma dolce.

Amb. Sì, dolcezza e chiavistelli. Bell'accordo.

Ors. Sentite questo proverbio ...

Amb. Eh, non mi seccate più co' vostri proverbj. Io pretendo e voglio sposarla: ecco tutto. Il mio interesse lo vuole, ed è inutile ... | *si sentono a rompere dei vetri nella camera di Paolina* | Senti, senti, Orsola; ella rompe i vetri per la rabbia di aver trovato le imposte inchiodate.

Ors. Vado a vedere ...

Amb. Oibò; lasciatela fare. Disperazioni artifiziose! Lasciatela fare. Andiamo invece a dare un'occhiata in cortile, e vedere se ... | *si suona il campanello* | Suonano ... Chi sarà mai? Andate subito a vedere: io resterò qui in sentinella.

Ors. Vado. | *prende un lume e parte per la comune.*

SCENA SETTIMA.

Ambrogio solo.

Quaranta mila scudi in tante buone scritte di cambio; una gran possessione sul Lodigiano, di cui raddoppierò l' affitto; un palazzo con gran giardino sul Corso ,... e mi lascierò scappare di mano tutta questa roba? E soffrirò che un giovinastro se ne renda padrone in un colpo d' occhio alla barba mia? Poverini! Quanto vi compatisco.

SCENA OTTAVA.

Orlando, Orsola, e detto.

Amb. Che vedo! Tanto coraggio avete di venire ad affrontar la mia collera? Questo si chiama un bell' ardire!

Orl. Come un bell' ardire? [*Orsola siede in un canto, e lavora di calzette*]

Amb. Sì, arditissimo Signor Orlando? Dopo avermi rapito la mia pupilla venire sfrontatamente in casa mia per tentare senza dubbio di nuovo ...

Orl. Eh! reprimete quegl' indiscreti trasporti. Niente è stato rapito, ma voi, voi bensì siete quello che insulta la legge suprema che difende l' artista, che lo pro-

tegge, e che religiosamente inibisce a mani profane di toccare i preziosi strumenti d'una professione a cui non è lecito di appressarsi che con quel sommo rispetto, che la sublimità ed elevatezza del genio imprime ed inculca. Oltraggiare i talenti? Ella è un'audacia, un delitto di cui sareste punito s'io mi avvilissi ad intingere il mio vasto pennello nell'inchiostro schifo de'litiganti.

Amb. Facciamo pur lite se volete, e ...

Orl. Uh! arte bassa, volgare, e nobilmente sprezzata da un vero pittore di storia.

Amb. In somma, che volete voi con tutte le vostre chiacchiere? I Famigli hanno fatto il loro dovere a portar via tutto. Ci vorrebbe altro se ogni impasticciatore ...

Orl. Ah corpo di Flegetonte e di Pluto! A me?... Ad Orlando Fantastici?.. Ringraziate l'immensa distanza che passa fra voi e me, se non vi faccio provare i terribili effetti dell'eccitato mio sdegno. Senza questo, giuro per Rubens, e Cimabue, che i vostri accenti brutali riceverebbero il giusto lor guiderdone.

Amb. Così va detta. Infine, cosa volete voi qui.

Orl. Cosa voglio? Non lo sapete? Non potete supporlo?... Ma no; l'anima vostra di fango non può immaginarsi il sublime motivo che ha qui guidato i miei passi. Può ella nutrire neppure una

scintilla di quella fiamma celeste che accende i nostri cuori, e la più nobile delle bell'arti?

Amb. Finiamola una volta, e dite...

Orl. [*con suono moderato, ma serio-piccante*] Nel ricondurre l'amabile vostra pupilla da casa mia a casa vostra; voi avete asportato con essa un certo mobile, un mobile prezioso, in somma una corazza che deve esser qui.

Amb. [*canzonandolo*] Ah! ah! una corazza!...

Orl. [*esaltato*] La perdita sarebbe estrema! Guardatevi bene dal negarmela. Il di lei uso è troppo grande e sublime! Rinaldo, Tancredi, Argante, Clorinda, Goffredo istesso la rispetterebbe. Rendetemi la mia corazza; non insultate le arti; non oltraggiate il gran Tasso.... rendetemela, signore, e me ne vado tranquillo; questo mobile mi è troppo sacro; egli è d'un immenso valore; in una parola egli è l'armatura della bella, della dolce, della tenera Erminia.

Amb. O Erminia o Flamminia a me non me ne importa un fico. Pagatemi, e avrete la vostra corazza; altrimenti, servitor umilissimo.

Orl. Pagatemi!.. Ah vile proposizione!.. Onta del cavalletto! Ecco come vengono ricompensati i talenti! Oh, emuli insigni di Orlando Fantastici, ornamenti d' Europa, artisti la di cui gloria abbaglia gli occhi sotto il plafone delle leggi, e

il baldacchino de' cieli! Osservate come uno scudo di meno nel vostro borsello arresta un pittore sul più bello di sua carriera! Pagatemi ...

Amb. Pagatemi, sì; io non so altro che questo.

Orl. | *risoluto* | Vi pagherò, sì, vi pago; ed ecco qui la cauzione. | *gli dà una lettera con sopra carta* |

Amb. Cauzione di chi?

Orl. Di mio cognato, di Eugenio Fabbretti, che si obbliga, garantisce, e mi libera.

Amb. Vediamo. | *legge piano; intanto Orlando osserva con la lente i quadri de' sopra-porti, e mostra trovarli cattivi* | Come ... bravi ... non c'è male!.... meglio!...

Orl. Voi crederete forse questi quadri originali della scuola romana? ... | *sempre osservando i quadri* | Che aborti! Non vi lusingate; queste sono copie.

Amb. | *agitando la lettera* | E voi avete la temerità ...

Orl. | *come sopra* | Sì, lo dico, e lo sostengo.

Amb. Venite così audacemente ...

Orl. Copie, arcicopie.

Amb. E osate a fronte? ...

Orl. Oso sicuro: osservate di grazia ...

Amb. Ascoltate un po' voi: qui si tratta ...

Orl. Eh, corpo di bacco! Per chi mi avete preso? So la mia professione, e pos-

so parlare, decidere; e giudicarne.... Osservate quelle carni come sono tratteggiate, e piene di sfregi! Esaminate le estremità di quelle figure; non si vede chiaro che uno scellerato copista ne ha malamente rubati i contorni? Sì, l'ho detto, e lo replico; copie, arcicopie, copissime.

Amb. Mi darai retta una volta, pittoraccio da bettole?

Orl. Che? Come!

Amb. È questa la bella cauzione che mi portate?

Orl. Quella.

Amb. Sapete voi cosa contenga questo foglio?

Orl. Che cosa?

Amb. Andate via; uscite di quà; guardate la mia porta, e guardatela bene, acciò non vi venga voglia mai più di metterci il piede.

Orl. Ma...

Amb. Nondimeno vi sono molto obbligato.

Orl. Che discorso è questo?

Amb. Allargate bene gli orecchi...

Orl. Che! Siete pazzo?

Amb. Favorite. Dalla lettura di questo scritto mi pare di comprendere, che il vostro mallevadore e cognato signor Eugenio siasi onestamente servito del vostro mezzo per rimettere una lettera a me, ed un'altra a un di lui amico?

Orl. Cospetto! È vero, non posso negarlo. Ma come?...

Amb. Il signor Eugenio ha sbagliato la sopra-carta, ed io ho avuto la lettera diretta all'amico.

Orl. Possibile!

Amb. Giudicate da questo stile amichevole quanto vi sono obbligato.] *legge* [„ Caro amico. Appena aperta questa mia „ lettera, rimandate subito mio cognato, acciò egli vada sul momento da „ quel cane di don Ambrogio a terminar un affare, che inquieta moltissimo „ mia sorella ... "

Orl. Oh che balordo! Datemi, datemi, che vada subito ...

Amb. No, no, ascoltate il meglio. |*legge*| „ Mi „ era riuscito, col mezzo di un vetturino, di far capitare a Paolina un mio „ biglietto nascosto nella palla di una „ collana, ch' ella aveva lasciata presso „ mia sorella; io avevo teso ad Ambrogio il più bel laccio del mondo. Paolina doveva fingere di acconsentire a „ sposarlo, anzi doveva fargli premura, „ acciò mandasse a chiamare il di lui „ notaro. Non mi restava più che a „ guadagnare questo notaro, onde mettendo nel contratto, invece di quello del tutore il mio nome, rendesse forzoso il mio matrimonio. Ma „ questo maledettissimo notaro è stato „ inflessibile, e sono perciò costretto a „ rinunciare al mio piano .... „ Che peccato! Voi l'avevate molto ben concertato.

Orl. | *ponendosi la mano al petto, con la maggior serietà* | Vi giuro per l'onore ...

Amb. Che serve! Ascoltate. | *legge, e intanto Orlando attesta la sua probità facendo de' cenni ad Orsola, che lo disprezza, ed egli con pantomima d'indignazione fa conoscere quanto sia oltraggiata la sua delicatezza* | „ Venite, caro amico, a trovarmi al più „ presto. Mi è necessaria la vostra as„ sistenza, acciò all' alba del giorno „ possa penetrare dal giardino a voi no„ to fino alla finestra di Paolina. Biso„ gna ch'io tenti tutto. La ragazza è „ ricca, e innamorata assai, e quantun„ que, come sapete, io lo sia pochissi„ mo di lei, pure devo parerlo, e co„ gliere la buona occasione.

„ Tutto vostro

„ *Eugenio Fabbretti*. "

Ebbene? Che ve ne pare?

Orl. Io sono petrificato!

Amb. Voi vedete dunque che tutte le vostre fatiche sono perdute.

Orl. Posso attestarvi ...

Amb. Basta, basta così. Vi ringrazio, e non ho niente con voi. Potete andarvene, e vi auguro felice notte.

Orl. In verità, io sono così confuso da questa ragazzata ...

Amb. Ve lo credo.

Orl. Del resto, prima che passi la notte voi avrete il denaro, e favorirete rimettermi la mia corazza.

Amb. Sì, sì, come vi piace. Andate pure a meditar nuovi piani d'attacco, che io me la rido. Sorella, prendete un lume, e accompagniamo il signore fino alla porta. [*Orsola prende un lume, e partono dicendo qualche parola a piacere*]

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO.



SCENA PRIMA.

Ambrogio solo con una lettera in mano.

Si goda adesso del piacere di confondere quell' ingrata. [*apre la porta di Paolina*] Paolina ...

SCENA SECONDA.

Paolina e detto.

Pao. A che mi chiamate? Per godere del mio dolore?

Amb. No, no, figlia mia, voglio anzi consolarti.

Pao. [*fingendo*] Non serve, è inutile. Ho già preso la mia risoluzione; non mi si parli più nè di amante nè di amore; rinuncio a tutto, alla felicità, ed a me stessa. Non ascoltate che il vostro cuore. Voi volete sposarmi? Ebbene, sarò vostra moglie; sollecitate soltanto questo nodo al più presto onde nell' intero universo non abbia più che sperare.

Amb. Ma io stupisco di tanta rassegnazione.

Pao. Rassegnazione?... Sì, signore; e che questa sera, adesso, sul momento in questa sala venga il vostro notaro.

Amb. Davvero?

Pao. Sì, il signor Fedele Costantini; non è desso?

Amb. Sicuro?

Pao. Ebbene, fatelo chiamar subito, io lo voglio.

Amb. Per compiacerti dunque acconsento. La tua risoluzione, e le premurose tue istanze mi colmano di giubilo, e m'ispirano un progetto.... sì, tu oltrepassi le mie brame, ed io voglio oltrepassare i tuoi voti. [*và al tavolino, e scrive dicendo*] „ Il signor Fedele Costantini „ è pregato di stendere in poche righe „ una promessa di matrimonio tra Paolina Furbini ed Ambrogio Grugnanti „ e portarla subito a sottoscrivere in „ casa del sottosegnato suo amico, e „ servitore

„ *Ambrogio Gugnanti*. "

Va bene così? [*piega, e sigilla il foglio, facendone l' indirizzo*]

Pao. Benissimo.

Amb. [*alzandosi da se*] (Te lo voglio dar io il benissimo.) Orsola.

SCENA TERZA.

Orsola, e detti.

Ors. [*di mezzo*] Vengo.
Amb. Brava: sempre allerta.
Ors. Eh! il cane scottato...
Amb. Non importa. Chiamate Bernardo qui vicino, e ditegli che subito porti questo biglietto al nostro Costantini.
Ors. Vado. [*prende il biglietto, e un lume ed esce per la comune*]

SCENA QUARTA.

Paolina, Ambrogio.

Amb. Quanto ti sono obbligato vedendoti così raddolcita verso di me!
Pao. Il dado è tratto, e la disperazione fa far di tutto.
Amb. Dopo tanti favori tu sarai bene assai compiacente per farmi vedere quel bigliettino che poco fa ti rimisi.
Pao. [*con somma sorpresa*] Che bigliettino?
Amb. Non serve tanta sorpresa. So tutto, e senza farti pregare di più, dammi il bigliettino ch'era nascosto nel globetto del cuore della tua collana.
Pao. Ah! sono perduta!
Amb. Animo, presto; fuori il bigliettino.

Pao. Ma, signore ...
Amb. Lo voglio.
Pao. Voi mi spaventate.
Amb. Non mi obbligare a far peggio.
Pao. | *gli dà la metà della lettera che leva di tasca. Ambrogio legge piano* | Eccolo, eccolo!.. Oh mie speranze perdute! Trionfate pure de' mali miei. Detenuta in una prigione, vittima di un tiranno, e del tradimento, il mio dolore è agli estremi. Ebbene, tremate voi stesso! Sì, volevo fuggirvi per essere di quello che amo; e se devo rinunciare ad Eugenio saprò abbreviare il fine de' miei tormenti. Io voglio sugli occhi vostri... | *corre al tavolino* |
Amb. | *opponendosi* | Che cosa?
Pao. Uccidermi in questo momento...| *per accostarsi al tavolino* |
Amb. Eh! fermatevi ... | *la trattiene* |
Pao. No, voglio ammazzarmi... | *vorrebbe sciogliersi e non può* |
Amb. Moderatevi dico, e guardate il bell' amante che avete. Conoscete le sue prave intenzioni, i sordidi suoi sentimenti, e giudicate dell'amor suo. Egli tirava ai vostri beni, alla vostra ricchezza, ed io invece, mia cara ragazza, non penso che a farvi felice. Tieni, tieni, e leggi questo biglietto. | *gli dà il foglio ch'ebbe da Orlando* | Il carattere è suo?
Pao. Certamente.
Amb. E la firma è la sua?
Pao. La sua.

Amb. Ora leggi [*Paolina legge. Ambrogio segue*] e ammira come vegliò in segreto alla tua felicità! Io non cerco che questa. Ho voluto penetrare, e conoscere i principj, la causa, ed i costumi di questo tuo amante. E perchè non l'ho trovato sincero, generoso ed onesto? Avrei allora impedito una sì bella unione? Anzi ci avrei dato tutta la mano. La mia circospezione ti ha salvata dalla rovina, e tu mi odiavi mentre io operavo per il tuo bene.

Pao. [*fingendo somma indignazione* [Giusto cielo! Appena respiro! Appena credo a' miei occhi! Che cuore!... Che uomo!...

Amb. Rifletti sopra quello scritto; rileggilo pur cento volte. Tu comprendi ch' egli ci prepara qualche altra rete, ma io vado a provvedere a tutto. Me ne sei tu grata?

Pao. Non posso spiegarvi quanto sia grande la mia obbligazione.

Amb. Bene!... benissimo!... vedrai ... non ti dispiace mica ora, caruccia, del biglietto che ho scritto al notaro?

Pao. Ma non so se... sia quello ...

Amb. Sì, sì, è quello. Leggi pure e profitta della lezione. Addio, colombella salvata dallo sparviere. [*parte per la comune*]

SCENA QUINTA.

Paolina sola ridendo.

Non posso più. Come il baggiano cade ne' suoi lacci medesimi! Vecchio audace, mentitore, e ridicolo, vanta pure il tuo onore e la tua buona fede: accusa ed oltraggia a me davanti il mio Eugenio, sono già prevenuta, ed il mio cuore ti penetra .... [*leva dal seno la mezza lettera*] Questa metà del suo secondo biglietto mi apprende ciò che devo sapere; e tu hai l'altra metà, ch'è quella appunto che doveva essere da te veduta. Caro foglio non mi stanco mai di rileggerti.] *legge con compiacenza e gioja* [,, Vi avverto di un importantissimo ,, segreto. State bene attenta a questo. ,, Abbiate cura nel momento di sepa- ,, rare l'uno dall'altro i due fogli di ,, questo biglietto; io voglio fare in mo- ,, do che vi venga sorpreso il mezzo fo- ,, glio, che avete già letto; datelo pu- ,, re senza timore, ma fingendo una ,, grandissima disperazione; eseguite pe- ,, rò quanto in esso vi raccomando; na- ,, scondete bene quest' altro mezzo fo- ,, glio. Io sono nel giardino prossimo ,, alla vostra finestra, e non ne uscirò ,, fintanto che non abbia inteso lo stre- ,, pito dei vetri della medesima, che

,, voi romperete con un gran colpo di
,, bastone, o di candeliere per farmi
,, comprendere che avete ricevuto il pre-
,, sente. Da qualunque parte vi capiti
,, un foglio sia bianco o sia scritto fa-
,, telo riscaldare, passandolo da vicino
,, sopra la fiamma di una candela. Ve-
,, drete allora comparire uno scritto
,, chiaro sopra il bianco della carta me-
,, desima. Queste saranno le ultime ri-
,, ghe alle quali dovrete prestar piena fe-
,, de. Addio. Amore per tutta la vita." Adesso capisco tutto: si eseguisca subito quest' ultimo avvertimento.] *passa sopra la fiamma il foglio bianco dell' ultimo biglietto*] Oh Cielo! Bene! Ecco i caratteri! Oh quanto le pene d'amore ci divengono talvolta carissime. [*cade contenta sopra una sedia, e legge* [
,, Perdonatemi, e compiangetemi, cara
,, Paolina, d'essere stato obbligato a
,, scrivere le indegne espressioni che a-
,, vete letto; ho profittato della buona
,, fede di mio cognato per far cadere
,, questo biglietto nelle mani del vostro
,, tutore. Se voi giungete a fare che
,, venga il notajo Costantini per il con-
,, tratto di nozze io sono in agguato per
,, saperlo; aspettatevi di vedermi com-
,, parire all' istante come un giovine del
,, medesimo: io avrò meco un contrat-
,, to; secondatemi per impedire ad Am-
,, brogio di leggerlo. Ho un amico che
,, terrà a bada il notajo. Se vi trovo

„ rinchiusa, e che l'occasione sia pro„ pizia ho meco una chiave conforme „ all'impronta che mi avete inviata. „ Addio; intendiamoci bene, e amia„ moci per sempre. " Per sempre, sì, per sempre, caro Eugenio; vieni, e conta pure su' miei soccorsi. La tua Paolina saprà leggere ne'tuoi occhi i segreti d'amore e le misteriose tue mire.] *si suona il campanello*] Suonano! Ah! che sia desso?.... Sì, è desso; intendo la sua voce...] *va ad ascoltare alla porta*] Oh Dio! si nasconda l'estremo mio turbamento.] *siede in un canto sul davanti*]

SCENA SESTA.

Paolina, *Ambrogio*, *Eugenio*, *Orsola con lume*.

Amb. Vi sono tenuto, signore, della vostra premura in favorirmi; voi obbligate con la medesima anco Paolina, che là vedete.

Eug.] *salutando Paolina*] Quella è la vostra pupilla?

Amb. Quella.

Eug. Non so che dire; meritano compatimento le arti, e i progetti che una tale persona ispira al suo amante, il quale venne poco fa a sollecitare le nostre cure con una ingenuità...

Amb. Sì, sì; non serve ... Approvo il vostro zelo, ma alle corte. Paolina grata alla mia bontà, conosce i suoi torti, li detesta, e vuole unirsi meco in matrimonio in questa notte medesima.

Eug. Benissimo.

Amb. Avete il contratto?

Eug. Il contratto? Cioè ...

Amb. Sì, contratto e promessa ...

Eng. Sì, intendo ... ma io ...

Pao. [*alzandosi*] Dite, dite pure, signore: omai è inutile ogni segreto; già so tutto al pari di voi. Non lo nascondo; la vendetta, il dispetto, ed altre ragioni mi hanno fatto rivolgere a don Ambrogio i disperati miei voti, ed egli di mia commissione ha ricercato al notaro il contratto, che vi avrà consegnato per noi. E perchè dissimularlo? Alle volte un momento di sdegno ci fa fare delle risoluzioni ...

Eug. Scusate, signora, se io ...

Pao. No, no, è inutile già il lusingarmi ....

Amb. [*a Paolina*] Consolati, cara ... [*ad Eugenio*] In somma avete il contratto?

Eug. L' ho io veramente.

Amb. Datemelo dunque che lo legga.

Eug. [*cercando per le tasche*] Potrebb' essere, che si fosse dimenticato ...

Pao. E che, signore? Volete così subito, senza pietà ...

Amb. Zitta, zitta, ragazza mia.

Eug. [*tirando a parte Ambrogio*] Dite,

mi sembra che non siete troppo d'accordo fra di voi due.

Amb. Non è niente ... sapete che ... ma voi potrete ajutarmi, e persuaderla...

Eug. Con tutto il piacere; già comprendo bene che un tutore sposando la sua pupilla ... E poi quell'amante ...

Amb. Questo è il punto ... l'amicizia ... [*suonano il campanello*] Come! Suonano ancora? Andate, sorella, e s'è qualche importuno mandatelo via.

Ors. Vado. (Domani almeno ci sarà il servitore.) [*parte con un lume*]

SCENA SETTIMA.

Paolina, Ambrogio, Eugenio.

Amb. [*ad Eugenio*] Scommetto che questo è qualche inviato di quel birbone d'amante. È furbo, e indefesso colui.

Eug. Zitto, parlate piano, e non vi fate sentire da essa a nominare il suo innamorato.

Amb. Sì, sì, avete ragione.

Eug. Flemma e prudenza, e faremo il colpo.

SCENA OTTAVA.

Orsola, Giulio e detti.

Amb. | *brusco* | Chi è costui? Cosa volete? Il vostro nome, presto, spicciatevi.
Giu. Mi sorprende un'accoglienza sì brusca.
Amb. O brusca o dolce, sbrigatevi, il vostro nome.
Giu. Io mi chiamo Giulio, e sono un giovine del notaro Costantini... | *Eugenio a tal nome si scuote, e pensa* |
Amb. Come? Che dic'egli?...
Eug. (Al ripiego.) | *passando tra Ambrogio e Giulio* | Ma, siete venuto un poco tardi, e questa volta la vostra furberia è inutile, il mio caro signor Eugenio.
Amb. Ah briccone! Costui è Eugenio?
Eug. Egli stesso. | *dopo questo detto ad Ambrogio, stringe l'occhio a Paolina, che accenna con arte di averlo inteso* |
Amb. Ed ha coraggio di venire ad affrontar la mia collera?
Eug. Signore, ritiratevi ... andate via ... questo veramente è poi troppo.
Giu. Ma, signori, vi prego, ascoltatemi....
Amb. Non vogliamo ascoltar niente ...
Eug. È inutile; siete riconosciuto...
Giu. Lasciatemi dire almeno perchè sono venuto, e come voi v'ingannate ...
Pao. | *passando vicino a Giulio* | Andate,

anima sordida, avara; qui non ci sono altri ingannatori che voi, perfido, crudele .... scellerato, ch'io amava tanto ..,

Giu. Voi mi amavate?

Pao. Ingrato! Ancora ne dubita.

Eug. Ma in verità non si può essere più imprudente e sfrontato!

Amb. In somma, signorino, non v'è più nè amore, nè matrimonio. Voi vi siete anche troppo abusato della semplicità di questa innocente, ma non conoscete, no, non lo conoscete il tenero oggetto de' vostri perfidi tradimenti.

Giu. Oh! in questo sono d'accordo, e avete mille ragioni, ma permettetemi almeno ...

Pao. Invano vorreste deludermi con nuove false proteste; la lettera da voi scritta all' amico le smentirebbe abbastanza, onde io non ascolto più nulla.

Giu. La lettera all' amico? Come? E chi ha detto?...

Eug. Vedete com'è confuso, e come si tradisce?...

Giu. E chi mi tradisce?

Eug. [*accostandosi a Giulio*] Il vostro piano è fallito.

Giu. Orsù, signori miei, guardate un poco questa carta, [*leva un foglio di tasca, ed Eugenio lascia cadere una chiave vicino a lui*] e vedrete da voi medesimi giacchè non volete ascoltarmi ...

Eug. Riprendete la vostra chiave, che nel

levar fuori il foglio vi è uscita di tasca.

Giu. Io, la mia chiave?...

Eug. Sì, che v'è uscita di tasca.

Pao. Ah! dovessi anco soffrire il più crudele castigo, signore, custodite quella chiave, e che sia resa a don Ambrogio. | *Eugenio raccoglie la chiave* | E voi, | *ad Ambrogio* | sì... sapiatelo... quella chiave apre la porta della mia camera: io, io stessa, costretta dal vostro rigore, e sedotta dalle sue insinuazioni, ho data al perfido l'impronta della medesima: provatela, signore, provatela, e che colui rimanga convinto.

Amb. | *tutto acceso prende la chiave* | Uff! | *la prova* | Ella apre. Ah briccone!

Giu. Vorrei morire, se io so...

Amb. Fuori subito di casa mia.

Giu. No, per bacco: dovete sapere prima, ch'io vi porto...

Eug. Non vi abusate, signore, fuggite, e subito.

Amb. | *per andar verso Giulio* | Che avrebbe egli a dire?...

Pao. | *ritenendo Ambrogio* | Ah! se voi non cacciate sul momento colui mi vedrete morir qui di dispetto e di rabbia. La di lui vista accresce la mia disperazione e fino che qui rimane non vi rispondo di nulla.

Amb. Ma andate, andate via, che il diavolo vi porti. | *gridando* |

Giu. Ma voi scherzate, o siete tutti pazzi?

Eug. [*a Giulio*] Non vi esponete di più. [*ad Ambrogio*] Si fa troppo rumore.

Giu. In somma, sì, voglio dirlo: [*alzando la voce, e mostrando il foglio*] Io vengo per questo contratto, che vi caschi la testa.

Eug. Ah! il contratto! [*con sorriso*] Sì, sì, andate pure, il contratto ... [*le dà il foglio a Giulio*] lo serbo io.

Giu. Ma cospetto!...

Amb. Che si chiami la guardia ... che me lo portino via ...

Eug. [*ad Ambrogio*] Prudenza! [*a Giulio*] E voi, signore, pensate infine che siete in casa d'altri, e quando il padrone v' intima di andarvene non dovete ostinarvi a restare. Se avete degli schiarimenti, delle giustificazioni potrete addurle altrove, o a casa vostra: dunque andate, credetemi.

Giu. Ma come?...

Eug. [*risoluto*] Orsù, questo è troppo! Andatevene dico.

Amb. Ma va via, maledetto, va via ...

Pao. Toglietevi da' miei sguardi ...

Ors. Fuori di questa casa ... [*con le mani in fianco*]

Giu. [*arrabbiato*] Eh, che siete tutti pazzi, o ubbriachi: andate al diavolo tutti.

Eug. [*spingendolo fuori*] Questo è troppo! Levatevi di qui. [*Giulio esce*]

Amb. Seguitelo, sorella, e chiudete la porta...

Ors. Con un palmo di catenaccio. [*le corre dietro*]

SCENA NONA.

Paolina, Ambrogio, Eugenio.

Pao. (Ah respiro!)

Amb. Si può spingere più oltre la temerità e l'insolenza? Fortuna ch' eravate qua voi, o signore, che l'avete scoperto, e sbrogliata questa matassa, altrimenti io ero benissimo vittima delle sue frodi.

Eug. Giudicatene dal preteso contratto ch' egli offrì per iscusa nel vedersi perduto. [*leva un foglio di tasca, e lo dà ad Ambrogio*].

Amb. Vediamo. [*legge un poco borbottando, poi chiaro*] „ Fra il signor Eugenio Fabbretti studente di legge e la „ signora Paolina Furbini pupilla, e con „ l'espresso e dichiarato consenso del si„gnor Ambrogio Grugnanti di lei tutore." Benissimo, la trama era ordita a puntino!

Eug. Ecco in vece il vero contratto; osservate. [*dà un altro foglio ad Ambrogio*]

Amb. [*legge*] „ Tra il signor Ambrogio Grugnanti e la signora ec.ec." Oh que-

sto va bene. [*rende il foglio ad Eugenio*]

Eug. [*pone il foglio sopra la tavola*] Volete voi finir tutto, e sottoscrivere subito?

Amb. Per me son contento.

Eug. Ebbene, invitate dunque a firmare la vostra amabile sposa. [*mentre Ambrogio prega Paolina, Eugenio cambia il contratto*]

Amb. Paolina, vita mia, ti vuoi sottoscrivere?

Pao. Come? Così presto?

Amb. Te ne scongiuro, caruccia.

Pao. Ho paura ...

Amb. No, non temere, bambina mia; tu pascerai i tuoi giorni tranquilli e felici.

Pao. Sì, voi me lo promettete adesso ... ma poi ...

Amb. Adesso, e per sempre.

Eug. Via, signorina, da brava: non fate torto a voi stessa insistendo più oltre contro chi tanto vi ama.

Amb. Senti, anche lui? Vieni, cara, vieni. [*la prende per mano, e la conduce*]

Pao. Ah pazienza! [*si lascia condurre al tavolino*]

Eug. [*ad Ambrogio dandogli la penna*] A voi, presto.

Amb. [*firma*] Ecco fatto.

Eug. [*dà la penna a Paolina*] Presto a voi, signorina.

Pao. Subito. [*si firma in fretta*]

Eug. Bravi. Ed io a vostra imitazione. Paolina, firmo per sempre la vostra felicità. [*si firma, e mette in tasca il contratto*]

Amb. Come? Portate via il contratto?

Eug. Così devo fare.

Amb. I vostri diritti saranno soddisfatti.

Eug. Lo spero, e vado adesso per farvi sapere quali sono i diritti, che qui effettivamente mi si convengono.

SCENA ULTIMA.

Michele, Orlando, Geltrude, Orsola e detti.

Amb. Come? Sei tu, Michele? E perchè lasciasti?...

Mic. Oh! un bellissimo perchè.

Orl. Ecco il vostro denaro.

Gel. [*mettendo un sacco sopra la tavola*] Riscontrate, signore; sono mille lire; fatemi la ricevuta, e sbrighiamoci. Mio fratello mi ha assistito a vostro dispetto, e ...

Orl. Sì, mio cognato ... ma eccolo.] *corre ad abbracciarlo*]

Gel. Ah fratello! [*và ad abbracciarlo, essendo egli rimasto indietro*]

Amb. Come? Eugenio! Ah tradimento! Vendetta!...

Eug. Zitto, signore, non fate strepito. Sì,

io sono Eugenio; Paolina è libera, io sono suo marito, e voi avete firmato queste dolcissime verità.

Amb. Inganno...baronata... non so niente ...

Eug. Meno rumori: l'amore, la natura, e la legge sono per noi. Ricordatevi che potete esser soggetto a un rendimento di conti della vostra amministrazione; che io ho adesso il diritto di esigerlo, e che se non cangiate di tuono ...

Pao. Ringraziate pure il cielo di non essere mio marito.

Mic. [*va vicino ad Ambrogio*] E vi siete lasciato trappolare così ...

Orl. [*va vicino ad Ambrogio*] Ma, fratello, l'aveva detto che ...

Amb. [*dà una spinta alli due, che li fa quasi cadere*] Eh! ci manca voi altri a seccarmi.

Orl. Guarda come sono impressi su quella fronte la vergogna e il furore! [*guardando Ambrogio con la lente*] Ne prenderei l'effetto se la mia nobile maniera potesse abbassarsi al genere del Callotta.

Amb. [*scuotendosi dalla sua confusione*] Ah pazienza! Ma almeno non mi assassinate con un crudele rendimento di conti.

Pao. No; signor Ambrogio, non temete nè ostilità, nè persecuzione: il mio sposo è generoso, e compiacente abbastanza per secondar le mie brame. Compatisco le

ragioni che vi stimolavano a possedermi; compatite voi pure quelle che mi hanno eccitato a fuggirvi; e confessate voi pur finalmente che in materia di amore, a dispetto della gelosia, chi più guarda meno vede.

Fine della Commedia.

CENNI STORICO-CRITICI

SOPRA

L' INTRICO DEI BIGLIETTI.

Se v' ha commedia francese che a buon diritto appartenga al Teatro Italiano, ed in parte anche allo Spagnuolo, dicasi che lo è più d' ogni altra la presente del celebre Fabre d' Eglantine.

Egli dapprima si fece conoscere col suo *Filinto*, commedia d' alto stile che lo collocò fra i filosofi rigeneratori dell' epoca passata. Essendogli però stato opposto certo spirito di nera tristezza che domina in quella produzione, un' asprezza selvaggia e la gran pedanteria che d' ogni parte trapela nei discorsi di Filinto; Fabre si propose di dare un saggio della sua vivacità comica nel genere burlesco e pubblicò *L' intrigo de' Biglietti*. Tutte le bizzarrie grottesche, i lazzi e gl' imbrogli e gli equivoci della scena italiana, e non poche stravaganze prese quà e là dalle farse antiche francesi e spagnuole, furono distillate, non senza maestria, per formare questa commedia che piace e piacerà, come ha sempre piaciuto ovunque fu rappresentata.

Il grande critico Geoffroy, che non la perdonò finchè visse a' filosofanti politici del tempo suo, ha spinto talvolta la sua avversione rispetto alle loro produzioni, quali pur fossero, a segno di travedere e trovar tutto pessimo e riprovevole, sempre coll' idea di rendere buon servigio alla morale all' ordine pubblico ed al bene della

Società. Spezzando il talismano dell'opinione troppo prevenuta a favore degli scrittori medesimi, Geoffroy s'apponeva di disingannare la gioventù e rimuoverla dal cattivo sentiero.

Ora l'acutissimo osservatore esaminando questa Commedia ebbe a dire quanto segue:

Il tutore è un forense più siocco che cattivo contro l'uso ordinario di tali persone; egli porta e riporta delle lettere amorose attaccate al suo vestito; segna un contratto di matrimonio senza leggerlo sulla fede d'uno scritturale che non conosce; fiducia di cui probabilmente non s'è mai fatto vittima nessun procuratore.

La sua sorella Orsola è erede di tutti i proverbi dello scudiere di d. Chisciotte, e dice delle sciocchezze le più triviali. L'apostolo dei principj eterni dell'ordine, Fabre non è più che l'eco di Sancio Pancia.

Il pittore si vorrebbe dare da Fabre come un carattere d'*alto comico*: è invece un pazzo da spedale, un misero scarabocchiatore che crede d'aver del genio perchè ha la testa riscaldata.

La Pupilla che si vuole una *giovane amante forte* è fortissima in sfrontatezza, in falsità, in stravaganza: non ha ingenuità, nè pudore, nè timidezza; ora è simulata, ora furiosa, ed ora insolente, per giustificarla dicesi ch'è matta.

L'apparizione del vero Scrivano che produce tanto chiasso alla fine della Commedia è un incidente rubato alla scena di D. Basilio nel *Barbiere di Siviglia*; ma Beaumarchais l'ha trattata con maggior verisimiglianza ed artifizio. Basilio si ritira da maestro birbante; lo scrivano si lascia cacciar via come uno sciocco.

Fin qui Geoffroy. Rispettando sempre l'ingegno di critico sì riputato noi osiamo pensare ch'egli si sia lasciato trasportare contro la pre-

sente Commedia però per disprezzo dell' autore Fabre che ironicamente egli apostrofa qual *legislatore delle nazioni*, *sterminatore de' pregiudizi*, *oracolo dell' umanità e della ragione*, di quello chè per realtà di difetti nei caratteri e nella condotta del componimento. Lo stesso è accaduto a Geoffroy rispetto a Voltaire. Mal soffrendone la persona, e peggio ancora le sue massime filosofiche tanto contrarie alla morale da lui professata, Geoffroy si scaglia con troppo accanimento contro le tragedie di Voltaire, n' esagera i nei e le più lievi mancanze per istrappargli la terza corona del Teatro Francese, e sempre con tanto calore che chiara si manifesta la passione dell' uomo, e predominata l'imparzialità del letterato. Ritenendo quindi che *L' Intrigo de' Biglietti* sia un pezzo che meritamente restò al repertorio de' Commedianti per la quantità de' punti scenici in esso ben combinati, abbiamo creduto d'arricchirne la nostra Biblioteca.

Dalla Tipografia Molinari

ELENCO

DELLI SIGNORI ASSOCIATI

ALLA

BIBLIOTECA TEATRALE

ITALIANA E STRANIERA

che si sono ascritti innanzi la pubblicazione delli volumi sesto e settimo.

Alberti Giulio di Stefano di Treviso.
Bonfio N. U. Giacomo di Padova.
Battilani Pietro di Parma.
Benalsi Pietro avvocato in Parma.
Bolla Lucio avvocato in Parma.
Bricoli Alessandro segretario in Parma.
Barbarigo N. U. I. R. Consigliere del Tribunale Civile e Criminale in Treviso.
Capelletti Domenico I. R. Impiegato Municipale in Treviso.
Cristofoli Giovanni Alvise di Verona.
Foresti Giacomo di Rovigo.
Gruppini Conte Fabrizio di Parma.
Gibertini Pellegrino di Parma.
Lenna Bonaventura librajo di Parma per altre copie 4.
Morano Michiel Angelo librajo di Torino per altre copie 1.

Orlandini Giovanni librajo di Trieste per altre copie 1.
Petorelli Conte Angelo di Parma.
Perlini Antonio.
Raggi Eredi libraj di Roma per altre copie quattro.
Romanini D. Antonio di Cremona.
Serra Giuseppe chirurgo e priore nell'Ospitale di S. Salvatore in Pesaro.
Sacchetto Giovanni librajo di Padova per altre copie 1.
Torchiana studente in Cremona.
Vettori Luigi di Parma.

Si correggono li seguenti errori.

Volume II. Beccolerini Gaetano librajo di Arezzo. — *leggasi* — Beccherini Gaetano librajo in Arezzo e Cortona.
Volnme IV. Leonardi Pietro di Verona. — *leggasi* — Leonardi Marco.

La Morte di Rolla (1)

Dramma in 5 atti in versi di Kotzbue.

Un momento d'imprudenza
Com. in 3 atti V. dal francese.

L'Intrigo de' biglietti
Com. in 5 atti / V. dal francese

(1) Il Rolla è un lavoro che anche oggi eseguito bene potrebbe incontrare il favore pubblico e l'interesse dell'impresario. Teatri adatti — Fondo
Politeama
S. Ferdinando.

